

LA  
TAETINA  
ESTATICA.

DEL DOTTOR  
DON EVANDRO  
BERTI.

---

ALLA  
ECCELLENTISSIMA SIGNORA  
D. ANNA DE CORDOVA  
DUCHESSA DI FERIA,  
E VICEREGINA DI NAPOLI.



IN NAPOLI:

---

Appresso Girolamo Fasulo . 1668.

Con licenza de' Superiori.

*La Libreria di S. M. in P. in Campitello*

# ECCELL<sup>MA</sup> SIG<sup>RA</sup>



Omparisce al cospetto di V. E. la Teatina Estatica ( dico Orsola Benincasa ) pouera d'ornamenti, mà ben ricca d'affetto; mio è il parto, mà tributo, che l'inuia il suo Monastero, non per altro fine, che per testificarle gl'immensi oblihi, che le professa per le singolari gratie che ne riceue, e per la munificenza dimostrata insieme cõ l'Eccellentissimo suo Cõsorte D. Pietro Antonio d'Aragona in compire l'eccelsa mole dell'Eremo nel Colle di S. Martino; epiloga quest'opra ogn'altra liberalità à prò di quelle diuote Vergini. Gran Prouidenza dell'Altissimo fù l'accoppiamento di due cuori pari in nobiltà, in grandezza d'animo, in Christiana pietà Piero, & Anna. Vol-

ga pur le carte l'antica, e moderna  
fama, mà nõ spero trouarne gl'egua-  
li. Porterai vasi à Samo se preten-  
dessi entrare nel pelago delle lodi  
d'entrambi. Gl'antenati d'Aragona,  
e Cordoua, hãno straccato le penne,  
Iciocco mi reputarebbe il mondo, se  
con fiacchi colori presumessi giun-  
ger raggi al Sole. La vera gloria è  
descritta nel libro de' proprij costu-  
mi, non nel catalogo de gl'aui. Rice-  
ua per tanto questa picciola offerta  
che di mia mano l'inuiano le figlie  
di Orsola, nè sdegni il tenue dono,  
quando anco Artaserse coronato di  
Persia gradì il pomo granato recato-  
li dal Contadino Omise, & à nome  
delle medesime riuerentissimo ba-  
cio à V.E. gl'orli del manto. Napo-  
li li 15. di Settembre 1668.

Di V.E.

Deuotissimo, & humilissimo seruo  
Il Dottore D. Euandro Berti.

L'AV-

## L'Autore à chi legge :



Vesta Estatica Teatina, che giunge à vostre mani, è debil parto della mia penna. Si compiacque l'Altissimo magnificare questa Donna con le trombe di ben trenta Illustri Scrittori, de' quali Io mi glorio esser nudo relatore. Il Padre D. Francesco Maria Maggio più degl'altri innamorato della sua Benincasa, con duplicati volumi ne hà spiegato l'Encomij. Il primo libro latino non è pasto da tutti. Il secondo volgare, come voluminoso, nō corre commodamente per le mani vniuersali. Io frà gl'otij d'vn letto, oue stō inchiodato, hò raccorciato il tutto à giouamento de' profsimi, e dal fiorito Aprile d'vn Maggio ne hò tratto questi quattro fiori ridotti in mazzetto, e legati col gionco della sincerità; mi assicurò, che con l'appoggio à sì graue Autore la mia pouera mercantia passerà franca. Fomentò questa mia resolutione vn grande obliigo, che professo alla Teatina Religione, & alla mia Madre Orfola, à quella per esser stata nutrice del mio primogenito fratello P. Don Pietro Berti, à questa per hauer coauato nel suo virginal grembo l'vnica mia sorella D. Maria Girolama Berti hoggi Preposita; Gl'honori poi fattini da quelle gran Serue di Dio, nella carica conferitami dell' Auocatione, & Agenza generale

nerale per lo spatio di trenta, e più anni, mi hanno  
persuaso à sottrarmi in parte dal debito con la presen-  
te dimostrazione. Tu Lettore non isdegnare la  
bassezza dello stile, la nudità de' concetti; & appa-  
gati della semplice Istoria per se stessa riguardeuole,  
e fruttuosa, e prega Dio per me.



**PRO**

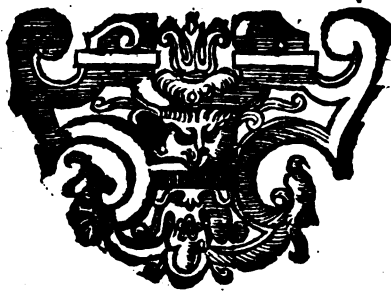


## PROTESTA DELL'AVTORE .



*ORSOLA Benincasa è nota al Mondo ; Roma la conobbe , e l'ammirò ; cento penne han registrato le di lei lodi ; ogni lingua non cessa di fauellarne ; Io in brieve racconto le propongo con l'aura del Maggio , poiche la mia misura non giunge ad accrescere cubito , à statura ; canto di Rana non si stende oltre la Palude . Stimò , che nella serie di fatti illustri siano permesse le amplificationi , le traslationi , e le metafore ; Lo scoglio si è ne vocaboli , che tal'hora trascorrono ; onde io protesto , e dichiaro improprie quelle voci , che à lode d'Orsola fossero uscite da la penna , di prodigio , miracolo , profetia , santità , grazie ; ò simili ; Non intesi in questi fogli approuare , ò indurre rastro di proua , ò concetto di santità in Orsola , mà lascio le cose nello stato in che si troua-*

no, mi è noto il gran Decreto di Urbano VIII. al quale riverente mi sottometto. Quando poi paia al Paraclito, & alla Sede Apostolica da lui guidata accertare al Mondo lo spirito di questa Figlia di Gaetano, & unire alla verità, il grido all'hora Napoli fortunata, e felice potrà dishumare l'incorrotto deposito di questa Vergine, accendergli fiaccole, Jalutarla Eroina del Cielo, e giurata Protettrice della sua Patria frà tanto, riveriamola come Vergine di gran virtù affectionata à Christo, e desiosa di patimenti per la salute del Mondo, e così ridico, e processio.



# LA TEATINA ESTATICA.

LIBRO PRIMO.



A Niniue del mar Tirreno crea-  
tura d'Ercole , l'Egitcio scuola  
d'Ulisse, metropoli d'vn fioritif-  
simo Regno, hor pupilla de gli  
occhi dell'Ismano Monarca, sin-  
da primi anni dell'humano riscat-  
to succhiò il latte di vera fede dalle poppe di Piero  
Apostolo, iui da Antiochia, gionto per trasferirsi  
in Roma, e cangiate le supersticiose vanità del-  
l'Idolatria, co'l sincero culto di Christiana Reli-  
gione, intatta s'è mantenuta, e mantenerassi ne  
secoli auuenire, mercè al zelo de' Regi governan-  
ti, & all'oculatezza de' Sacri Pastori, quali han-  
no difeso, e difendono il fecondo terreno dalle zi-  
zanie. Sembra Napoli sotto il governo Austria-  
co più tosto portione di Leuiti, che ridotto seco-  
larefco. Quattrocento frà Tempij, e Chiese ( chi'l  
crederebbe ) vi si annouerano. Santi Vescou, Re-  
golato



## 2 LA TEATINA ESTATICA:

golato Clero, racchiuse Verginelle, cocollati Confessi illustrano questo felice Clima; Non ricerca il Compendio altra estensione, bastiui il sapere, Napoli Patria di Tomaso d'Aquino.

In questa nobil Scena comparue al nostro secolo Orsola Benincasa, le virtù della quale se si compassano con humana misura, pizzicano dell'incredibile; L'Onnipotenza di Dio, che da minimo seme di senape, dirama i tronchi atti à nido d'augelli, hà saputo solleuare vna donnicciuola à singolare altezza di meriti, e di perfettione, e farla madre di numerosa famiglia. Paolo il Tarfense diuise i varij ministerij à varie persone: *Alij datur sermo scientia, &c.* Se si fusse auuenuto a' tempi d'Orsola, hauerebbe forse ritrattata la sentenza, mirando la Vergine Napoletana Estatica Predicatrice, Cathedatica, Professa, Citareda, Dipintora, Condottiera di Sacra prole, & Imbasciatrice di Dio. Sopra due salde basi stabili costei il suo famoso edificio, amor di Dio, e diletzione de' prossimi; Noi con curiosa pietà l'andaremo lustrando da parte in parte. Preparatevi di vedere vn'altra Catarina da Siena, quella dico, che bollata da Christo, fece il gran cambio del suo co'l cuore del Diuino amante, e rifiutando le rose, si appigliò alle spine, e profetò gran cose, vna di quelle si fù che dal suo ceppo spuntar doueua donna d'ammirabile

LIBRO PRIMO. 3.

rabile fantità, e splendore; Se della nostra Teatina fauellasse i riscontri nella presente Istoria ve'l chiariranno; Orsola predetta da vna Santa, qual giuditio ne farete? hor vediamo se l'oracolo fu veritiero.

Nell'anno di nostra salute quarantesimo, sopra i mille, e cinquecento, spuntò questa Vergine dalle tenebre dell'vtero materno alla luce di questo mondo; dissi male, e mi disdicò; dall'Orizzonte della pia madre s'affacciò Orsolina alle tenebre di questa misera Valle.

Girolamo Benincasa, e Vincenza Genouina furono i fortunati parenti ambi della Città della Cava; se mi chiedete di loro conditione, vi accerto, che furono di non mediocre ciuità, se delle ricchezze la famiglia sarebbe stata commodissima, se accordati insieme i pietosi Consorti, non hauesero spalancate le porte, e disferate l'Arche in sussidio de' pouerelli, & in agiuto di nubili donzelle, se della vita loro esemplare, altro non posso dirui, solo che; *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.*

A i natali della bambina erano preceduti sette altri parti; Orsola chiuse l'vtero materno. Bella rete, che raccolse, sì ricca, e pregiata pescagione. Francesco il primogenito fregiato di sacri ordini, e colmo di scienza Ciuile, e Canonica, si trattiene in celesti contemplationi, giunge all'estasi,

#### 4 LA TEATINA ESTATICA:

istruisce la minor sorella, che diuenne poi così perfetta maestra, e richiamato al Cielo negl' estremi periodi pronuncia la futura santità della germana.

Luigi l'altro fratello nacque per il Cielo poco dimorando frà noi, e fatto consapevole di sua morte prossima, la manifesta à i parenti; mira il Bambino Gesù passeggiante per la Camera, e con esso si ritira alle stanze del Paradiso.

Anna, e Maria sacronno à Dio il virginal candore, quella per la venustà del volto ricercata in matrimonio da molti, & ammirata da tutti supplicò, & ottenne dal Cielo la deformità antiguardia della pudicitia; e restituta nel fine de' giorni alle primiere fattezze, con larga vsura si trasferì à innamorare i Serafini; Questa ingolfata in Celesti pensieri, & & in profondi silentij; degnata al spesso di superne visite, in mano d'Orsola esalò lo spirito.

Christina, Lucretia, e Bernardina furono le altre sorelle nel secolo, mà vguagliorno in spirito le più perfette claustrali; Christina vedouata di marito, mà non di prole, si ritirò con Orsola, e fù la prima, che gouernasse il Monastero, assumendo le parti di Marta, e Maddalena, godè raggi, & illuminazioni celesti, cumulata di meriti si trasferì all'eterna mansione, & Orsola soprauiuente ne pronuncìò le certezze.

Le due altre grauide di virtù, e sollecite ne' loro  
offi.

officij, memorabil fama lasciarono al mondo.

In fatti l'oglio della Diuina gratia multiplicando à merauiglia dieci vasi animati di questa pouera casa riempì; se più più ve n'erano fariano stati colmati all'orlo, e crescendo il miracoloso licore, fù di mestieri da collaterali chiederne in prestito. Olimpia, Martia, e Caterina Palmieri nepoti, accorsero colle loro vrne, come vdirete nel fine dell'istoria.

Chiudino pur le bocche i famosi Oratori in celebrare le famiglie de' Curij, de' Fabij, de' Scipioni, quali in tempo successiuo furono illustrate da prodi personaggi, in armi, e scienze, quando in questa Benincasa famiglia ogni parto fù mirabile in santità, la quale parue inserita per hereditaria successione.

Rimettiamoci su'l filo. A Vincenza grauida d'Orsola, pareua sostenere mole nell'vtero più pesante d'vna montagna; Hor cominciano i misteri. Direte per auentura ciò simboleggiare quel Monte, che doueua essere asilo ad Orsolina nella fuga dal Trace, ò pure additare il Colle di S. Martino destinato da Dio per la solitaria Casa della nostra Teatina, ed io mi penso, che raffigurasse la graue sarcina, che sostener doueua la nascita pargoletta per le colpe de' mortali, che addossarsi intendeva, peso, che ridusse Christo fortezza del Cielo ad incurua-

## 6. LA TEATINA ESTATICA.

re le spalle. Il Santa Croce Teatino Confessore poi di questa Vergine, discorre esser sodezza di spirito Diuino, come quella, che rese immobile la Siracusana Lucia ad onta d'impetuose spinte, quindi è, che nostr'Orsola ne' primi lustri inebriata da nume estatico, sì fattamente s'arrestaua, che venti homeri ben nerboruti, non erano bastevoli à muouerla da' confini dell'occupato pauimento.

Non teniamo à bada la dogliosa, e partorente Vincenza, che stà sù i termini di produrre il parto, e serenare il mondo; Se darete vn'occhiata a' splendori della camera della nouella partorita, confermarete il mio detto; le pareti di quel racchiuso Ospitio folgoreggiano d'inusitati chiarori. Giace l'Infante entro le chiuse cortine, la madre la mira, e ne gioisce, il riso in bocca della bambina recamerauiglia, à chi sà, che il pianto è gemello dell'huomo, che nasce; Globo lunare composto di fiamme v'è discorrendo per quella stazione più volte, e quindi si posa sù le tempia della bamboletta; Indi giuliuua Marrona si asside al letto, & inalzati i pendenti lini del padiglione (crederela Maria) corteggia la vezzosa puttina, ed ella trastullandosi con l'Ospite ben conosciuta rende con vezzi la pariglia.

Luna, & Orsola, hora intendo gl'arcani, la Luna è quella che riceue il lume dal Sole, Orsola coronata

nata di Luna, ne' primi-ingressi douerà dal Sole di giustitia essere di superne illuminationi mirabilmente dotata: è la Luna il più prossimo pianeta all'elemento del fuoco. Orsola dentro le fiamme del Diuino amore ardere douerà qual peregrina Fenice. La Luna, tutto che vaga, riccue in grembo macchie non sue; Orsola pura, & innocente si addosarà le colpe altrui; La Luna tal' hora si oppone al Sole, e le mortifica il raggio, Orsola frapostasi trà l'huomo, e Dio douerà souente temperarlo dall'ira; La Luna finalmente ne' suoi periodi, à gl'occhi nostri, hor manca, hor cresce, Orsola esinanita in humiltà, douerà vn giorno riporsi in plenilunio di gloria, e di grandezza.

Vana è la cura de' genitori nel pensiero di stabilire il nome alla di fresco sorta pargoletta: *Habent hoc merita Sanctorum, ut à Deo nomen accipiant*. Sceglie Dio tra' suoi più casti il Paolano Francesco, e le stabilisce per compagno di via Luigi, che vadino à Girolamo, e Vincenza, e gl'ammonischino, che con caratteri di acqua santificata contrasegnino la festa lor figlia col nome d'Orsola, presti sono all'imbalciata, e se ne tornano al Cielo, rimanendo consolati i Genitori.

Rende il Maggio la ragione della scelta di Francesco à tale officio; questi (dice egli) predisse vn tempo la futura Riforma del mondo, si approssi-  
 maua

## 8 LA TEATINA ESTÀ TICA?

maua con la nascita d'Orsola il tempo di sì importante rinouatione. Il Santo vecchio con curiosa pietà bramò vedere colei, che in parte doueua essere nutrice di sì gran opra, da lui preconizzata, e predicata da Caterina la Senese; Aggiungiamo noi la seconda ragione, e diciamo così. Il Paolano fù sì humile in vita sua, che per se, e suoi posterì ne conquistò l'agnome di Minimo; Fù sì ansioso del bene de' prossimi, che à ragione il gran Capitano delle militie Celesti, li fe l'honorato dono della bandiera, co'l motto: *Charitas*. Se Orsola fù humile, & abietta, se arse di zelo della salute del mondo l'vdirete leggendo. Conueniuu adunque scieglier Imbasciatore proportionato al personaggio, che doueua per mezzo de' parenti riceuer l'imbasciaria: *Gabriel ad Mariam*; cioè à dire; *Virgo ad Virgines*.

Mà per qual causa Luigi con Francesco, e non altri? penetriamolo noi diuotamente. Luigi il Franco di Scettro, e d'animo sommamente Regio, impastato dalla Bianca madre di zelo, e di pietà, compone esercito per la conquista di Gierosolima, non per fasto di accrescere nuoui Regni al suo dominio, mà per dilatare il Venerando nome di Giesù, e piantare il vessillo di Santa Croce nel Paganesimo; Pugnò, mà importuno Contagio gli tolse la vittoria, e vi lasciò la vita. Si graue perdita fe sopra sedere

sedere l'ampliacione del Christianesimo , & la successiva Riforma , che quel pio Rè pretendeva ( ò quanto occulti sono i giuditij dell' Altissimo ) vdi il Franco nella celeste Sala l'imbasciata imposta à Francesco , & ardè di desiderio di veder colei , da i cui natali forger doueva l'origine della Riforma da lui tentata, e con poca fortuna profeguita .

Nacque Orsola , e la culla delle Sirene la raccolse in quell'anno medesimo , che Gaetano sparì dal mondo, e trasferissi all'Empireo, pianse la vedouata famigliuola il suo Padre , & in spirito si consolò con la sorgente Teatina , quasi Castore , e Polluce , che perciò misteriosamente mi dò à credere , che la prima Casa di Tieneo fosse stabilita sù i fondamenti di questi due bugiardi Numi alternamente splendenti .

Non mi accusate di troppo vago , se mi trattengo vn tantino à vagheggiare la Patria di Girolamo, e Vincenza Conforti , e quel terreno , che produce sì belle piante, grauide di sì leggiadri, e preziosi pomi .

La Illustre Città della Caua collocata ne' Picentini trà l'Isola Sirenuse, e Pesto, ò Possidonia, trahe i suoi natali dall'antica Marcina , prende il nome dalla memorabile spelonca , ò caua nominata Arficcia , doue Alferio il Santo con guida di tre lumi dal Cielo discesi , fondò il famosissimo Eremo del-



## 10 LA TEATINA ESTATICA.

la Scuola del Norcino Benedetto . Vien diuisa , ò per dir meglio , sparsa in trecento sessanta sei stationi , che hoggi chiamiamo Casali , i quali con leggiadra apparenza coronano i contermini colli , & illustrano le anguste sì , mà delitiose pianure , e prendono i nomi dalle antiche , & honorate famiglie della Città , come farebbe à dire , li Rosa , li Longhi , li Scacciauenti , ed altri . Euui il Casale antico detto li Benincasa , oue secondo la più vera lettura , nacque il B. Benincasa Abbate di quel solitario Benedettino speco , nomato la Trinità della Caua , Scuola Monastica . E fiorita di continuo questa natione in armi , lettere , & honore uole mercatura , occupò i maggiori Seggi del foro Napoletano , & i bastoni della militia . Cinquecento de loro contro innumerabile esercito restituirno al Aragonesse Ferdinando il poco meno , che perduto Regno , & al padre il ritenuto figlio da' Baroni in Salerno , e ne riportorno dal grato Rè il foglio in bianco rigato solo dal Regno nome , in cui hauesse la Città delineata ogni gratia , e priuilegio . Il foglio sin ad hora si conserua intatto senza cittadino inchiostro eterna memoria del merito , fedeltà , e grandezza d'animo di quella honorata Patria .

Questa famiglia Benincasa a' tempi andati , ò per priuate contentioni , ò pubbliche dissensionì della inquieta Republica vñci da Siena , e diramossi

nc'

ne' Regni di Napoli, e Sicilia. In Messina raccolta colà viue con decoro, nella Caua ridottasi, e quindi in Napoli hauerebbe forse mantenuto qualche splendore se ( come io dissi ) la profusa carità di Girolamo, e moglie verso de' bisognosi, non hauesse attenuate le sostanze; Basta che Girolamo fù Regio Architetto à suoi tempi, Reuisore delle fortificazioni, & Ingegniero sopra i laghi Capuani, Catarina da Siena fù tralcio di questa casata, da cui anco germogliò la Borghesa.

Ritorniamo ad Orfola, che fanciulla di trè anni in vn angolo della Camera piange inconsolabilmente; che fai Orfola? uscita al mondo, non versasti vna lagrimuccia, non alzasti tuono di duolo secondo l'uso, ed hor trienne, radoppi i sospiri, e bagni l'innocenti gote.

Piango (dice ella) se volete saperlo, i peccati del mōdo, vedo il Creatore poco gradito, la deità sprezzata, la Maestà schernita, parui poco il vedere anime affascinate seguir l'arme del senso, scordeuoli della propria salute; misero peccatore, che irritando la Diuina patientza, si procaccia castighi, si compera l'Inferno; oue è il Culto di Dio, oue l'amor de' prossimi, oue la purità di mète, oue la schiettezza de' cuori; se queste mie lagrime haueranno forza di lavar in parte le mondane colpe piangerò le mie, e l'altrui fallanze, e se la Diuina Giustitia mi accetta

## 12 LA TEATINA ESTATICA.

malleuadrice dell'iniqui, mi contento, anzi lo chiedo, che dal mio hoggi tenero corpo, esigga rigoroso il datio delle pene all'Vniuerso douute.

Mal soffriua la original Patria della Verginella, la distanzá di sí leggiadro rampollo, haurebbe voluto vna volta vederla, e co' baci testificarne l'affetto, fù il giusto desiderio esaudito, poiche Girolamo per sue facende si trasferì con la casa in Cetara vno de Casali, oue per prima haueua fatto dimora. Entra Orsola nell'auite contrade da tutti aspettata, da tutti accarezzata: serenando quel Clima, di nuoui albori, ed in quel luoco lascia eterne le memorie di sua persona, vdite.

Comparisce lungi le Riuie del Mare Salernitano Trace Pirata, e scorrendo con spalmate fuste empie d'orrore i maritimi habitatori, più de gl'altri s'intimoriscono i Cittadini di Cetara, come più prossimi al periglio, e non sono tardi alla fuga; Vincenza con Orsolina in braccio di presto passo prende il camino all'erto della Montagna, ed ecco gigantesca Matrona di peregrino aspetto, se le fà auanti, e rincorando la smarrita Madre, prende l'officio di foriera, e guida, ponendo in saluo la fuggitiua coppia, la Madre, tutto che fuor di periglio sollecita oltremodo della fanciulla, l'introduce in sotterranea stanza, ascondendola entro vna botte (amor di Madre è impareggiabile). non fù vota di mistero  
questa

questa soprabbondante cautela, eccoui Diogene frà le cerchia. Designaua, s' io non fallo, il ritiro-mento d'Orsola al Monte di S. Martino; quel concavo siluestre Cielo, simboleggiata la futura contemplatione della Vergine, ed i mirabili ratti alle sfere; la botte destinata per il vino Tipo di carità, additaua della fanciulla questa sì rara virtù. in cui auanzar doueuasi sopra l'altre creature de suoi tèpi.

Entra l'Africano inuasare ne gl'alberghi di Cetara sollecito alle prede, auido alle schiauitudini de' miseri Terrazzani, e le sarebbe sortito, se folta nebbia di repente sparsa per l'aria non si fusse fraposta, trà i fuggitiui, e gl'aggressori impetrata (mi credo) dalla fanciulla à pro de pacifani. Conserua il Monastero con somma veneratione vn picciolo, & antico quadro di Maria, reliquia della casa saccheggiata di Girolamo; finita l'ostilità, trouossi la imago riuolta al muro; Maria (mi auiso) abborrì l'aspetto di que' sacrileghi, è pure quegl'empij sostener non poterono la vista di colei, che co' piedi calca la Luna, e perciò la riuolsero. Perfidi Ottomani, non andrete sempre gonfij de vostri ladronecci; ridite al Duce Tiranno, che verrà tempo quando riformato, ne i costumi il Christianesimo, antifonato dal Paulano, abbozzato da Caterina, proclamato da Orsola, e guidato dal Teatino, spada zelante, vi ritoglierà l'ingiuste prede, vi sopporrà co' tributi,

buti, ed Orfola, che designaste far schiaua, imporrà leggi al vostro impero.

Girolamo sbrigato di sue faccende, ed atterrito dalla non sicura stanza, si pone in barca per la volta di Napoli; calca la Verginella la poppa, e riuolta al monte, sospira quel sotterraneo albergo, oue in vigilie felici, passò l'hore partropo lubriche con la matrona. Turbasi il mare, e di sereno ch'egl'era il Cielo, in vn tratto si cuopre di tenebrosa cortina; Austro impetuoso sollicua i flutti, il marinato s'impallidisce, & abbandonate le vele dispera il lido; la Vergine ridente rimira verso la prora, e vi raffigura Maria oportuna liberatrice dall'imminente naufragio.

Riacquistato il parto Napoli lieta considera gl'andamenti della fanciulla, e stupida ne rimane, come vn tenero corpicciuolo coui spirito sì solleuato, pensier tanto eccelsi, e Peregrini. Pargoletta di pochi anni, profundasi nel pelago della diuina essenza, internasi nelle piaghe del Redentore, smiuzza l'ingratitude dell'humana natura, & ingolfasi nel Torrente della Celeste voluttà, pria maestra, che discepola, pria comprehendora, che viatrice. Albeggia estatico dono in quel petto gira all'età di sette anni, ed vn giorno si sopraffatta ne viene, che morta giudicata, la piangono i parenti, e l'apprestano per l'honorate cseque giglio, e ghirlanda.

Di-

Discorre il Santa Croce in proposito d'Orfola, e dice, che l'estasi prouiene dal vehemente pensiero, & affetto in Dio; Anima in se raccolta, & allontanata da mōdane brighe, s'interna nell'oggetto amabile, vn sospiro è guida all'altro, e giunti alla vetta della scala, iui trouano Dio sedente che li raccoglie, licentiati in quel punto i sensi cortigiani; mà se ciò si acquista con atti di virtù continuati à forza di vigilie, e meriti, qual giuditio faremo dell'estasi di Orfola, facciasi dunque il calcolo, e dicasi se la nostra Teatina di due lustri si eleua al Cielo, quali faranno stati i ratti, e voline gl'altri sessantacinque anni, che soprauiffe alla prima eleuatione, cumulata di maggiori, e più ardenti atti di amore, onde à ragione esclama il Maggio: *Itaque tota quanta fuit meruit sub amore, ut non tam vixisse, quam amasse, nec tam amasse, quam in amorem versa, etiam ab infansula videretur.*

Il Mondo ancora simia del Cielo(ch' il pensarebbe) ostenta le sue estatiche alienationi, date vn'occhiata al trafficante nel Felonio, come astratto sul codice de' cambi, punta i numeri; registra le partite, somma i lucri, riuiede gl'abbachi, nota le spedizioni, ripassa le monete; i breui sonni sono interrotti da larue di notturno ladro, che l'inuoli lo scrigno, ò da apparenze, che sia sommersa la naue; entro à que' zeri quasi circoli d'Archimede, si fat-

tamen-

tamente s'instupidisce, che non sente i strepiti delle lombarde, non raffigura i domestici, non risponde chiamato, non si sente riscosso.

Misero Amante di caduca beltà, come impallidisce il sembiante, come abbassa gl'occhi, come tarda le pedate, come tacito, e sopraffatto fantastica le lontane bellezze, e col pensiero passeggia il suolo di quell'albergo, che racchiude l'Idolo ingiustamente adorato; ne' confessi, non parla, gl'amici non risaluta, cieco non vede i perigli, sordo non ode i salutarî rimproueri, mercè ch'è senza cuore, consegnato in balia di colei, che tirannicamente lo signoreggia. Inutili astrattioni, ridicoli sollicui sono cotesti; tanto più dannevoli, quanto che dalla rettitudine più si dilongano, & alla fine sortiscono il volo del fregolato learo.

Ora vn giorno Orsola alla Sacrata Tomba del Serafico Piceno, e inferuorata delle virtù, del Marchigiano tutta in fuoco la vedi trasformata, e riflettendo à i meriti di quello scalzo, repentina si sollicua, e mancandole il tempo di prender comiato dal corpo, forzosamente se'l trahe, e lo rende Cittadino dell'aria. Bella Tenzone in quel punto si rappresenta; il meglio d'Orsola contende per hauer seco le germane spoglie, e ritirarle al Cielo, oue l'anima haueua destinato il viaggio; Giacomo la trattiene per consolarsi della visita; l'aria degnata di

si

ì gran dono condensa i pori, e raffrena le falite; le dimore della pugna conuocano gran numero di spettatori, vedesi vn pendolo corpicciuolo librato su l'aure, occupar luoco insolito mirabilmente sostenuto, e composto, gl'occhi riuolti al Cielo, le mani congiunte al petto, il ginocchio piegato, la bocca in atto di prece, contrasegnano il tralasciato Ministero. Restò indecisa la questione, à chi doueuasi il nobil pegno, se al Cielo, se à Giacomo, se all'aria, e per determinarla si ridussero le cose à lo stato di prima; Orsola riuiene, e restituita al pauimento piena di verecondi rossori, lodata passa per mezzo le schiere de gl'ammiranti, e se ne torna à casa.

L'albergo della Teatina è diuenuto vn foro, la fama è sparsa, nè gioua a' parenti tramutar Chiese per li Diuini officij, oue v'è la Vergine, iui è il concorso. Fiuta qual veltro la pietà Napoletana l'orme della fuggiastra, e le rintraccia; lieue perdita, stima i giorni intieri consumati ad offeruar la Vergine; Così il grido di Salomone trasse da i commodi della natia Regia Saba la Reina; peregrinorno cost gl'auidi delle scienze, à i Druidi, à i Genosofisti. Dal solo aspetto d'Orsola imparauano i seguaci di Christo, saluteuoli dottrine. In fatti, l'insolito rubba gl'occhi; vn de' più noiosi tormenti, che trafisse la pauerina fanciulla, si fù questo seguito, & opinione di sua bontà, riputandosi ella trà le peccatrici, la

C

non



non vltima, chi ama la solitudine, ben puote espi-  
carlo.

Lagnauasi souente Orsola disturbata dalle tur-  
be, e m'auiso, che tratto tratto dicesse. Beate Sel-  
ue, nido di pace, Albergo di sicurtà, Selue beate,  
oue sciolta da mondani strepiti la mente trà deuoti  
silentij, può ragionar con Dio, e meditar più al  
fondo il factore delle sfere; I vostri horrori, quan-  
tunque piacetoli mi pennelleggiano i turbini della  
Diuina Giustitia, i smeraldi di vostre frondi, mi  
raccordano le speranze, i fufurri, le preci, l'ampiezza  
de vostri rami, il progresso del mio seruire, i vo-  
stri riuì m'insegnano à versar lagrime per le mie,  
per l'altrui colpe; Beate Selue, accoglietemi hormai,  
anzi tu Dio, che le creasti, fammi degna di tale al-  
bergo al Monte, al Monte. Accolse i voti pietoso il  
Cielo, & à misura di tempo, ne destinò gl'effetti,  
e gliene diede l'arra seguente, vditte.

In festiuo giorno Orsola col parentado à fine di  
diporto ascese al colle di S. Martino contiguo al  
piano della Città, luogo in quel tempo ermo, e silue-  
stre, sol quanto l'estremità di quello vien coronata  
da Real Castello, à piedi del quale si stende la car-  
tusia con famoso Tempio, che hà dato il nome alla  
pendice. Allontanatafi dalle Campagne Orsola, al  
suo costume ripiglia entro vn cespuglio i colloquij  
con l'amante, forse volle far proua se le foreste le

man-

manteneuano quel tanto, che l'haueuano nel desio dipinto; Veridiche ritroua le esibitioni, poiche Orsola in eccesso di profonda contemplatione solleuata, alle dolcezze di Paradiso, aggiunge i gusti del fito. Cercasi d'Orsola, nè si ritroua: Sollecita più dell'altre vna Sorella la cerca, e la ritroua nella macchia trapassata, la scuote, e la riscuote, e quantunque con scapito rinuenita, pospone il dolce trattenimento all'impero di chi la chiama, e nel ritorno à suoi s'inclina in terra raccogliendo trè pietruzze, e lanciando la prima, oue il braccio della Diuina volontà la destinaua intuona: *Locus iste*, indi scagliando la seconda, soggiunge: *Sanctus est*, poscia disbrigandosi dall'ultima, che già per l'aria volante s'inclina al suolo, conchiude: *In quo orat Sacerdos*, e con Celeste simetria abbozza i trè edificij riuelti che forger doueuan in quella famosa contrada, cioè della Congregatione delle Vergini del Santo Eremo, e dell'Ospitio de Padri Teatini, timonieri dell'vno, e l'altro luogo, se sia seguito il caso la traccia del discorso à suo luogo ve'l mostrerà.

Ed eccoui la nuoua verace Pirra, che le pietre tirandosi à dietro, produrre doueua al Mondo Spirituale della Chiesa di Dio moltitudine di tante creature habitatrici di due Monasteri, & vn Chiostro di Santi Religiosi, con queste trè pietre fiaccar doueuan si i trè vniuersali nemici, Demone, Mondo, e

Carne, queste haueuano da essere i trè scudi preparati à rintuzzare i trè dardi della Diuina Giustitia, Pietre fondamentali, sopra di cui haueuasi da appoggiare il grãde edificio della vniuersale Riforma.

Sospiraua la Vergine in casa di Christina sorella, e replicaua, souente alla Montagna, alla Mōtagna, fù esaudita al fine . Venturello Fasano, e Luc' Antonio Palmiero nepote, la proueggono d'vna casa al mentuato Monte , vi fabricano nuoua cella, & esposti i desiderij della Vergine all' Arcivescouo Anibale di Capua vien ella chiamata à giuditio , e sottilmente esaminata con Pastorale benedittione, e concessione d'vna Cappella , ottiene la bramata licenza della transmigratione , nè bada , che il Tugurio sia di fresco formato , nè ode i consigli de' parenti, che la distolgano da quell'humido ricouero , stimando ella proportionata la stanza à gl'ardori, che couaua nel seno; lui entra quasi in glorioso campidoglio per l'ottenuta vittoria.

Esulta l'ospite colle per la forestiera ; pianse Alessandro il Magno, all' hora quando sù promontorio asceso , diede vn'occhiata al suo gran campo , che vn giorno disfar si doueua ; Ride Orsola giubilante, e dal colle riconosce in spirito il grand'esercito di Chiesa Santa, non destinato alle cadute, mà si bene allo stabilimento della nuoua Riforma.

Sù sù compagne, che mi seguiste (Orsola diceua)  
à mi-

à miglior vita, à più perfetti costumi; à gl'amori, alle pene. Ecco il trafitto Giesù, che n'insegna la strada; amò egli noi, e per l'eccesso di carità versò col sangue la vita. Gran Signore, grand'Amore; amiamolo, poiche è somma bellezza, seruiamolo, ch'egli è Rè del Cielo, e della Terra, lodiamolo, che hà trionfato del Demonio: *Iesu nostra Redemptio*. La creatura ragionevole, e sua Imagine, e la più bella cosa, che sia uscita dalle sue mani, per questa (se bisogno ve ne fosse) ritornerebbe nel ventre di Maria, imitiamolo nell'affetto à i prossimi, siano le nostre vigilie, le nostre preci indirizzate alla salute del misero peccatore; Il Mondo è pieno di colpe anzi d'infedeltà, trionfa il Demonio, l'honor di Dio, vien calpestrato, nostro sia l'ufficio à forza di lagrime, lauar le macchie, e placar l'ira supérna, tanto mi prometto da voi, che non col corpo solo hauete eletta quest' alta stanza, mà collo spirito, pretendete solleuarui al Cielo di vera perfettione.

La carriera delle inferuorate Compagne per la meta alle virtù, fù così vehemente, che ad vn tratto priuata casa, diuennè Regolatissimo Chiostro; risonaua il Monte di Celesti melodie, Eco vicina ripigliaua i concerti, germogliaua il suolo irrigato da lagrime, porporeggiava il fiore spruzzato dal sangue à forza di flagelli; gl'occhi anebbiati, i volti pallidi, i lombi smunti, e dimagriti contrasegnaua-

## 22. LA TEATINA ESTATICA.

no chiaramente le vigilie, & i digiuni, Orsola precursora, cecitava le voglie, stimolaua i progressi, è nell'horre della notte à vicenda dipartite, si traficauano i negotij dell'humana saluezza col gran Padre de' lumi.

- Vantasi Paolo per hauerfi con l'opra delle sue mani procacciato il vitto; pouera di stato, e più mēdica per electione la famigliuola d'Orsola co' lauori manuali sostenta lo spirito, e prouede alle diurne necessità, intrecciando nel ministero i sollieui al Cielo, non hauereste saputo discernere, se quel tempo fosseorario, e staglio di facende, ò pure di meditationi; mestiero antico della nostra Vergine sin da fanciulla; l'hauereste veduta nella paterna casa sollecita, & accorta, assistere sopra i commessi seruitij, per poi più tempo sollazzarsi con l'innamorato Giesù, se torce il fuso obediēti canapi al tratto dell'accoppiate dita consentono, & ambiscono di baciarle gl'orli della pouera veste, se i lini trapunta, l'occhiuto stilo senz'altro sprone di ditale s'inoltra nella testura, ed hor con linee seguite, hor con meandri, forma Croci, stampa cuori, e riunisce il recifo; se siede al Telaio lubrica la naucella, corre, e ricorre à baciare l'vna, e l'altra mano, e le fila ordinate, al moto de' piedi, hor leuandosi in alto, hor abbassandosi, formano gratioso intreccio di ballo.

Le

Le negatiue accrescono i desiderij; il diuieto d'vn pomo stuzzicò l'appetito della nostr'Eua à saporarne il gusto, e siccome cane persegunte la fera, non bada à i ripari di spinosa siepe, ò all'ostacolo di chiuso varco, così le turme Napoletane sollecitate per la lontananza d'Orsola, nulla curando i rigori boreali, ò sferza di caldo Sirio, ò scommodo d'erto camino, poggiuano al faticoso colle, altri per riceuere salutari consigli, altri per ispiegare le loro bisogni, e ritrarne i rimedij, altri per rimirare con pia curiosità vna Vergine sempre Estatica, vna viuua Defonta, vna morta spirante, dateui à credere, che il concorso ad Orsola vguagliaua le visite all'Egitiano Antonio nella Sala del Deserto. Madri sollecite della salute filiale à gara offriuano le lor figlie, & accertate di sì degna Maestra gliene commetteuano pienamente la cura, onde in breue tempo s'accrebbe il numero delle Orsoline.

Il fanale, che conduceua la naue della Benincasa à sicuro porto di perfettione, era Caterina Senese, le di cui virtù, e costumi, prese ad imitare in guisa tale, che l'anima di Caterina parue trasfusa nel materiale composto di nostra Teatina, vditene i riscontri.

Caterina, bambina segna i gradini della paterna scala con l'orme d'angelica salutatione; Orsola appena nata si ferma ad ogni scalino à salutar Maria;

## 14 LA TEATINA ESTATICA.

ria; Caterina salua i parenti da pressure formidabili, Orsola da marini flutti libera ( come vdiste ) i genitori; Caterina contenta del solo Celeste pane, abborrisce ogn'altro cibbo . e per quaranta giorni digiuna se ne passa , Orsola rifiuta ogni terrestre alimento, e martoro, stima la mensa quantunque carica di scarfa prebenda; Caterina viue senza il proprio cuore nobil furto della mano di Dio, Orsola recisa in morte vien ritrouata con la semplice casola adusta ; Caterina stimatizata ricuopre per humilta le cicattici, Orsola non fà mostra di sue liuidure, sol che doppo la morte ; Caterina s'appiglia alla corona di spine, tralasciando le rose, Orsola s'adossa nõ solo i proprij, mà l'altrui Martiri; Caterina predice le cose auuenire, ad Orsola sono palesi i profondi secreti del Cielo, e finalmente Caterina viene eletta dalla sua Patria imbasciatrice à Gregorio XI. Orsola messa di Dio si trasferisce à Roma per abboccarsi con Gregorio XIII. per importanti affari, come vdirete.

Angusta pur troppo al concorso de' deuoti, era diuenuta la picciola Cappella conceduta ad Orsola dal mentuato Antistite Anibale di Capua; l'Altissimo, che seppe quasi Pelle stendere i Cieli, trouò modi per dilatarla ; era nel vigesimoterzo anno di sua età la Vergine, quando nel celebre giorno della Domenica Resurrectione, internata nel gran mistero

stero fù da Maria, e dal figlio visitata.

Odi Orsola ( cominciò Maria ) questo colleoue  
 hora stai, scelsi io per tua habitatione per mia glo-  
 ria, già vedi, che l'orrido di queste selue v' can-  
 giandosi in delitiosi soggiorni, tempo sia che  
 tempestati da' sacri edificij supererà il cuore della  
 supposta Città in vaghezza, in magnificenza, questi  
 farà il mio Libano, quì i miei spassi, e riposi, proue-  
 dimi di miglior habitacolo, ergimi per hora vn tē-  
 pio dedicato alla mia Intemerata Concettione, spar-  
 gasi maggiormente il grido del sin' hora occultato  
 mistero; Napoli sopra l'altre, partialissima dimo-  
 rassi della mia prima preseruata candidezza; non  
 vedi tū, quella sublime Real fortezza, come custo-  
 disce la Città, come da nemici incontri la difende?  
 ò quanto meglio questa, ch'hor ti richiedo Sacrata  
 Chiesa, farà il baluardo, l'antemurale difensore  
 di questa à me diletta tua Patria contro l'inferne le-  
 gioni. Io che sono tutta cádore, voglio che in ver-  
 gine suolo tū me la pianti, e se possibile sia con ac-  
 qua limpida mescolarai i cementi, e dall'vtero della  
 recisa Madre procacciarai le pure selci; Mia poscia  
 farà la cura di farla dotare dal figlio di ricche be-  
 nedictioni, e di singolari prerogative; vuoi altro,  
 che la mia, la tua basilica ne' tempi auenire sarà co-  
 sì frequentata, come la illustre Camera, oue io fui  
 degna riccuere da Gabriello la felice imbasciata.

**D**

Riscoss



Rilcoffa la Vergine, e ruminando l'impostole, s'abbattè à vedere l'Abbate Gregorio Nauarro, che frequente celebraua alla Vergine il Sacrificio de' Sacrificij, questiera di natione spagnuolo, e per cōseguenza huomo pio, e deuoto, e forse quel Prete, che veduta la prima fiata Orsola comunicarsi entro la Città con eccessi di spirito, si fattamente se l'affettionò, che da indi in poi se gli vni, souuenendola ancora nelle corporali indigenze; Egli grauidò di Christiana pietà, racchiudeua nel cuore occulto desiderio di far cosa grata à Dio, e rendergli il contrauagliante delle giuste fortune, conferitegli nel corso di sua vita, quando Orsola con autoreuoli voci, lo sgrida. Abbate Gregorio fammi à tue spese vicina al mio albergo vna Chiesa da dedicarsi à Maria concerta senza neo di colpa, habbilo à grado, e stima questa singolar gratia, che ti fa la Madre dell' Altissimo scegliendoti per instrumento di sue glorie; Nauarro fammi la Chiesa intendi fammi la Chiesa ti dico, non è Orsola, che te'l comada, Dio così determina, Maria così vuole, queste, che all'orecchio ti giungono imperiose voci, note sono di chi può imporle. Io tanto non presumerei, non vagare col pensiero altronde, non idearti alieni siti (come sò che fai) per l'edificio Sacro, questi è il luogo, qui termineranno le tue deuote voglie.

Soprafatto il Nauarro da stupore per la scouer-

ta segretezza del suo cuore, e discorrendo fra se stesso l'importanza de' favori in sua persona conferiti, lietamente s'humilia, riuerente ringratia; carteggia supplichevole co' purpurati del Quirinale, & alle sue domande circa l'erettione di nuouo Tempio, ottiene gratioso rescritto, si sceglie la pianta, si colora il modello, faticosi badili fanno la sotterranea cassa al futuro edificio, s'indice il giorno della prima pietra, Orfola baccante in sp'rito, dato di piglio à vn Crocifisso, ed uscita di camera, si fa Crociferà di deuoto Clero, e di Serafici centurati, e giunta al luogo rimira il primo getto preuenuto da pastorale licenza, & accompagnato da giubilo di deuoto affetto; seconda il Cielo, le allegrezze, e spandendo l'aria le Serene tapezzarie, entra à parte de' trionfi.

L'ultimo di sue posse oprò l'inimico di colei, da cui piedi, ben prouato hauoua lo schiaccio per impedire la struttura; Il forte petto di Gregorio anco à periglio di vita s'oppose all'incontri, superò le difficoltà, e chiuse le bocche alla maldicenza; ferue l'opra s'apprestano i materiali, s'empiano i fossati, compare affacciata la machina, già vedesi per l'aere regolata volta, che incatena le pareti, e le rende homai atte al Sacrificio; Diasi l'anima à questo corpo Sacro Antistite, lo santificò, benedetta acqua l'asperga, compiscasi ad Orfola il Teatro delle Diuine apparenze, e lo steccato delle vittorie.

28. LA TEATINA ESTATICA :

La Vergine giubilante apre vna picciola fenestrella dalla sua camera à prospetto dell' Ara maggiore d'onde possa vagheggiar l'amante Sacramentato: *Aspiciens per fenestras, prospiciens per cancellos,* fenestra; che per lo spatio di quarantasei anni fatta già porta di salute, accolse moltitudine di mendicià chieder le miche di saluteuoli confegli.

Chiama la Vergine à se perito Scultore, e l'ordina, la fattura d'vna statua di legno denotante, Maria l'Intemerata, mà co'l figlio in braccio ( vso antico secondo l'attestatione del Maggio della Greca Chiesa ne' Simulacri della purissima Conceptione ) le impone altresì la fattura di due altri personaggi, cioè Piero, e Gregorio Pontefici, dalsi la mano all'opera, e di tre tronchi, Abete più fortunato vien manomesso dallo scalpello, e destinato al simulacro di Maria; Virtù proua nel braccio l'Artefice, che lo conduce à colpi insoliti, mà ben conformi alla delineatura dell'originale, e cessati i colpi su'l legno, saggio Pittore vi adatta; i gessi in giro, i minij al volto, i cerulei al manto, e gl'ori al crine, vedouandone le terga, come quelle che situar doueuansi entro al preparato nicchio; non (dice Orsola) che fate? compitele à tutto punto coloritele in tutte le parti, sappiate voi, che questi alteri simulacri (quando sia tempo) haueranno da passeggiare al piano della Città ne' maggiori bisogni,

e per.

e perciò fattemeli à leuatoio; se la predittione della Vergine sia auuerata, l'incendio Vesuuiano del 631. sopra i mille, il tumulto Napoletano del quarantasette, & il Contagio del cinquantasei ve l diranno. Giouami in questo luogo raccorne briueamente i successi.

Arde Vesuo alteramente, e con tromba di fremiti, raduna le squadre inferne alla souersione delle due leghe discosta Partenope; bombe di sassi, catapulte di focosi traui, uelenose saette, fumi, e nebbie sono l'armi ammanite à la gran pugna, larga piazza d'armi si spatia, atterrando gl'alberi, dirocando i palaggi, diuerse l'acque, guasta i sentieri, confonde il tutto. Misera Napoli altretta da sì potente auuersario, che farai? ben vedo, che tu attendi l'ultime pressure, e sotto le tue rouine sepolta, teco defonto rimarrà il grido dell'antico splendore; ricorri al Cielo, esponi supplicheuole i tuoi perigli, suona all'armi, eleggi per conduttiera Maria del Monte d'Orsola, per Capitano Gennaro, per Venturieri i tuoi restanti Protettori: così sassi; ed ecco in ordine deuota processione, Maria s'incamina al cospetto del furibondo Tiranno, Piero, e Gregorio la corteggiano, candidati Teatini con il lot Generale Matteo Santo Mango, l'Eccellentissimo Conte di MonteRei, con sequela di tutta la nobiltà illustrano il viaggio; all'apparire della Grà Madre di  
Dio

Dio: volge le spalle il pallido Vescuo, e sonando à raccolta s'incauerna fiaccato il capo, è impouerito d'arnesi.

Quanti in vno miracoli? il Sole ricoperto d'atra caligine, tosto si rasserena, accorre minutissima pioggia ad ammozzare i vapori, à mortificare le vaganti ceneri, cessano i tremuoti; Napoli nelle fauci del Monte stà ferma, e fiacche case di quella non mostrano segno di commotione, nè pure in minimo calcinaccio; Ignito gorgo si precipita dal vertice dell'aperta voragine, e con proclive sentiero s'inuia alle porte della Città, e pentito desiste; Densa nube di ceneri s'inalza in aria oltre le nubi, la caduta di quelle, esperimenta l'Africa remota, e non Partenope soggiacente; Gennaro in aria visibile si dimostra ad occhi fortunati, sollecito ad arretrare l'oste inesorabile; in fatti vince Maria, Piero riuede l'antica foglia d'Aspremo, Gregorio adocchia per raffigurare l'anima di Traiano, e vittoriosi se ne ritornano con Maria al colle d'Orsola.

Vdite la secōda discesa. Per sognate caggioni unita turma di feccioso popolo Napoletano, prēde l'armi in mano, e vocifera, Libertà, Libertà (la richiedea, mi penso ne' costumi, poscia che sotto il gouerno Austriaco, il popolo più tosto figlio, che vassallo rassembra;) rompe le leggi questa turba inebriata, conculca la giutticia, anclaa' ladronieccià le carni.

nificine, e la reale Città seggio d'Astrea, è diuenu-  
ta stanza d'Aletto; pazzamente s'intuona, viua il  
Rè, perche fieramente s'antifona, muora il mal  
gouerno; non corrispondono i fatti alle parole, poi-  
che s'atterrano i posti delle Reali Gabelle, si scardi-  
na il carcere, s'ammettono nemici della corona a i  
fasci, non dico della finta Republica, mà dell'ira-  
publica; Il mansucto Ibero gouernante, è stimato  
sacrilego, e degno di mille morti; s'assediano con-  
sfregolata regola le Castella, vn Momo vien desti-  
nato Licurgo del tumultuoso drappello, il verace  
Licurgo Duca d'Arcos vien perseguito, e si ricouera  
per iscampo in vna delle fortezze; Eccoti sorta vna  
Italica Babilonia, anzi vn nuouo Regno di confu-  
sione; la destrezza, e sofferèza del Principe con pru-  
dente sagacità, diuertì l'ultimo crollo dell'afflitta  
Partenope, mercè che più fidando al Cielo, che à  
mondani soccorsi, ricercò alle figlie d'Orsola i mira-  
colosi simulacri, e non tantosto giunsero que' sacra-  
ti personaggi al Castello Aragonese, che le cose cà-  
giorno volto s'aammanzirno gl'animi, si venne à  
trattati di quiete, se ne passorno giuramenti; il Duca  
lieto per gratia tanto singolare, si genuflette à Ma-  
ria, la riconsegna al Monte, caricata di pretiosi do-  
natui.

Eccoui la terza mossa. Sciolta da lacci dell'Infer-

### 32 LA TEATINA ESTATICA.

no erra baccante per le Italiche Regioni, l'imperuerfata furia della Peste, decimando, hor l'vna, hor l'altra parte (flagello dalla noſtra Orſola antiueduto con la ſequela di non minori ſciagure recitate dalla Vergine all'orecchio del più volte mentuato Paſtore Anibale) colpi di ſcherma erano quelli della ribalda à primo tratto per iſtruirſi alla gran botta che diſegnaua di fare al petto dell'infelice Napoli, anzi del ſuo popolaſſimo Regno; premette ſubitanee cadute poſcia al in tutto diſcouerati, al eſitio la Città commette: horrendo è lagrimoſo ſpettacolo fù il vedere per le piazze acerui di morti, e di mal morti occupar l'vſo de' ſentieri il varco de i tugurij, l'adito de' Tempij; i ſepolchri non baſteuol: à raſſettar le carni eſanimate, chiamano miniſtri all'opra i campi, i cimiterij, e l'arenofe riuere del mare; gl'Africani contagij non mai giunſero à ſegno di macellare cinquecentomila habitatori. Il ſuolo della nobiliſſima Città impoluerito dianzi dalla peſta di cocchi, hora ingrallato dal fracidume de' cadaueri germoglia ortiche; ſorgo improuiſa pioggia impetrata con ſolenne voto da Maria ſempre pura diſperde i fetori, fuga la tiranna, e l'egro ſenza toccare i limiti della conualeſcenza ſi ritroua miracoloſamente ſanato; s'adempie il giuramento votiuo, s'indice publica, e proceſſionale ſollennità la verginea ſtatua della Chieſa d'Orſola, co' ſeguaci

Pon-

Pontefici sotto dorato Baldacchino discorre per la purificata contrada, fermasi per otto giorni nella Reale di S. Lorenzo, e riede all'antico Nido del Colle, dotata d'annui docati cinquanta, e sette Torchi corrispondenti al numero de' Seggi Napoletani.

Troppo siamo diuertiti dalla intrapresa historia, riduciamoci in solco. Orsola i cui pensier si riuolgeuano à raffinarsi nell'amor di Dio, nel zelo dell'alme, e nel conflitto dell'oste Inferno, forma poderoso esercito delle virtù, fà la rassegna nel largo spatio del magnanimo cuore, le passa à ruolo, e le radoppia le paghe, quì còdottiera illustre l'Humiltà, quì antiguardia l'Obedienza, quì Maestra di campo, la Carità, quì retroguarda la Rasseguatione, quì l'aste delle giaculatorie preci, quì l'annona de' digiuni, quì le trombe de' sospiri, quì i padiglioni del retiramento, e quì la caualleria de' trauagli, e sofferenze.

Cala per rimirare quest'a gloriosa Amazzone dalle sfere il General Capitano della militia Angelica, e per diporto vi conduce la madre, mà in vece di discorsi di guerra, si propongono ragguionamenti d'amori, ed'allegrezze di Cielo; angusta cella, è diuenuta capace di gran corteggio di Serafini; quali fossero i colloquij di sì degne camerate, anima unita à Dio può solo esplicarlo; Orsola grata rende le visite, e con l'ali d'vna qstatica contemplatione il sé;

E

tiero



tiero de' Cieli, souente batte scordata affatto d'esser vestita di spoglia d'Adamo; e se lo sprone di giouare altrui non l'haueffe ritenuta, haurebbe al corpo dato congedo rimasta in Cielo.

Orsola in fatti vuol amare, e vuol patire, instrutta dal Kempis libro, alci familiare: *Sine dolore non uiuitur in amore*; Pazzo mondo è deplorabile, che con tanta ansietà si procaccia diletti al senso, e si fa strada all'eterno precipitio, conuertendo in vfi empj, e profani, questi ogetti visibili. Vien quà (scempiato, che sei) non ti propongo l'ampiezza de' Cieli, temperati da i diamanti delle Stelle, ò la lumiera d vn Sole, ò la distesa mole della terra, ò la vastità d vn Oceano, ò la profondità de gl'abissi, cose ch' à tuo dispetto fan confessarti la potenza, l'immensità di chi creolle, mà contempla, vna formica atomo de viuetti, come in così inuisibile materia, l'eterno Facitore hà saputo innestarui occhi, bocca, piedi, cuore, alito, memoria, e prouidenza; Seppe quel tale sopra vn guscio di noce intagliare, l'intiera Iliade d'Omero, seppe Apelle subdiuidere sottilissime linee del sopra giunto Pittore, mà non hanno, che fare queste manuali prodezze con la compositura di questo Pigmeo animaluccio organizzato dal souano Artefice; haurai ben ragione di maggiormente confondere ti, e nell'opra tuere il Fabro, quando vedrai con gl'occhi inferita in questo punto di carne deuota

Re-

Religione di sepoltura all'estinte Sorelle.

Non così Ortola, la quale delle cose visibili fatta si vna scala per essa poggia in alto, e s'unisce al Creatore; rimira il Cielo, e ne ritrahe la Diuina Onnipotenza, vede il vasto mare, e ne ricaua la Immensità, scorge la ragioneuole creatura, e ne epilogala sapienza, considera i peccati del Mondo lo-gamente sofferti, e ne lambicca le misericordie, insomma ape ingegnosa, egualmente da dolci, da amari succhi compone il fauo saporito alla bocca di Dio, pena co i dolori d'vna fiacca complessione, & esulta nell'adempimento della Diuina volontà, anzi ricordeuole della promessa fatta all'Altissimo, replica le istanze delle pene accollatesi per i peccati vniuersali fatta Rea di colpe altrui; generosa, e forte Atlante, non solo si confida di sostenerne il peso, mà richiede d'auantaggio i dolori dell'afflitto, e tormentato Giesù di tutti i martiri, & anco dell'anime assicurate, e purganti, e l'ottiene: giace in letto la puerina, scossa da infinite molestie, e sì fortemete affalgono i crucij della passion di Xpo, ed in particolare delle spine, onde esclama la tormentata; Aggiutatemi Sorelle mie, compatitemi, io sola posso ridirui, quante siano le mie pene, quanti i stratij, e le pressure, compassioneuole, spettacolo degno d'essere accompagnato da singulti, quasi vn'altro Sifiso, con aneliti, e sudori reca il gran sasso su'l Monte, e

sdrucciolato al piano, vien costretta à ripigliarlo; i dolori del Redentore afflaggia il Venerdì, quel de i Martiri, ne i giorni à loro dicati, e se continue sono le colpe dell'huomo ingrato, continue anco sono le sferzate al corpo d'Orsola, e se possenti sono le fiamme dell'anime, che si purgano nella fornace dell'altre vita, possenti egualmente sono le faci che inceneriscono il petto della volontaria Elettrice.

Esclama il Rhò Ignatiano: *Iungamus Hyspanicæ Virgini Neapolitanam Ursulam Benincasæ, &c.* Nò vorrei (dice) che carne humana con vocaboli d'esperienza, mi contasse quali siano i dolori del Calcolo, e quanto acerbe le pene di questo tormentato Tizio; più duro di questa pietra farebbe il cuore, che all'eiulati del misero paziente non versasse compassionevoli singulti, ò per almeno vehementi sospiri; Orsola prouò questa tortura di continuo sino alla morte, tanto più fiera, quanto nello spatio di settant'vno anno crescente globo delle viscere tormentatore implacabile; sì fina fù la pazienza di nostra Vergine che, nè pianse, nè si lagnò, nè ricercò rimedi, mà con romito silentio ricoperse il difetto, e sopprese le doglianze; pretiosa pietra sopra le gemme Eritree, con la quale Orsola tempestò il Diadema de' suoi meriti, (tanto il Rhò,) anzi dico io, che fù la limpidissima pietra scelta nel fiume dell'amarrezze per ficcarla in fronte dell'infernale Golia. In  
 somma

somma poneteui auanti gl'occhi vna donnicciuola di delicata temperatura, flagellata da continui dolori, tormentata da scrupoli, estenuata da vigilie, aridita dall'affinenze, affiderata dalle pene, agitata da cent'altri malori, e ridotta su'l letamaio delle calamità, non apre bocca al lamento, non cuore à sospiri, non brama amici, che la consolino, non antidoti, che la preferuino, non rinfreschi, che la ristorino, sempre lieta, sempre operante à i bisogni altrui, e qual serpe salua la testa entro il forame delle piaghe dell'humanato Iddio, nulla cura che il restante del corpo sia contrito, e minuzzato; Confessilo il Padre delle bugie, questa sol volta veritiero nel corpo d'vn'offessa, questi interrogato da sacra bocca, e forzante, quale elogio potea darsi ad Orsola poco anzi al Cielo salita; chiamatela (dis'egli) Vergine, e Martire.

Tralasciaremos noi l'occulto martoro della Virginità? *Non ideò laudabilis virginitas, quia in martiribus reperitur, sed quia ipsa martires faciat.* Nò, nò, datemi orecchio; donzella vereconda, e pudica, che hà sacrata à Dio la sua purità, per quella conseruare, quãti sostiene trauagli, e pene. miradosi d'intorno assalita da possenti nemici del senso, che internamente prouocandola pone sue forze all'gran furto; occhio libidinoso la guarda, cenno la stimola, riso la sollecita, imbasciata la conquide, la pugna tanto è  
più

go albergo trattenerfi aggiatamente con lo Sposo, quando in vn tratto, chiamar si sente da Giesù, che in cotal guisa le fauella.

Sai bene diletta Sposa, che i miei pensieri sono tutti volti à prò dell'anime col mio sangue redente, la nobiltà della ragione uol creatura, si caua dal prezzo, col quale la riscartai, & ella si poco cura il suo bene, e rompendo mie leggi per altro soa uisime fouente irrita i miei sdegni, e mi sfida alle vendette. Hò sofferto à segno, ch'ormai la mia Maestà ne vien derisa, e conculcata, il Padre mi sgrida, la giustizia mi rampogna, forza è, ch'io punisca; questi è l'ultimo sforzo della mia misericordia; Citarò il Christianesimo, contumace à riformarsi ne' costumi, bandirò che la secura è alla radice dell'albero, tu Orfola desiosa della salute humana fà quest'officio, vattene à ritrouare il mio Vicario in Roma, espongli il pericolo, suggeriscigli quel tanto, che io te-co alle strette trattierò, lascia ogni cosa, accingiti alla partenza. Turbata Orfola con occhi sommersi, così risponde. Fui creata da te mio Sposo, donna, e non huomo, gonnà porto d'Eua, e non d'Adamo, sono à te note le femminili fiacchezze, la ignoranza, le orbe risoluzioni doti sono della donna, e non difetti. Io à Roma, Io Imbalsiatrici, lo abboccarmi col Supremo Aronne? permetti Sposo, ch'io te l dica, non poco menomare sti appo il mondo la tua sapienza

pienza in sceglier femina à tanto carico, auuili reſti vn' importante negotio, mancanti forse diſerti Oratori, che ſottentrando à carica così importante, collpiranno la legatione con loro gloria con tuo guſto? Donna ſci ( replica Chriſto ) e perche donna, perciò ti mando ; ben ſai, lo ſtile del mio ſupremio Gouerno. Hò dilatato l' Impero della mia Croce, nõ con fuco di Rettoriche perſuaſius, nè con ſcelta di graui perſonaggi, mà di ſcalzi ineruditi ; Vno è il mio fiato, vno il mio ſpirito, ò in huomo ſoggiorni, ò in donna ſi ritroui ; Ti racordarei le antiche Giuditte, e le Dalidi, ſe della tua parente Caterina non fuſſe più freſco l' eſempio; Fà da me eletta Nuntia à Gregorio l' Vndecimo, all' hora mio Luogotenente, andò ſollecita, orò efficace, ottenne fauorita; rompi Orſola le dimore, importante è il trattato, opportuno il tempo; matura la deliberatione, così voglio, vanne allegra ſiegui ſperante, e ritorna vittorioſa, il foglio dell' iſtruttione ſtà nell' erario dell' immèſità, prendilo, e parti. Non farò creduta ( Orſola ſipiglia ) ſiami lecito dubitarne, ſe Moſè huomo ſperimentato ſoſpettò la credenza del ſuo detto, e teoſe ne dolſe; à Moſè ( riſponde Chriſto ) conſignai la mirabil verga, à tè l' eſtaſi, queſta ti guiderà, tũ ben m' intendi ; paſſò l' vltime doglianze la Vergine con lo ſpoſo, dicendo, tũ ò mio Dio mi concedeſti la ſoſpirata ſolitudine, hor la vuoi tormi, io t' obedisco.

## LA TEATINA ESTATICA.

Conferisce melanconica co' congiunta la Vergine, le pratiche hauute con Dio, scuopre gl'ordini dell'Imbasciaria, e ne riporta à primo incontro i dersi, giura ella, e protesta la necessaria andata, e racconta le replicate insistenze della superna volontà, se ne dà parte al Presule bene istrutto della persona destinata, si disamina la mossa si ritroua veridica, se de portatile, lieua Orsola, seguita da suoi, lascia le paterne mura, e s'indrizza al Vaticano; seguiamola ancor noi.

Fine del Primo Libro.



LF



# LIBRO SECONDO.



*Creder de terra tua, & de co-  
gnatione tua faciam te in gentem  
magnam*, disse ad Abramo Id-  
dio. Il simile mi vò rauuifando  
dicesse ad Orsola, e le riuelasse,  
che questo impostole camino  
hauena da sortire in multipli-  
co della Christiana Religione, piante svelte da  
riatiuo terreno, rendono tal hora più saporito  
il frutto. Hà il viaggiare gl'incomodi suoi,  
mà questi sono dal vario ogetto di nouelli paesi  
dall'aere aperto, da scene verdeggianti à mera-  
uiglia ristorati; gira gl'occhi la Vergine attorno, e  
fissa nel pensiero della grandezza del facitore, che  
su'l dorso del niente distese i campi, curuò le valli, e  
sublimò i Monti, diuenuta oltre modo estatica, pas-



fa l'hore più ne' giardini del Cielo, che nel vago di germogliati poderi, anguste le sembrano le vie segnate, e spatiando con la mente per i larghi viuai del Paradiso, scuote la noia de' lunghi tratti dell'intrapreso sentiero. Orsola vorrei che de' tuoi agi sollecita non trascurassi il pensiero de' parenti seguaci, che sotto sferza di Sole ardente, che gli percuote stanchi, & ansanti mancano in via, tu, che in risparmio, della tua vita, e per il campo de' Ciraresi sapesti impetrare nebbie ad onta del Trace discorrente, hor non vorrai moſſa à pietà proueder lo stuolo, che ti siegue da gl'incorsi solari? chiamati da lontane regioni vna nube, e quasi ombrella contrapongasi al vehemente raggio; così siegue, e l'vmidà Ancella esibisce il mistero fino alle porte di Roma.

Se viatore di quel tempo incontratosi con Orsola curioso hauesse interrogato i seguaci, chi è costei? & vditane la risposta esser quella imbaſciatrice di grã personaggio, haurebbe sicuro prorotto in riso, e stimata la turba squadra di comici, & Orsola auantaggiata di sede la primiera Istriona, e Confaloniera, nè in tutto si farebbe apposto al falso.

Sù la scena de' sette colli doueua la Vergine rappresentare, hor tragedie di duolo, hor argomenti di giubilo, hor voli d'estasi, hor cadute di profonda humiltà, hor nuda rassembrare vno impazzito Orlando,

lando; hor rafa trasformarsi in cattiva, hor qual Mago fermar le pioggie, hor qual Serua spazzar la casa; hor qual Capitano non temer l'incontri, hor quale innamorato languire, hor vaga di morte aspettare i colpi d'vna mannaia, hor vittoriosa prepararsi à i trionfi.

Entra la Benincasa le porte Quirinali, & introdotta in Vaticano senz'altre carte credentiali, per esporre imbalsciata à Gregorio trè volte Massimo (felici auguri Buon Compagno, e Benincasa) ammira la Corte Sacra la intrepidezza d'vna donniciuola risoluta di stare à frôte di colui, che fà tremar l'abbissi; Io punto non mi marauiglio, poiche la Vergine esperta di molto tempo à contrattar con Dio Altissimo, haueua appreso i modi di francamente negoziare.

Bacio (disse) i tuoi sacri piedi (se me'l permetti) ò non mai à bastàza riuerito Vicario di colui, che à te mi manda; al tuo cospetto mi rappresento messa sollecitata, vassalla obedientissima; chi viene è nulla, chi manda è il tutto; Io sono Orfola, egli è Dio; rifiutai più d'vna fiata la sarica, me ne dolsi, ne pianfi, il mio Signore dolcemente sgridandomi, mi vietò le repulse, e mi affrettò la partita, il mio Signore, ah, ah, ah, nè altro potè dire, poiche in vn punto pallida, & isuenita ne i deliquij d'amore, qual rugiada sù gl'occhi del Sole in alto solleuandosi col corpo  
fe.

seguentel'anima, colmò Gregorio d'infinito stupore. Offerua quel gran Padre il ratto, l'immobilità, e fissi gl'occhi al nuouo, e forse non mai veduto spettacolo, varie cose seco stesso discorre, ammirando trà tanto la grandezza del Nume, la nobiltà dell'anima, la chiarezza di nostra Fede; richiama la trapassata, ella, vdite le voci del comandante, scuote i dolci sonni, e tinta le gote di cinabro, accusa il difetto, e le dimore. Che più altro vuoi dirmi, ò Napoletana? (intuona Gregorio) ed Orsola ripiglia.

Christo à prezzo di stenti, à costo di sangue fondò sua Chiesa, ch'hor tù gouerni, Crebbe à merauiglia inaffiata da Piero, pria Pescatore, poscia Ortolano; coltiuata ne i secoli da i Successori, dilatossi anco nel Mondo vn tempo incognito; freggiorno i Regi le lor corone dell'honorato vessillo; forsero alla difesa prodi guerrieri, generose Amazoni, pugnorno, vinsero, e per trionfo ne mostrano le cicatrici; inferita nel petto de' fedeli di quei tempi viuua fede, germana dell'opre, bella cosa era il vedere unità di voleri, purità di mente, feruore al culto, pietà al depresso, liberalità al mendico. Raffredata à passo à passo la carità, cessorno gl'antichi feruori, si ruppe l'asse, si irruginirno le ruote, entrò nel petto de professori di Santa lege il Rospo dell'auaritia, il Tarlo dell'inuidia, la pantera di crudeltà, la volpe delle frodi, il Passero delle libidini. La se bandita da  
tanti

tanti Regni destinò il ricouero in vna Europa, hor questa (ò Dio) se le rende ospite di amoreuole. Pute à le nari di Dio fuor dell'vsato, la vanità donnesca, la libertà del Clero, risoluto è di punire; Credi Beatissimo, che non può più soffrirle, e fà per me vilissima saperti, che se il Mondo non si riforma, e di brieve non si riduce, ne sentirai lo scoppio. Tuc è il pensiero, son tue le parti, Pastor de gl' Agni erranti, anzi pietoso Medico, mondar la lepra, sanar le piaghe, e diuertir le rouine, questa è la somma del mio discorso, che dissi? del supremo volere, che tù indica la penitenza, raffreni i lussi, rimproueri l'auidità, e condanni l'ambitione; Riforma, Riforma, Riforma, e qui si tacque.

Due cose in questo punto occuporno la mente del gran Pontefice, l'importanza dell'imbasciaria, & il caso d'Orsola solleuata in alto trè volte; dell'vna credette l'auiso sì profiteuole, dell'altra sospese il giuditio, come di fatto esaminabile. E posta la Vergine à sindacato, commette Gregorio à Santoro, e Caraffa ambi purpurati, che habbino cura della Vergine, offeruino i tratti, e gl'andamenti, e ne tragghino con le maniere conueneuoli la conoscenza dello spirito, se vero, ò inorpellato. Anco Simone il Mago essersi solleuato alle nubi, anco l'Errone prendendo voli inusitati ritrouarsi all'infami concistori d'opache Selue; **Attrabile cagionar tal hora effetti**

fetti difusati, & intemperie di sangue, produr tal volta strauaganti successi; hauer lo spirito rubello, e delufore fatto caminare i morti, essere facile ingannare vna femina pronta al farsi persuadere, ò tratta dall'incentiuo del senso, ò solleticata dalla promessa del danaio.

I purpurati Assessori, e Delegati non sono pigri à gl'ordini, e come censori di Santa Inquisitione danmano à vn rigoroso squitrino, e ricordatisi, che Filippo Neri, era il Cabalista delle coscienze, lo pronunciano Fiscale della Sacra Gionta. Orsola già sei al giuditio, il dado è in tauola, il metallo al paragone, resisti inuitta, che ioti predico gran stratij. Filippo à la prima occhiata sopra la Vergine haurebbe pensato di penetrarne le viscere senz'vopo di fenestrella al petto desiderata dal Filosofo, mà non li vien fatta, e confessa questa sol volta hauer perduta la scherma, & il grido di Galileo dello spirito; tempo verrà Filippo, che lo vedrai, e fatto tromba delle lodi della tua Rea Napoletana, stimarai pregiato dono hauerne teco per memoria vna pendente coronella; Orsola per l'opposto fauorita da Dio conosce à pieno la Santità del Fiorentino, lo venera, e stima, quale egli era.

Hor veniamo al duello. Chi sei tù (dice ad Orsola il Santoro di mitra Ponteficale ornato) e tosto sente vna autoreuole, e rimbombante risposta, *ego sum,*

*qui*

*qui sum*. Con tale replica mi persuado, che Orsola volesse abbreviar, e impinguare gl'atti, e terminar la causa. Santoro stupido in quell'istante, fè i suoi discorsi, e ponderando le parole uscite dalla bocca della Vergine, tacito ruminava; Non disse costei, *ego sum, qua sum*, altri adunque parlò nel petto d'Orsola, il Demonio forse? non già, perche quantunque egli sia il padre delle superbie, non mai però siè arrogato il tremendo nome di Dio contenuto in quelle parole, mà solo la somiglianza; fù dunque *l'ego sum, qui sum*, che diè risposta; sì, sì, il Diuino spirito è in Orsola finite; sono l'esperienze.

Non così Filippo, mà risoluto al cimento, conduce la Napoletana in casa di alcune discrete Spagnuole, che sotto la cura d'honorato Sacerdote Zio vita esemplare menauano; costoro, tutto che hauefsero accettata rigida commissione dal Neri d'esercitar la Vergine con ruuidi trattamenti, e discortesi maniere, adempirno l'opposto, & in poco tratto di tempo, conobbero la santità dell'ospite, non meriteuole di stranezze, e perciò la bentrattorno, riuarendola. Cortesia Ibera è nota al Mondo, il dilectogenio piaceuole, & auualorato dall'oggetto amabile, ogn'atto d'Orsola era calamita di quei cuori, ogni parola laccio di quell'alme, stimano atto villano le gronde, e le brauate in petto gentile; non allignano le rustichezze.

50 LA TEATINA ESTATICA.

Filippo accortosi del tutto, prouede Orfola d'altre alloggio, e di più seuera camerata, compensando l'andata piaceuolezza, cō duplicato estaglio di noie, e di rampogne, consegna la Vergine ad altre donne che promettono, e giurano à Filippo di vanta ggio l'offeruanza delle sue intentioni.

Ben venga la Napoletana (sente à primo ingresso, che intuonano le spedaliere), se dispiacendoti la fatica vai vagando da vn Clima all'altro, quà à tuo mal punto giungesti Signora mia; Roma è Città di fatica, e doma i matti, la nostra Casa è molino, che sempre macina, & impastiamo il pane con l'acqua de sudori, quì dietro all'uscio è la scopa, là sono i secchi, colà le pentole, il resto intendilo tu, poche ciarle, e fatti affai.

Che te ne pare Orfola di questa prima serenata? ella è vn'abbozzato contrapunto, e lieue ricercata del futuro concerto, che ti prepara Filippo; più soaui armonie sei per vdir, il Fiorentino farà la pietra paragone delle tue pazienze, il pancico de tuoi lombi, lo stecco de tuoi occhi, vuol prouarti, e raffinar ti ben bene, e se ti troua prouista di sofferente humiltà, farà giuditio di vero spirito, e di non simulato ratto; soffri, e concedi al tempo le pause, i tuoi sì spessi solliqui al Cielo sospendono la mente di Gregorio; Nell'Orizzonte d'alcune Prouintie per lo spatio di sei mesi tarda il Sole à comparire, non ti paia strano,

no, che per altrettanto tempo sia priuato Filippo de  
gl' albori di tua cognitione, onde poscia ne risulterà  
vago il lume, e più acclamato il raggio; quel fuoco  
dell' antico Sacrificio fù celato sotterra gran tempo,  
e quantunque mascherato con loto, fù al fine rinue-  
nuto, e posto in opra.

Or sola bene instruita dallo Sposo, si ride de' prepa-  
ramenti, e sicura della vittoria, attende le diside,  
anelata il campo; lieui canne stima le lancie contro di  
lei forbite, quando del fatale vsbergo dell' estasi pro-  
ueduta, l' impeto dell' ingiurie, e scorni non cura, i  
trauagli daranno spiccamento al quadro, le fatiche  
faranno il macinatoio per raffinare i colori, gl' esor-  
cismi l' oglio purgato per stemperarli.

Venga Filippo, e ripigliando la canzone delle ga-  
rule cicalatrici, conchiuda il canto, appunto ei giun-  
ge, e salutando di furacchio le sottitute, si volge alla  
Napoletana con toruo ciglio, e si le dice.

Ben trouata mi Signora l' imbalsciatrice, come se-  
la passa? quest' aria di Roma, le conferisce? che nuo-  
ua di Napoli? veramente il personaggio corrisponde  
alla carica; Persisti tu nelle medesime pazzie? piero-  
so (spirito dommi a credere t' habbia spinto à queste  
contrade, suole il Medico per vltimo rematiuo alla  
salute dell' egro pericolante imporre mutatione di  
luogo, e respirod' aria straniera, vediamo, se questo  
Clima Romano può sanarti di questa, non sò se fra-



72 LA TEATINA ESTATICA.

nessa di mente, ò vertigine di volontà; hai da risolv-  
 verti dar bando alle destrezze di Giocoliera, & à i  
 salti di Ballarina, che estasi? che santità? ben ti co-  
 nosco, che camini pitoeccando il Mondo per foccorsi  
 di vanagloria, Ipocrita, Menzogniera, con la noui-  
 tà de' paesi, pretendi coprire i tuoi pretesti, e giran-  
 dolo, maluaggia femina, seminatrice di bugie, eh?  
 non ti verrà fatta; Seppe Piero scoprite le simulationi  
 di Saffira, e punirle con improuisa morte; seppe  
 richiamar dall'aria il volante Simone, e frangerli i  
 stinchi, e pensarai tù al cospetto d'vna Romana in-  
 quisione far straueder le genti, e passartela franca?  
 buon per te se deposte le male arti, abiurando sì fat-  
 te sciocchezze, ti ridurrai sù'l vero solco di Religio-  
 sa humiltà, confessando i difetti; non temere, che  
 differente è questo sacro foro dalla mondana giudi-  
 catura, colà il confessare è vita, quà supplicio, e mor-  
 te; prouedi à casi tuoi, Roma occhiuta discerne com-  
 pitamente, se le pelli son di lupo, ouer d'agnello, e  
 se il barbuto, e squallido Eremita, vien co i sassi, è  
 pur col pane, non fare misera tè, che io dia dipiglio  
 à i rigori alle stranezze. La cappellata di Filippo se  
 hauesse in altri potuto eccitare effetti di tristezza, e  
 motiui di moderata risposta, nel cuore d'Orsola, fù  
 vena, che irrigandola di deuota contentezza, non  
 potè contenersi, e prostrata à piedi del Rettore, così  
 risponde.

O per

O per me fortunato giorno, ò felice incontro per mia salute; pietà del Cielo, che mi prouidde di così saggio moderatore; Venerando Padre, eccomi tua di me disponi, premati la cura di quest' alma peccatrice, rischiara le tenebre del mio intelletto, insegna mi il dritto sentiero, e supplici al difetto d'vn'ignorante sesso. Quelle amorose ritorte delle braccia, della prostrata, quelle calde lagrime, grondanti da gl'occhi della humiliata, con occulta virtù serpeuano al cuore di Filippo, il quale poco men, che pentito si sarebbe disdetto, se l'eterna prouidenza, e lo stimolo della commissione non l'hauesse rattenuto, tutto à prò d' Orsola caricata di scorni accresciuta di meriti.

Seme trouasi (se crediamo al Veronese) che dalla rustica mano sparso in terra ti niega il frutto, se dall'ingiurie, & obbrobrij, più che dalle glebe non viene ricoperto; Orsola è questa biada, che nel campo dell'ingiurie del Neri, santamente feucero rende abbondante la messe di duplicata virtù.

A due Chori quì si canta, Neri col basso, e graue, intuona, gl' Angelicoi contr'alto rispòdono, quegli fa i passaggi di doglianze, & accuse, questi le ricercate di gloria, e di lode, le dissonanze accrescono gratia, e melodia al concerto.

Cessi per hora la proua delle ingiurie poco efficaci all'intento del Neri, diafi mano all'esorcismo, questi

questi costringa con la potenza di sacre note, e col braccio leuitico spirito ribelle, & inuasore ( se in Orsola si ritroua ) à deporre la tirannica inuestitura, & ad vsar lo scettro co' proscritti. Magnifica lo steccato, la presenza de' due purpurati censori, e spettatori comparischino al duello con pia curiosità, gl'Vbaldi, e gl'Antonini; Si comincia il cantico, si viene à strette prese, Orsola nõ scomponne le membra, non torce il viso, non turba l'aspetto, non sfiora le natiue rose, anzi al concerto delle Diuine parole sopramodo inuigorita, esulta in spirito, conuersa in Serafina. La Sacra Giunta con l'occhio di Lince osserua gl'atomi nella donzella, stupida non parla, e volta si l'vno, all'altro, se con grido non l'approuano, col silentio almeno la riueriscono; il Massimo ne sente le nuoue, e se n'allegra, mà prouido direttore, ratifica le commesse diligenze.

Fortificata la Vergine per tante sofferenze se gli moltiplicano i fauori, se gli radoppiano i ratti, e voli; vedetela nella casa con la scopa in mano nel più bello dell'opra seruire spiccarsi in alto, & immobile diuenuta contemplar da vicino le mondezze del Paradiso; miratela presso al focolaio sollecitare la pentola, e nell'aspetto della vampa ascendente, poggiar anch'ella verso le nubi; mal s'estingue con l'oglio il fuoco; manuale ministerio con rettitudine vsato accalora li spiriti, e più snelli le tende al corso più ve-

lo-

loci alla falita, Destriero trà l'otiose sbarre, lungo tempo dimorato à primo incontro lento traballa poscia col moto riscaldato, e di nerui disciolto altero nitrisce, e generoso s'inalza. Fantastica Filippo altri modi alla tentata esperienza, interdice ad Orsola le solite preci, i consueti rassegnamenti, le eleuationi à Dio col mezzo dell'orationi, le vieta l'aspetto di Saggie Imagini, le chiude la bocca al dolce nome dello Spolo, e di Maria. Conuiua Medici, ordina bagni, impone salassi, appresta farmachi, raddolcisci con absintij, non atti al fiacco temperamento d'vna donnicciuola; Che fai ò Neri? per mio consiglio minorare le dose, commuta i semplici; nausea la Napoletana i cibi per altro grati allo stomaco, se non sono accoppiati col lecco delle dita Sacerdotali, e crederai tù, che ella possa sorbire il Calice preparatoli, e ritenerlo? Arde la suenturata à segno, che in stagione argente richiede acqua gelata à gl'interni incendij, e ne ristora, e volto, e mani, e tù confinandola in calda stufa, ti assicuri che non habbia da incenerirsi à vn tratto? e poi come la vè? Orsola si procacciò vna viuanda conferente all'anima communicante al corpo, questi è il Diuino Agnello, e tù ghel victi? languirà senz'altro il fiore se li manca la rugiada, & vdirai vna pouera affamata, gridare al Cielo: *Panem, Panem*, mortificata voglià, mà non già morta, la soma è troppo graue, l'Ostratismo trop.

troppo seucero: *Omnia possum* (vantasi Paolo) mà in  
*eo qui me confortat*, caricare il giumento, io tel con-  
 cedo, mà il sottrargli la biada è vn mandarło in  
 beccaria.

Vdite i pianti della tortora vedouata. Sposo mio  
 dolce, e saporita Ambrosia à queste labra, giubilo  
 di questo cuore, chi mi ti tolse? oue sei? qual fallo sì  
 graue hà commesso la tua fedele, che la condanni à  
 doloroso diuortio? t'amai, e t'amo, e nulla riseruan-  
 domi professai d'esser tutta tua; ò mio bel Sposo,  
 gradisti l'arre, e fanciulla di trè anni, mi solleuasti à  
 tuoi amori, inseristi poscia per tua bonità nel mio pet-  
 to la brama, e gusto del tuo Corpo nell' Ostia Sa-  
 cramentato, certificandomi più volte, questi essere  
 il distillato della tua potèza, l'epilogo della tua cari-  
 tà, gustai, e fù il boccone così suaue, e pretioso, che da  
 indi in poi, abortì lo stomaco ogn' altro pasto, e  
 formato vn chilo marauiglioso, diedi alimento al  
 cuore dell'anima, alle viscere di questo mio corpo;  
 vissi adunque con quest' vnico cibo, e in vna men-  
 sa banchettando spirito, e carne, satieuolmente pas-  
 sai i giorni; ora il tuo Filippo mi toglie il pane, mi  
 tura la bocca, Orsola sicuturata; trouai pietoso il  
 mio Pastore in Patria, che accortosi della gran fa-  
 me mi stabilì granaio, e lo prouidde in abbondan-  
 za; Neri in Roma mi sequestra la vettouaglia, ed  
 io, ed io digiuna sento il uenirmi; Tù con focaccia.

re-

efocillasti Elia per la salita al Monte, io meschina  
 n'accinsi à faticosa carriera per tuo comando, hor  
 per difetto d'annona mi rimango à mezza strada  
 sola sfortunata.

Riferite le querele al Neri su'l bituio d'alterni pē-  
 ieri fermatosi, hauerebbe (pietoso ch'egl'era) scelta  
 a strada meno scoscesa, e rilassate alquanto le tena-  
 i ritorte, se Dio altrimenti, non hauesse disposto per  
 ausa di gran miracolo in mantenere al Mondo  
 reatura senza cibo, anima senza pasto. Venga il  
 Chirurgo à trar sangue dal braccio d'Orsola, e com-  
 arischino à gl'occhi del Sole le stille; prouidamen-  
 te disponesti ò Neri, in temperare con la mancanza  
 i quell'interno vmore, i prossimi rossori d'Orsola,  
 rdinata spogliarsi alla nuda, braccata da veltro:  
 occhio femminile in tutte le parti del corpo sempre  
 elato di verecondia, sempre custodito da stretta  
 onna. Se gli rade il capo, se gli decima il corpo da  
 gni superfluità; la stimaresti vna schiaua di fresco  
 omperata, mà nò; ella è vna Atletta, che hà da lot-  
 ur co' nudi, perciò deposte le chiome, leua all'au-  
 ersario le prese; entra nel bagno, non quasi egra ò  
 ifettosa, mà per sciogliere, e inuigorare i nerui à  
 l'incalzi, alle sfuggite del preparato cimento, ap-  
 rest a ò Neri per compimento la schifosa beuanda,  
 di il compositore, che si protesta esser quella medi-  
 na da giumento stemperata con l'acque dell'ama-

58 LA TEATINA ESTATICA.

rezza, e posta nel Torchio delle naufee, e nel vaso de fetori, e douersi il Calice bagnato sepellire entro le viscere della terra per sospetto d'infettione.

Trangugia la Vergine generosa, e virile quel semitossico, con stupore de gl'astanti; Son finite le prone, e uui più che inuentare? Orsola è la medesima che prima, nè crediamo, che in sì perigliose imprese sia stata affatto priua di foccorso; Neri fù il serpe, e la triaca, & à ragione potea cantar Orsola: *Urga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.*

Ammira il Celeste Sposo la fortezza dell'amata, e l'obbedienza à Neri, & intenerite le viscere, riduce Orsola à gl'ultimi tratti per sanare in vn punto la mente di Filippo, e la languidezza dell'affamata Vergine, che à passi di Gigante corre alla morte, vedreste la poverina abbandonata di forze, lentata di polso, vetrata d'occhi, e raffreddata di membra, posì in carriera dell'ultime agonie, chiamasi Filippo giunge anelante, ode dal Fifico disperato il caso d'Orsola, e voleua addolorato dipartirsi, quando Christina sorella della languente, rittasi in piedi, così disse.

Non è (come credete) sì periglioso il morbo di mia germana; tù Filippo lo rendi mortale; tù ne sei l'homicida; se non odi il consiglio d'vna prattica dell'infirmità di costei; venga tolto l'Elyzir vitæ del Corpo, e Sangue di Christo, e vedrai Orsola risanata, sospendi la data legge, inuia corridori al vicino

Paro-

Paroco, non si tarda, egli sen' viene sollecito preceduto dal suono del campanello, alle cui voci. Eggi immota, comincia à risentirsi, à più vicini tocchi di quel picciolo bronzo, muoue le braccia, lo sente vicino alla foglia, & apre i lumi, ode le preci sù per la scala, e si volge all'vn de lati, mira l'aspetto del Saggio Aronne, e riuerente sorride, tratta da i forzieri d'argento la manna di Paradiso, ella giubba, e si risolue in lagrime, & auida prende l'offerta Sposo, altrettanto sana, quanto contenta, nobil pegno di riportata vittoria. Passate pure Serafini di Cielo con la Vergine, termini di cōgratulatione, che la dragma disperfa, col lume acceso di vna fede di sofferente pazienza hà ritrouata.

Roma frà tanto arbitra curiosa de i fatti della Benincasa variamente discorre; colà circolo di Claustrali la canoniza, colà ridotto promiscuo la rifiuta. Chi ammira l'estasi, chi beffa i ratti, chi à puro spirito adatta le merauiglie vedute, chi à bugiarda ostentatione attribuisce le cose; Spargesi vana voce, e'l grido giunge à Napoli, Orsola ritronata si rea di lesa Diuina Maestà, douersi tantosto consegnare alle fiamme, tanto hauere la Sacra Giunta de' terminatoj e cotal morte meritare vna famosa Maliarda; Cresce credito alla menzogna il rigor di Filippo, per la strettezza della Custodia ad Orsola per la licenziata de' suoi parenti; le Turbe ignoranti, se non co-



gl'occhi, almeno con l'Idèa della mente si figurano la diffamata digramaglia ricoperta, farsi spettacolo all'atto del Vaticano, ergerfi il palo, comporsi il casto, apprestarsi i bitumi, & inalzarsi la pira; I congiunti d'Orfola niegano il vincolo parentale, i conoscenti la pratica, attimoriti dal caso di Sciano.

Vianza è di Dio nelle estreme pressure accorrer tosto, e compensare i scorni con le glorie, commutare i perigli in sicurtà, le prigioni in Regia, le riorte in monili. Giacobbe sopraggiunto in aperta cāpagna dal furibondo Germano, in vece di colpo, riceue il bacio; Ecco, che il Neri sin' hora incredulo, ò almen dubbioso della bontà d'Orfola auuifato dal Cielo, rischiarato di mente, la crede, l'ammira, e riferisce al Pontefice della Napoletana perfetto lo spirito, sincera l'attione, Religiosi gl'affetti, Diuina l'estasi, e veridica l'imbalsciaria. Gode il Gran Padre, e con esso ogni porpora, ogni mitra, à turme le Romane Matrone, la visitano, l'abbracciano, e profertali commoda stanza per Monastero, la richiedono del Romano Incolato; tardi furono i sette colli, alla domanda, preuenuti dal Monte di S. Martino, oue per Diuino imposto haueua la Vergine sifse già le radici.

Hor quì ti voglio lingua fradicia, e puzzolente, che brontolando bestemmie d'inferno, ti dimostri al pari indotta, & arrogante; tù dici che lo spirito d'Orfola.

sola non fù approuato, e che la commiffione, & im-  
 balciata (qual ella fosse) non habbia alcun effetto  
 sortito, adunque conchiudi tu, che capricciosa, e si-  
 mulata; hai altro che apporre? stà meco. Vien preso  
 vn Reo diffamato (per raggion d'esempio) di furto  
 si commette il negotio à rigoroso Giudice, che si pro-  
 uegga d'inditij e constituisca il sospetto di colpa, se  
 da sua bocca possa ritrarne il vero, procede alla disa-  
 mina, e forsi anco à tortura, impingua con altri ec-  
 cessi il corrente misfatto, vede, e riuede, se poi in pie-  
 na Ruota nasce decreto, che sia il Reo liberato, to-  
 ti domando, haurà bisogno il ritenuto d'altra appro-  
 uatione di sua innocenza, ò di seconda sentenza? Fi-  
 lippo è il delegato d'Orsola lieuemente inditiata di  
 furto, arrogandosi il volo proprio de gl'augelli, vien  
 ristretta, & in più guise tormentata, il Neri la libera,  
 Gregorio la licentia, Roma l'applaude, qual'altra  
 proua richiedi? Cauallero in giostra al cospetto del  
 Prencipe, corre trè lancie, colpisce al segno, e ne ri-  
 porta vn viua viua con ammiratione dello stesso  
 Sire, dourà questi mendicare altra fede del suo valo-  
 re? Orsola nella lizza del Vaticano alla presenza  
 del Venerato Aronne trè volte si sollieua con grido  
 vniuersale, e vuoi ch'io dica à tuo sentire, Orsola ri-  
 prouata, perche à suono di trombe non acclamata?  
 dà per tua fe l'occhio à i dodici testimonij riferiti  
 dal Teatino Maggio, quali à viua voce bandiscono  
 l'ap.

l'approvazione dello spirito della nostra Vergine; & all'hor vedrai, quanto dal vero indegnamente ti scosti. Che cianci? non hauer veduti effetti dell'Imbasciaria per la Riforma del Christianesimo? mi tallegro, che sei fatto Cubiculario della Regia dell'Immensità, e porri la chiaue del Gabinetto dell'Altissimo. Mi sapresti dire per quati giorni si calcolano mille anni al cospetto di Dio? Dimmi in quanto tempo si compì il Salomonico Edificio, ò quanti lustri fù trattenuto il popolo Israelitico nel Deserto? Che ne sai tu di Riforma, ò non Riforma, se prima non riformi te stesso. E forse à tuoi tempi minorato il culto delle Chiese, il numero de' Claustrali, le Missioni all'Indo, alla Giorgia? Carlo il Borromeo non diè norma alla Prelatura, Filippo il Neri, non santificò il Clero, Orsola Benineasa, non fù scorta, e lumiera alle Vergini ritirate?

Fù la Scuola di Filippo ad Orsola di estrema dottrina per guida delle sue azioni, tal Maestro, tale Discipolo, & i settimesi, che con esso dimorò, apprese documenti di eterna vita, mercè à i baci foggellati da Orsola ne i piedi del Maestro, da i quali attrasse peregrina virtù. Vditene il riscontro. Neri per la salute dell'alme, faticoso, & indefesso tutto tempo di sua vita. Orsola penante addolorata, mai sempre per le colpe mondane, Neri fura anco da lontani vezzi delle giouenili correnie, Orsola s'accorge, esse

te i putori della Ipocrita Suor Giulia, e del falso Eremita Vincenzo, à Neri sopraffatto dal Diuino Amore si ruppero due coste in petto, Orsola incendiata dal Paraclito restò senza cuore, Neri finalmente sù l'ara dell' Agnello Immacolato rese lo spirito al Cielo, Orsola auida di Celeste pane in deliquij d'affetto spirò nelle braccia del Crocifisso, vittima pregiata per l'alimento del Mondo.

Non punto la Vergine stizzata da romaneschi stratij, anzi confessandosi debitrice à quell'alma Città, censora delle sue attoni, la volle illustrare co i trè fatti seguenti, vditegli.

Curioso Leuita, & alquanto incredulo della Santità di nostra Napoletana, fe proua non troppo lo deuole, preparasi la Vergine di rideuere l'Ostia Consecrata, egli tacendo sopra la destinata particola, le possenti parole arte à richiamare dal Cielo vn Dio; si accosta per cibarne la conuitata; la Vergine la conosce, e la ricusa, come semplice formento; e pallida, e ritrosetta; Non è questi (dice) il mio Signore, oue sono i raggi, oue la fraganza, oue la Maestà, oue lo suenimento del mio cuore? mentisti ne l'opradandomi farina per carne, mentisti nelle parole, ecco l'Agno di Dio, e poi m'offeristi viuāda communale, non assa, e dal mio stomaco giornalmente nauescata, Dio te'l perdoni, tū lo scornato, io la delusa, tū l'ingrassato, io la famelica, tū il sodisfatto, io la do-

dolente, Dio te'l perdoni; piangerò le mie sciagure, fino all'altro Sole, tù nel buio delle tue sciocchezze sospira in tanto l'alba d'vna deuota simplicità, se il duolo d'Orfola fosse stato vehemente per la negata alimonia, dicalo amante che aspettando l'amata, ode la nuoua, che impedita non venga.

Profeguiamo le merauiglie; interrogata Orfola da vn confesso di Teologi, se sapeua leggere, e risposto di sì, se li presenta il codice, e l'apertura del foglio incontrasi in Paolo, che parla in quei caratteri, *scio humiliari, scio, & abundare*, Ghiosa dice il drappello, e spiega i sensi della sentenza, vdiamo quel che ne senti; ella con le premesse scuse di femminile insufficienza, ordinatamente diparte i periodi, chiaramente le spiega, dottamente interpreta, e sottilmente le smidolla, poscia entrata in profitteuole allegoria, riuolta à i Padri, così ragiona.

Per quel ch'io scorgo il caso è mio, io sono su'l tauoliero, io l'ammonita delle vicende, se mi gustano le diuine carezze, non mi dispiaccino le mondane trauerse; Seppiagiatamente godermi della pace di quattro mura, sappia anco gire errando per le piazze, e per i fori; Se buona mi seppel'abbondanza, non mi rincresca la carestia, il buon guerriero, non cede à i colpi, e quantunque ferito non abbandona la spada; ò prenda pesci con la tremola canna il Pescatore, ò sia l'amo digiuno, nulla di meno fino  
à se.

à sera soffre le noie del sventurato mestiere ; scusatè  
 è Dotti le mie sciocchezze , quindi ad vn tratto in  
 estasi rapita, di doppio stupore colmò le menti del  
 Sactosanto Senato . Eccoui la chiusa delle merauil-  
 glicoprare in Roma dalla nostra Napoletana Incle-  
 menza di Cielo per lo spatio di trè mesi , à danni  
 communi del Tebro conuocate haueua le procelle, e  
 i piouosi turbini; gonfie nubi , e scoppiate gronda-  
 uano del continuo, vna notte succedeua all'altra , e  
 par che il Sole sbagliato hauesse il solito giro, dice  
 Neri ad Orfola, à che chiedermi, tù partenza in tè-  
 po così importuno per tornartene alle delitie del tuo  
 Monte? non son io così priuo di pietà, che voglia  
 esporti, alle procelle , condannarti à i diluuij , se ve-  
 ramente aneli la tua Partenope , patteggiamo hora  
 insieme , tù m'impetra serenità, io à tè l'Apostolica  
 licenza, altrimenti non vdirai quel sospirato, e bene-  
 detto vale.

De tuoi efficaci feruori, ò mio Padre Filippo sono  
 queste imprese ( replica la Benincasa ) tù da Dio fa-  
 uorito , nuouo Elia sei basteuole, à chiudere le ca-  
 taratte de' Cieli, chi son io , che ardisca di entrare à  
 sì prodigiosi cimenti? Taci, et accherà, ò Napoletana,  
 ( ripiglia il Neri Filippo ) questa volta, te l'ordi-  
 no , non contradire, e ricordati della esibita obe-  
 dienza. Raccrespate le labra, chinato il ciglio, e cur-  
 uate le spalle, acconsente Orfola al partito , e pro-  
 strata

strata al suolo, ne' silentij di notte con tali accenti  
interpella lo Sposo.

Quel tuo gran Seruo Filippo, che m'assegnasti  
per direttore de miei passi, e per sindaco dell'e-  
stasi, m'impone, che io ti prieghi per la serenità alla  
tua Roma, compiaciati di farlo non in riguardo  
della intercessora, mà di chi lo desidera tà chiare  
l'ombre, e serenate le pioggie; Maggiori furono le  
caligini, di questa tua Città, quando immersa in pe-  
lago di superstitiose vanità per tanti lustri, non vid-  
de raggio di vera fede, e pure (tua pietà) fugate le  
nuuole de gl'errori, la rendesti chiara, e luminosa;  
han piouuto à bastanza i nembi, stillino di presente  
dell'empireo: le rugiade delle tue misericordie; irri-  
gato à bastanza è il terreno, fecondalo co i maschi  
calori di tua eterna prouidenza; Simili parole, uscì-  
te dalla bocca d'inferuorata supplicante, gionsero di  
repente all' orecchio di Dio fendendo l'vmidi globi,  
quali alla sfilata si ritirorno lasciando libero il cam-  
po del Ciel Romano; apre la finestra il Fiorentino, e  
numerando i sfaillantipiropi, sorride, & esclama.  
Bene stà, Bene stà, sì sì, Orsola la Napoletana; spū-  
ta vermiglia l'alba, nuntia di chiaro Sole, questa fe-  
stiuo comparisce, e co' raggi illustra l'emisfero; se  
Orsola in quell'istante della preghiera si fosse ricor-  
data del fatto di Gedeone, Roma forse hauerebbe  
accresciute l'hore diurne, e sperimentato più tardo  
l'ocaso.

Vuoi

Vuoi tu Città segni più manifesti della bontà del merito di questa gran donna, applaudila, lodala, magnificala, famosissimo Quirino Choro, se l'istesso tuo Salomone l'ammira, e la glorifica, interroga il Partigiano tuo Neri, e ti dirà, che l'anima d'Orsola è seggio di Dio, prodigio del Mondo, epilogo d'ogni virtù.

Filippo impietosito de stratij ad Orsola fatti, qualunque saluteuoli tratto da natua mansuetudine, e da deuoto ossequio, ad Orsola che s'accomiata, incotal guisa ragiona:

Napolitana già vincesti la scommessa, & hor ti parti, restarai per auuentura mal sodisfatta di mie stranezze, m'auuedo, che prouocai di souerchio le tue pazienze, irritai la tua mansuetudine; disconuenuoli epiteti furono quelli, che t'arrogai d'Ipocrita femminatrice di menzogne, superba, & arrogante, procurai che il simile ti fusse da altri antifonato, offesi grauemente le tue purgate orecchie (ben m'n'accorgo) quando finto se non mendace t'annunciasti violenta morte, ti dipinsi, che già discouerte le tue trame il Sacro Concistoro; teneua la penna in mano per tua perditione, e condannata alle fiamme, hauresti col fetore delle tue carni abbrustite corrotta l'aria del Vaticano, hauesti proueduto a te stessa all'honor della Patria, al Decoro di Santa Chiesa, al zelo de tuoi Maestri; Sò ben io, che tu certifi-



cata dallo Sposo, e sicura di tua coscienza, con giubilo riceuesti gl'affronti, che doueuano in gloria risultarti, non è però che il colpo d' Indiscreta mano, (benche à vuoto) non sia punibile; erai, e nelle tenebre di velata cognitione, filosofai à tentoni incredulo, e pertinace, chiaro pur troppo mi parlauano quegl'amorosi baci, che più d'vna fiata desti à i micipiedi, penetrò virtù da costeste labra, che per incogniti sentieri, giungendo al cuore auuerauano la tua virtù, la mia indiscretione; perdonami, e se così permetti fà ch'io possa renderti la pariglia de gl'amplessi, & il cambio à tua humiltà.

A tal parlata l'inchini d'Orsola giunsero à gl'abbissi, e come che ella conosceua Filippo per Santo, e con pari nome, era in vso di mentouarlo, replicò i rossori, raddoppiò le scuse, es'annientò nel concetto di se medesima. Quali poi fossero stati i colloquij di questi due gran personaggi, vditore il Cielo ve ne può dar raguaglio, Neri al fine solleuato dal pensiero, soprapone battendo palma, à palma; qui direbbe l'Accademico, che castigò Neri se stesso per l'incredulità à i portenti d'Orsola, non è così. Nel Liceo della Romana Sapienza, Orsola Cathedratice sostenne pubbliche conclusioni, fondò le sue dottrine, rifiutò i contrarij argomenti, fortificò le conseguenze, e ridusse l'argomentanti à sostener le picchiate del Neri, indi freggiò Orsola della laurea.

del

del dottorato, e la coronò della sua propria berretta. Pregiatissimo dono sopra itopatiij, e margarite, tesoro conferuato dalle figlie d'Orsola, non corroso da tarlo, non logorato dal tempo; io per me vi confesso, che qual'hora mi è dato in sorte di riuere la veneranda mitrella, trouo nel petto stimoli di deuotione, e frà me stesso, dico Orsola fortunata, e felice, tù qual nuouo Eliseo hereditasti il mantello del Fiorentino Elia, e col mantello le merauiglie. Veduto hauereste in quegli vltimi tratti Filippo passeggiante con Orsola à mano, à mano, e profetare in spirito. Io à Roma, e tù à Napoli, volle dire, io illustrarò queste contrade, tù altresì renderai famose le riuere del Tirreno, e le stanze di Partenope; in cotal guisa (che hor facciamo) gemelli passeggiaremo per gl'alti campi dell'eternità i nostri vasi egualmente capaci, iui faranno ripieni dal torrente della voluttà, vn luogo di quella Beata Mansione, ne accoglierà, entrambi, vn raggio della Diuina essenza, ne bearà, & accoppiati seguirem' l'Agno ouunque ci vada.

Lodata parte dal tebro la Napoletana benedetta da Gregorio, visitata dal Santoro, e proueduta dal Neri; Noi che la seguimmo all'andata, corteggiamola al ritorno, & à finche non ci annoi il viaggio, diuertiamo la cura con piaceuoli ragionamenti, e curiosi quesiti, e siano questi; Per qual causa nel  
l'an-

l'andare à Roma Orsola chiama le nubì, e nell'vscita le discaccia? Perche nel scurrino, e proua d'Orsola, ammessi tutti i gradi di Regolari, solo i Teatini non v'intervennero? sento che risponde quell'vno, la nube, che seguì Orsola nella gita fù l'ombra del sospetto, che oscurar doueua la mente di Filippo, per maggior merito della nostra Vergine, e crebbe à segno, che dilatossi in pioggia, mà valido vento, di merauiglie, oprate da questa donna, dissipò i turbini delle dubbieze, onde à ragione nell'ultimo cõparue la bella serenità. Ripiglia quell'altro, e dice; Hauera Orsola hauuto da Dio la commissione per la Riforma del Mondo, e per guidar l'anime vn tẽpo cattive à la terra promessa parla al condottiero Mosè, che nel foglio di Pietro dimoraua, le consegna la nube foriera del giorno, al gran viaggio. Che i Teatini (soggiunse il terzo) non assistessero à i congressi in causa d'Orsola, fù ragione uole; erano eglino ben informati della qualità di loro alunna; onde stimarono perdita di tempo à tratteneysi in simili affari, e discreditare le certezze, e bastaua loro, che la Vergine hauesse imbeuute le Regole di Gactano; anzi credo io (reassume l'altro) che si come nella cattura di Pietro: *Oratio si: hat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum, pro eo.* Che così appunto nella arrestata Orsola, questa Apostolica famiglia, chiusa, e ritirata ne' Chiostrì, versasse deuote lagrime,

ne, & à Dio raccomandasse la causa della Conforeta, anzi la propria; l'ultimo fe la chiusa, e disse, niego, che il Teatino, non interuenne; Paolo il Quarto con Gaetano fondò il Clero Regolare professato dalla Vergine, nè potendo il Santo Pontefice già trasferito al Cielo esserui di persona, delegò Antonio Caraffa, e sostituillo alla difesa della sua amatissima figlia, questi come capo di Giunta supplì le veci dell'Auo, e della Tienca Radunanza.

## Fine del secondo Libro





# LIBRO TERZO



**O**RSOLA rivede con giubilo l'abbandonato suolo, calca le glebe del sospirato colle, bacia i limitati, entra nel Chiofiro antico, e con braccia affettuose, stringe le abbandonate compagne; lagrime di tenerezza si confondono con pianti di compassione, la presenza della sopraggiunta, ristora le sconfolate, la memoria de sofferti stratij della peregrina, pietosamente le intenerisce; focosi fiati, riscaldano la raffreddata cella; l'altura del caro Monte somministra ad Orsola viuaci spirti di solleuationi, l'istesso Sposo discende à darle la ben tornata, opportunamente la rinfranca, & amorosamente la trattiene in nobili raggionamenti, e si ripigliano i feruori.

Com-

Comparisca antefignana l'vmiltà bafe, e fondamento d'ogn'altra virtù, ammirate in Orfola l'abiectione di fe fteffa, ella è capo, & autrice delle Vergini ritirate, e tutta via non permette effer chiamata Inffitutrice, rifiuta il Gouerno, & ambifce fofo, effer comandata, anco dalle minime Serue del Monaftero, fopoftafi à ftratta obediènza, i più viui efercitij del Conuento, lieta abbraccia, prefta alle inferme Suore con efficacia, l'opra l'affifte, e le proiede, protefta alle cõpagne, e le certifica, non effer ella degna di bere l'acqua del Sâto luogo, le ringrazia, che non l'habbino, come otiofa, & inutile cacciata dal Monaftero, à qualunque perfona, che la vifita fi raccomanda, voglia porger preci à Dio, per e di lei colpe, e di fetti, efcclama effer mifer peccatrice, degna d'ogni caftigo: fondamento Orfola al cuofo per ergere più fpettabile, e famofo l'edificio della perfectione; Sono io testimonio di veduta, che vifitata vn giorno la Vergine dal Signor Côte di Lemos all'hora Vicerè, non è bafante à crederfi, quanto ella s'humiliò al cospetto di quella Eccellenza, chiamandofi fino à terra, & annientandofi, ricercò quel Pio Signore alla Madre, che doueffe al fine chiederli alcuna cofa, importunata Orfola, più dall'obediènza, che dal defio d'hauere, vorrei ( diffe ) che la Signoria voftro mi biacheggiaffe quefta mia Chiefa; il deuoto Principe con modefto foprifo, accettando li

partito, e riconobbe in vno nella Vergine, il pregio d'humiltà, & il tesoro della pouertà; Bellissima vmiltà, le cui fattezze trassero dal Cielo la increata bellezza; bellissima vmiltà à cui con sferico giro, si volgono le minori ruote dell'altre virtù; bellissima vmiltà, al cui cospetto treman gl'abissi, e si sneruano le forze al padre delle superbie.

Entrate in vn vago, e ben formato giardino di fiori, coltiato da industre mano per diletto del suo Signore, colà vedrete laberinto di ben disposti colori. che prodiga natura, sù le teneri membrane hà situati con mirabile simetria, quì la palidetta viola, colà il candido giglio, indi la porporeggiante rosa, frà smeraldi campeggia, con la restante schiera di fiori, che cuoprono il cribrato terreno, l'occhio si stanca nella varietà de' minij de crochi, e delle Biacche, e la mano è stuzzicata à coglierne le decime, & il pensiero non si risolve à determinare il vátaggio, ò superiorità egualmente li stima belli, & ammira l'industria del cultore.

Così appunto fù l'anima di nostra Teatina, orto di fiori, coltiato à merauiglia per le mani di colui, che veste i prati, se altri vi entra col pèssiero, stupido ne rimane, orto veramente racchiuso, oue non mai entrò fiera siluestre di mortal colpa, che lo bruttasse ò volpe astuta, che ne squarciasse la siepe, chiedetelo à i Confessori di questa Vergine (che molti furono)

no) e vi dirannò, Orsola purissima colomba, & al più delle volte incapace di assoluzione per difetto di materia, che merauiglia, se di continuo, ella soggiornaua col suo Sposo, bello *prae filiis hominum*, dal cui fiato viciua amore, e purità.

Hor volgiamo la scena, e se fin' hora ci siamo quasi in proemio trattenuti ne i voli dell' estasi, hora entriamo nel profetico spirito di questa eccelsa Predittrice, e se per l' adietro la nominammo, la Teatina estatica, siami lecito in questo capo chiamarla Sibilla Napoletana, non à guisa della Cumana, che gl' oracoli suoi commetteua alle mobili foglie della obliuione, mà sù i tenaci marmi d' vna eterna memoria; già dissi delle rouine, e calamità mormorate da costei all' orecchio del Pastore Anibale di Capua, e poscia di Gregorio Terzodecimo; hor piacciaui di vdirne longa sequela.

Raccontauami mia Madre, che nella partenza, ch'io feci fanciullo di cinqu'anni da Napoli, per trasferirmi alla mia original Patria, Siena, col mio Fratello maggiore, fui condotto à riceuere la benedittione da Orsola, la quale benedisse entrambi poscia riuelta con gioliuo volto al mio maggior Germano, questi (disse) diuerrà vn buono, e perfetto Religioso, si auuerò il detto, il Teatino lo raccolse, se poi questi riuscì perfetto claustrale, taccialo per modestia, questa mia penna.



Tenera, educante nel Monastero era gita al pozzo per trarne acqua, Orsola in cella passava deuoti ragionamenti con le consuore, quando, alquanto turbata, accorrete (disse) alla cisterna, presto accorrete, & eccoui la fanciullina tratta dal peso delle secchia pericolare con euidente, e precipitosa caduta nell'acqua, sostenuta poi opportunamente da pietose braccia.

Suora (il cui nome si tace) raffreddata in spirito, e vinta da noia, risolue la uscita dal Monastero; con feruorose istanze Orsola procura distoglierla dal mal couato pensiero, mà il tutto in danno (risoluzioni di donna sono tenaci) v'è pure conchiuse la Vergine, esci dal mio Chiofiro, io ti sò à dire, che più non vedrai la faccia mia; appena pose il piede al secolo la suenturata, che la oppressero mille languori, la ridussero à mal partito; pentita in danno, chiama la fede portatile, & imponeà suoi, che la conduchino al Monte, onde possa baciare le manuelle Maestra; in mezzo del camino la rincalza ardentissima febre, onde è costretta tornare adietro, e coricata in letto, esala lo spirito, mesta, & accorata per la negata presenza della sua Correttrice.

Anibale Caracciolo Vescouo dell'Isola degnoissimo Prelato, possedeua il giardino coniguo al Monastero, che veniua chiamato il Paulinper della Mòragna, Orsola, che ben sapeua le cose riuelatele da

Dio.

Dio, fe richiedere Monsignore per la vendita del luogo, hebbe la Vergine le aspettate ripulse, ne pùto turbossi, anzi lieta testificò gran tempo auanti che detto giardino (oue hora stà edificato l'Eremo) doueua essere il suo, altrettanto delizioso, quanto mutata la forma è diuenuto terrestre Paradiso, abbellito non per Adamo peccatore, mà per Romite, che secondo il detto d'Orsola, haueuano da essere tante Serafine.

Il Cartusiano superiore di sito alla Chiesa della Vergine possedeua vn sperone di vignuola, che stendendosi fino al muro dell'Ara maggiore della Chiesa della Vergine, cagionaua vmidità al Tempio, & al simulacro di Maria, disturbaua altresì il modello del semicircolo murale diuisorio di luogo à luogo. Orsola viuente la fe richiedere à i Padri per giusto prezzo, e ne fù sensale il già detto Conte di Lemos, e da i Brunonisti ne hebbe risoluta ripulsa; auuisata la Madre non si attristò, e con lieto volto profetando disse, tempo verrà, che si esegua il mio giusto desiderio; ricorduoli le Monache dell'oracolo, scelsero me all'opra, & al trattato co i Padri (Orsola di già trapassata) proferij al Monastico cōfesso i sensi delle Orsoline, e ne ritrassì primo replicati rabbuffi, licenziato con sorrisi, e poco meno che accompagnato alla porta à suono de bronzi di cucina, se la modestia di quei Padri non l'hausse

vic-

vietato, non si afflissero le Madri, & assicuratemi le spalle m'inuiorno di nuouo al Cimento; à forza di prieghi, ottenni dal Reuerendissimo Visitatore, che se ne facesse Capirolo, oue li Padri entrono brontolando, Orsola gl'ammanzi, & in vn tratto si diè l'assenso alla alienatione della picciola vignuola con stupore de i stessi votanti, che attestorno essere entrati per la esclusua, imponendo alle Madri vn fieuole, & honorario liuello.

Mi auuedo d'esser lungo, mà chi può contenerli in tanta moltitudine di predittioni? annuntia Orsola al Padre D. Matteo Santo Mango Teatino il Generalato, e la cura, che doueuano i figli di Gaetano assumere si del Monastero.

A Vincenza Genouina Madre lieuemente indisposta accelerò il viatico, e l'estrema ontione presaga della prossima morte.

Olimpia Palmiero nipote con Orsola dimorante, chiese licenza sotto velato pretesto di tornar se ne à casa, guarda (disse Orsola) raffrena la indiscreta voglia, io ti sò à dire, che il Cieloti prepara notabile castigo, e tanto auuenne, poiche caduta da alto, si comprò vn notabile storpio, che l'afflisse sino all'ultimi giorni.

Africa fù mai sempre la Madre di mostri portentosi, e pare che emulasse l'antica productione, la Città di Napoli sostenne in grembo orribile, e velenoso

noſo parto , e ſe il ſalubre Clima , non l'haueſſe pre-  
 munita , al ſicuro hauerebbe ſofferte l'vltime deſo-  
 lationi, queſti fù la infame Giulia nominata la Ma-  
 dre, Madre in vero di menzogne, autrice d'iniquità,  
 coſtei con callide apparenze d'auſtera vita, di bigio  
 veſtita, centurata di corda, empia Beghina ſouerti-  
 ua i ſemplici, animaua i peruerſi, inſegnando ſecre-  
 tamente eſſer merito la impurità, aureola la laſciuia,  
 guai à tè Napoli , ſe la cura del tuo Sacro Paſtore è  
 l'oculatezza del Teatino Caſtaldi, non haueſſero  
 diſcouerte le trame, & ammorzati l'incendij, paſſa-  
 no i Scrittori ſemplicemente il fatto, à me le antiche  
 Madri contarono , che colà ſù vn giorno comparue  
 la Giulia corteggiata da illuſtri femine, à viſitare la  
 Benincasa grande vrgenza di prieghi mi perſuado,  
 che ſpingeſſe la Ipocrita ad abboccarſi con la Vergi-  
 ne; fugge nonola di ſua natura i raggi ſolari. Orſo-  
 la gradì l'acceſſo, e più del falſo ſi moſtrò cortele, di-  
 partendo i detti, & i ſaluti alle Signore aſtanti, con-  
 ſcarſa occhiata rimirò Giulia , e terminati i collo-  
 quij , e diſmeſſo il circolo riſolta alle Suore la Ver-  
 gine, pregate diſſe il Signore (additando Giulia) per  
 quella pouera anima perduta.

Che diremo del falſo Eremita , Vincenzo? che  
 ſotto pelle di ruuido camelo ſcalzo, ſquallido, e bar-  
 buto, oſtèraua ſantità, & ingannaua le credule gen-  
 ti? non potè Orſola comportarlo, di cui penetrò con

vista Lincea i nascodigli, e lo scouerſe Seminatore di iniquità, e fabro di ſceleraggini; L'oracolo di queſto Tempio era ſempre pronto, le porte aperte, e i fiati di noſtra Sibilla veloci alle riſpoſte, proſeguimone frà tanti alcun'altro.

Compariſca nel cerchio vn Duca d'Andria Carrafa di vn ſol lino ricouerto, piecato di punte, ſmaltato d'oſtro; la palidezza del volto, e l'occhio appannato, ben dimoſtrano, che col ſangue habbia verſato lo ſpirito infelice, fù colto in letto foreſtiero ucciſo in adulterio; l'ombre della notte li tolſero il riparo, la moltitudine de gl'inuatori lo ſcampo, la preſtezza dei colpi il grido, ed il terrore, la lena; Cade ſubito, e quel ch'è peggio, muore improuiſo, qual giuditio ne fareſte? anima impeniente priua del Crocifitto, ſenza Medico delle colpe, ſenza Alchaeſte di viatico, ſenza tuono d'vn peccati, la ſtimarete perduta, e dell'eternè fiamme miſeranda paſtura. O inenarrabili Divine miſericordie, ſi ricorre ad Orſola, che apra i ſerragli del gran Codice ſuperno (e con l'aurea chiave d'infocata prieghiera, e ridica lo ſtato del miſero; Ora, & indi à poco lieta intuona ai congiunti, Date gloria à Dio il Duca è ſaluo, vn ſolo, vn ſol dolore nell'ultimi tratti moribò le macchie, aſſicurò la partita, è ſaluo, è ſaluo dalle zanne dell'infernale ſerpente.

Vdite la Duchessa di Torre Maggiore, che con  
Or-

Orsola sfoga le sue tristezze, mà misera non s'accorge, che più fiere se le preparano. Ben fai Duchessa (ripiglia Orsola) qual prudente renderti pronta à i Diuini voleri, il patteggiar con Dio è difetto d'animo incompsto, vita, e morte sono doni dell'Altissimo; Che stò io ad abbozzarti l'euento? Christiana sei, odilo chiaro, Il tuo, il mio Signore non vuol toglierti, mà ripigliarsi la più cara cosa, che tu tenga in questa vita, contentati, bacia la mano, preparati al colpo, non gire inuestigando mendicate ragioni; Proffitteuoli consigli furono questi, che inuigorirno la Duchessa à sostenere con inuitta pazienza la sosseguita morte del suo caro figlio Don Luigi.

Pensa frà se medesima la Duchessa di Sàta Agata far dono di pretiose gioie al Crocifisso d'Orsola, e versando per la mente il non afatto stabilito pensiero, saglie al Monte, com'era solita, à trattenerfi con la Vergine, questa, prima che d'altro si parlasse, così li dice. Degno è il pensiero di tua pietà scarso à i meriti del regalato, tu daraile gemme al Redentore, egli t'arricchirà del pregiato tesoro di sua gloria; fortunato cambio, tu gl'ori, & egli il sangue, tu la paga, egli la piaga.

Cavaliero Francese seco porta cõ secretezza spina intinta nel sangue delle tempia di Christo per ripararsi dalle spine de' mondani perigli, e camina si-

curamente il mondo; giunge à Napoli, e posponēdo i curiosi aspetti de gl' Antri Sibillini, e delle grotte Coccice, stimolato dal grido della Benincasa fale per riuerirla, ella scorge in spirito il tesoro nascosto sotto il terreno di seriche tessiture, e tutto che, priua di moto, ergesi in piedi profonda s'inchina, riuerte adora; e piamente inu diosa sopraposte le mani al petto, canta deuota: *Te ergo quasumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti.*

Che non seppe, che non preuidde? di se stessa, della Madre, del Cardinal Tauerna, di Fr. Marco Marteniso suo Confessore gloria de' Predicatori, di Vincenzo Palmiero nepote, di Agostino Belmosto, del Medico Paulo Imperato, l'hore contrasegnò, preconizò la morte. Vien quà Colomba di Mari, che dicono i Medici della tua eticia? che ben presto sei per rendere l'estenuata spoglia al sepolcro? ed io (dice Orsola) ti pronostico frà pochi giorni vna perfetta salute; Di che temi Nuntiante Fasano? che il tuo figlio Stefano infermo alla Caua, sia per lasciarti? non occorre che tù caualchi per darle l'vltime amplessi, egli è già sano: Perche deturpi Gratia di Cursio, le Diuine misericordie, e schernisci il Sacro Tribunale della penitenza, sugellato di fedeltà? e con l'akre colpe, palesate al ViceDio, non confessi ancora la inuereconda lubrichezza? Ascoltatemi voi due verginelle, che scelta la strada migliore gite in

Aucula

Auersa per dedicarui à Dio; Vna di voi raffreddata, di spirito, vsirà dallo stagno . Vieti sono i tuoi proponimenti Francesca San Martino, di voler meco seguita la morte di tuo marito, finirci giorni; non fià così, mutarai voglie, e radicata nel secolo ti rimarrai; Amico Nauarro fosti da me accettato de lunghi trauagli, per amor mio sofferti, te ne rendo le douute gratie, hor ti reco buona nouella, prosperi faranno i tuoi viaggi, Napoli ti ascorrà canuto, e la mia tomba sarà di poco tratto lontana dalla tua.

Alessandro Ludouisio, e Maffeo Barberino per loro eccelle virtù meritarono il Triegno in Vaticano. & à tempo di loro semplici Prelature furono destinati di viaggiare in Bencueto, viddero Napoli, visitorno Orsola, la cui fama era ben nota, consolatissimi restorno della brieue prattica, altrettanto Orsola della memorabile visita, e scorgendo nel volto di sì graui personaggi, vn non sò che d'eccelso, e peregrino, vidde su loro teste il futuro Camauero, li predisse entrambi Pontefici, e verleggiò la solita antifona, *pro Summis Pontificibus*, certificandone le Confuore.

Recariano questi successi gran merauiglia, mà raccordateui, che Orsola viuente dintoro più in Cielo, che in terra, iui à suo bellaggio fe prattica con gl' Angeli, e qual Priuata entrò nella gralibraria della Diuina Sapienza, riuolse le carte de' nascosti Archi-



uij, e poscia le promulgò al Mondo; Guai à tè Napoli (allo stesso diceua) guai à tè Napoli, le sciagure ti souastanno, e tosto le vedrai, hora mortalità à i bruti, hora ancuè maligne à i putti, hora l'incendio al Vesuuio, hora i Tremuori à Calabria, hora le intestine motioni di vna plebe frenetica, hora pestifero contagio, che con Partenope giocarà del resto; Guai à tè Napoli, se pigra, e spensierata tramanderai la cura di fabricarmi l'Eremo sù questo colle, che tardi? à che badi? trasforma i pani in pietre, e gl'aggi in fatiche, e il serico in rozzo mantile, da grèbo per recare sotto il mangano le pietre, non aspettare, che venga persona, che ti tolga la corona di testa, e ti vsurpi la gloria, miseri noi, quanto disse sopra ciò Orsola, tanto è auuenuto.

Datemi licenza, che nella chiusa di questo capio facci vna consideratione à proposito delle prescièze d'Orsola; hò riuolto l'Archiuio del Monastero, nè trouo, che Piero, ò Gregorio Santi Pontefici siano stati particolari protettori della Vergine, nè di sua casa, bensì Giuseppe Sposo di Maria, Caterina Senese, & Alessandrina, hor considero, per quale ragione la nostra Teatina fè scolpire ne' nicchi dell'Ara Maggiore, Piero, e Gregorio, e non Giuseppe, ò Caterine, fù presaggio al certo, vditelo; Gregorio Nauarro fondò la prima Chiesa nel colle, la seconda, hà eretta D. Pietro d'Aragona, Orsola grata ad am-

bi,

bi, ne volse la memoria, e l'oggetto ne' situati Sacri personaggi.

Laura Longa era entrata nel Monastero per menare vita con Orsola, vn suo fratello Religioso la distolse dal progresso, & uscì dal Chiostro, li disse la nostra Orsola, ben presto entrambi, pagarete il fio del vostro errore, Laura si maritò, e di brieve perdè lo Sposo, vedoua addolorata, & il mal consultore fratello apostatò dalla sua Religione.

D. Arcangelo, e Tomaso Palmiero nipoti d'Orsola secretamente scesero dal Monte, oue vicino ad Orsola dimorauano per ricrearsi alquanto in passeggio di Mare, horribile tempesta l'assalì, di modo che pericolarono di loro vite, e ritornati à casa fe chiamarli la Zia rimprouerandoli la risoluzione, e dichiarandoli il lor passato periglio.

Barbara Sances Consuora assalì vehemente desiderio di vscirsene dalla Congregazione, à nessuna però haueua comunicato la sorgente voglia, chiamala Orsola, e la rimprouera del suo fallace desiderio, e la minaccia di graue infortunio, se al pensiero hauesse congiunti gl'effetti.

In fatti la nostra Teatina, e del Cielo, e de' cuori de gl'huomini teneua la chiaue, & à lei erano note le passate, e le future cose, e nel cuore di Dio internata, ad vn momento sapeua, & intendeva i più racchiusi secreti, vdite quel che disse glorificata alla sua nipote Catarina.

Odi

Odi figlia, tù mirasti le ceremonie da me fatte nella erettione della Chiesa fabricatami dal Nauarro: tù vedesti, come io, oltre l'officio à me douuto, ordinai processioni, mi fei crocifera di Santi Religiosi, benedissi le pareti del nuouo Tempio, esortai li castanti à noua, e miglior vita, e con sacrate cere illustrai il nouello Tempio, tù sai che con voci troppo autotenuoli, imporsi al Nauarro, che tosto obedisse alla Diuina volontà, e sborasse gl'ori per l'edificio; Sappi pure, che io seruij di specchio al Diuino Raggio, e per organo al Celeste fiato. Lo specchio, o figlia, è fragil vetro, muto, mà se raggio di Sole lo percuote, & illustra diuenuto emulo al Sole tutto sfauilla, tutto si irraggia, & egli pare vn nuouo Sole al Mondo, se à lui t'accosti ti rappresenta la tua figura, se con lui parli, egli par che risponda, se muouì il braccio, egli alza la destra, tù ridi, egli sorride, tanto ò Caterina, è à me auuenuto; Iddio parlaua meco, ed io Eco obedientissima ripigliana li accenti, il Trino, & Vno disponeua le cose nel mio petto, ed io le palesaua, egli allegro, e festante, io gioliua, e fuor di me stessa, da quei raggi eterni io fui rischiarata, e riscaldata, da quella eterna Sapienza, io fui instrutta, & ammaestrata, e co i splendori Celesti, che illuminano l'orto, e l'ocaso hà illuminato ancor me de i secreti superni, e troppo mi hà fauorito delle sue gratie, onde io vile istromento fui degna

pple.

palesare al Mondo le cose occulte, e ricoperte sotto l'ombre di secretezze, e questo per merito della mia purità, che degnò lo Sposo di conseruarmi, lo specchio ben sai, che non manda lumi, se non si veste il dorso di manto d'argento, ed io vestita della veste di candidezza, fui sopramodo honorata dal mio Celeste Nume, & illuminata de futuri auuenimenti, e ne fui la Banditora.

Prodigo fù il mio dolce Sposo verso di me, caricandomi di quelle gratie, che singularissime saranno sempre stimate da chi le hà intese, volle contrapescare l'atomo de miei scarsi meriti con vna immensa liberalità, hora in Cielo ò Caterina godo frutti saporiti, inenarrabile è il gaudio di questa eterna stanza, non può spiegarsi al Mondo incapace di tanto intendimento: ch' il proua il dica.

Che fà il Mondo Caterina, che fà la mia cara Patria, che fanno quelle mie figlie? accertale della gloria, che io possedo, falle sapere, che le spine, che mi trafissero in cotesta valle di miserie, hor coronatami la testa, han germogliato rose immarcescibili, dolci pene sofferte, remunerate dal mio sposo con eccessi di gioie, e contentezze, persuadile alla pazienza, alla mortificatione, e la tenghino per il più pregiato dono, che Dio le presenta, non faccino come Piero il nostto Portinaio, che al Cimento de perigli si riparò con vn *non novi hominem*, & al procinto de' giu-

giubili, e contentezze proruppe nel *faciamushic tria tabernacula*, custodischino la candidezza del corpo, e della mente, & assicurale, che per questa mia virtù godo nel Cielo duplicata corona inserita nel Choro di quelle, che trà i giardini eterni sieguono l'Agno Immacolato, quà hò trouate le mie precedute Consuore, e con elle vò trapassando felici l'interminabili miei giorni; rauuiua nel petto de miei Napoletani la promessa dell'Eremo, e falle chiari della mia protezione.

Misero Mondo, chè con barlume di fiacca fede, non raffigura il bello di quelle felici stanze del Paradiso, e molto meno considera le infelicità di questa bassa stanza; apprende la naue, e non considera la sentina, Cielo campo beato, Terra valle di sciagure, e di miserie, Cielo trono di sicurtà, Terra mansione di timori, & infedeltà, Cielo lucido, e rischiarito, Terra tenebrosa, & opaca, Cielo sede d'alme beate, Terra nido di mostri figli di peccato, Cielo regia del riso, Terra luogo di pianto, e di tristezza; Cielo turma de Regi, Terra Ergastolo de cattiu, Cielo passeggiato da gl'Angeli, Terra tiranneggiata da i Demonij, Cielo epilogo di piaceri, Terra fascio d'atre, cure, e tormenti, Cielo Orto di saporite frutta, Mondo pomo di Pentapoli, che di fuori leggidro coua nel seno, e ceneri, e fauille. E pure il Mondo affascinato, la Creaura istolidita rifiuta quegli abbraccia

cia questi , e per vile minestra di lente rinuncia à i  
scettri, e perde sciocca la primogenitura.

Tanto spiegò la Teatina glorificata alla sua cara  
nepote; esclamiamo ancor noi figli d' Adamo imper-  
uerfati; che nel Letargo di mōdane colpe addormē-  
tati, miseri trascuriamo il nostro bene, e forsennati  
incontriamo i perigli d'vna eterna condannagione,  
e scordeuoli del gran debito al Padre, al Redentore,  
al Conseruatore, rifiutamo il ricco, il bello, e men-  
dichiamo le nostre sciagure, le nostre infelicità? De-  
plorabile cecità , obbrobrioso fascino ; ò huomo , ò  
huomo , così deturpi la più vaghera fattura vscita da  
mano di colui, che formò i Cieli.

*Ed hai nel corpo epilogato vn Mondo*

*Ed hai nell'alma effigiato vn Dio.*

Fine del terzo Libro.





# LIBRO QUARTO.



**B**eneo bel Fiume della Tessaglia, che sott'acque d'argento stende altera la coltrice de smeraldi, sboccando piaceuole da i due Monti Ossa, & Olimpo, pietoso riceue in grembo le corrèti d'altri riui, quantunque torbidi, non è però, che egli brutti i natiui cristalli, mà separatamente vnito, se ne corre à dar tributo al mare.

Questi è il tipo di nostra Orsola, che se bene tutto tempo di sua vita fù costretta à praticare con genti di secolo, & ingerirsi anco in negotij secolareschi per ragione delle tante visite, & occupationi, nulla di meno conseruò intatta la purità di mente, la vnione à Dio, e la interna pace del silentio; il foro Romano non la distolse, la cura della paterna casa non la disturbò,

sturbò, il concorso de Magnati non la impedì, le turbe non la alienorno vn pontino dal suo amato Signore, non passò giorno, che ella non fosse chiamata da Paesani, ò richiesta da forestieri, la sua Chiesa tutto l'anno sembraua giorno di festiuità, trà Purpurati la visitorno, Alessandro Peretti nipote d'vn Sisto Quinto, vn Pietro Altobrandino nipote di Clemente Ottauo, vn Francesco Sforza, vn Filippo Spinelli, vn'Alfonso Gesualdo, vn'Ottauio Acquauiva, & altri incogniti; sì frequente era il numero de' Prelati, che haureste stimata la cella d'Orsola luogo assegnato per Generale Concilio, e per la calca di Regolari vn famoso Capitolo, iui per apparare vna fina Teologia di spirito, si viddero Andrea d' Auellino, Camillo de Lellis, Andrea di Santo Iobbe, il mentouato Marco Martenifio; dell' Ignatiani, l' Araldi, il Sadoiuglia, de Tienei, Matteo Santo Mango, Benedetto Mandina Cófessori della Verginè, e molt' altri.

Giouanni d' Austria Terror del Tracce, Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, due nepoti del Rè Gallo prostrati à piedi d'Orsola cangiorno il fasto in somnessa veneratione; Filiberto Emanuele, e due Reali Prencipi del Polono for' habito possi uo stimarono brieui le leghe, sol per vedere, sol per vdir l'Estatica nostra Sibilla, la Duchessa di Bauiera la salutò con messi, e con papiri impressi da sigillo d' innamorato affetto, vn Cirtio Altobrandino Cardi-



nal Sangiorgio di proprio pugno vergò le carte dirette ad Orsola, supplicandola d'intercessione appò l'Altissimo; volete più? vn Baronio occupato nella Vaticana Biblioteca, & in altre importantissime faccende rubba il tempo, accorta i sonni, per hauer spatio di ragionare con lingua d'inchioſto, e consolarsi con la Teatina, tanto più riuerita, quanto più dimessa, e profundata in humiltà; pieno è l'Archiuio di carte, missiue di lontani personaggi; che si sono da tempo, in tempo raccomandati alle preci di nostra Vergine, carteggiaua ella allo spesso col Camaldolese, come amico di solitudine, tanto da lei ambita; Filippo Austriaco il Terzo, inuìò più d'vna fiata caritatiui sussidij al Monastero, & ad Orsola, con lettere dettate da quel pio, e magnanimo petto.

Merauiglia deue recare al Mondo, che vna femiuccia di poche forze, di spessa infermità, dilaniata dalle pressure di calcolo, flagellata da scrupoli, esercitata da continui tormenti, de i peccati del Mondo, dalle pene di Christo Redentore, dall'angoscie de' Martiri, tanto oprasse, contemplando, tanto facesse ministrando. Strana Filosofia fù questa, che introduce Orsola contro la commune sentenza, che due contrarij, non habin luogo in vn medesimo sogetto, e pur si mira Orsola Estatica, & operaria, Marta, e Maddalena, esercitarsi frà le Serue del Monastero, ne i più vili, e faticosi mestieri, indi dar vn salto chia-

mata

mata da Eroi , poscia dar vdienza al suo Dio , fatta con stupore qual altro Briareo.

Mirabile fatto della Vergine fù quello nella richiesta ad vn Pittore, dal quale desideraua deuota Immagine del Crocifisso; Conosco ( gli dice ) la vostra, non meno pietà, che attitudine, formatemi col vostro dotto pennello il mio Christo Redentore spirante ; vorrei però che fià l'ombre , e tratti compassionuoli, e dolorosi, fraponeste delineature, e spiriti di giubilo, e d'Illarità, cioè à dire, lietamente mesto, pietosamente allegro; non vi paia strana la domanda, Eccessiuo martoro il fè dolente, adempita volontà paterna, venusto il rese, e serenato. Non è lento il dipintore, forbisce i lini, stempera i colori, dà mano al pennello, e con gran studio si sforza produrre all'Arte la descritta rimembranza , non colpisce il meschino, concia, e riconcia, hor accresce i ligustri; hor li tempera con l'ombre, hor mortifica i cinabri col ceruleo, hor gl'auualora con mescolate biacche , mà nulla ottiene . Io per me se mi fussi à tuoi tempi ritrouato, confuso artefice, non ti hauerei con altra espressione suggerito la disperfa Idea , che col scherzo d'vna Madre trastullante il suo fanciullo; vuole il putto baciarla inuitato, ed ella s' arretra , e lo digrigna , il bambolino l'vrta , la scuote, e fornice , non si però che à gl'occhi, non comparisca il dispettuccio; s'ascõde la Madre dietro al portiero, e col velo delle poppe

pe si cuopre il volto, fingendosi Befana, la cerca il figlio, e mal per lui, la troua, quì comiuciano le pallidezze, e i pianti, l'amorosa tosto si suela, ed il putto conosciuto il gioco, & intimorito dalla maschera, e piange, e ride, torbido, e gioluo in vno, rasserenato, e melanconico, questa ò Pittore farebbe stata la conzia Idea al tuo pennello.

Ad Orfola, quantunque inesperta del mestiero, come quella, che nella camera del cuore, conseruato teneua il ricco originale, fù facile indouinarne il riscontro, amore guida, l'opra desio apprende le simetrie, la fede i garbi, e da feminea mano fù compita l'Icona, più mirabile delle Veneri d'Apelle.

Et hor, che siamo entrati non dico ne i miracoli, mà nelle merauiglie, oprate da nostra Vergine, registriamone alcune, voletela di dipintora fatta musica, e Citareda? chie detelo al Santa Croce suo Confessore, e vi dirà, che senza moto di labra la sua nobil penitente sopra vn' Altare giocolando le dita forma nella Cappella del cuore armonioso concento, e per non far sempre vniuoco il tuono, si feruiua tal hora di contr'alto, di vagiente bambino (questi era Giesù) che cantaua nella Cappella del petto d'Orfola, tralascio il Canto fermo delle giaculatorie preci, che usciano da quella dolce bocca con le quali, eccitaua le menti, e solleuaua gli animi.

Mà pietra in alto, e fuor del centro scagliata non si da

fi da pace, se non ritorna al' suolo . Il Crocifisso dico, fù l'vnico Afilo di nostra Orsola , e la meta del suo desio, quì le delitie, quì i contenti, scriuesi d'vn'Indica pianta, che dall'vn de lati fisse, hà in terra amarissime radici, dall'altro poi grate, e salutifere, vedere vn Dio confitto, e pendente , ò che amarezza, considerarlo poi Redentore d'vn Mondo , vedere vn sborso così ricco , riscatto delle nostre alme , ò che dolcezza, questi fù il libro maestrale, sopra le cui pagine, di, e notte sudando Orsola, ne diuenne sapientissima, & oltremodo innammorata, fonda la prima Chiesa , & eccouela col Crocifisso in mano vscir da cella, guida di lungo strascino d'Ecclesiastici, dimora in cella sopraffatta da zelo per la salute del Mondo, dà dipiglio ad vn'inchiodato nume, e su'l pergamo d'vn colle predica non solo alla sua cara Napoli, mà à tutto l'Vniuerso con tanto feruore, e spirito, che se i parenti non l'haueffero leossa dal vehemente impeto, al sicuro si farebbe sfiatata, & isuenita , e se forti braccia non l'haueffero rattenuta l'hauereste veduta baccante Estatica, correr per le piazze dell'Orto, e dell'Oc- caso ; se in quel tempo sollecita piuma intinta in lubrico inchiostro si fusse ritrouata in cella di questa Vergine, e ne hauesse registrati i concetti, ricca hor farebbe la Chiesa di peregrini documenti, & affetti di spirito.

Pure mi dò à credere, che in tal guisa la nostra

Pre-

Predicadora fauellasse, Così dunque Mondo Infedele lasciando il seguito di Christo t'arrolli alla bandiera del tiranno senso, e traditore? tanto poca aderenza al nostro nobile Capitano, prodigo remunerato - re? Insensato Mondo, amar la Creatura posporre il Facitore, odiar se stesso, rifiutare il Cielo, procacciarsi l'inferno, giocarsi l' eternità, perder la bella Imago, impressa dalle mani del Celeste artefice, nell'anima tua; sono cose queste da vdirsi senza lagrime? da comportarsi senza rimprouerir? teco parlo Città, che mi formasti; teco Roma, che mi istruisti; Vdite Regni d'Europa, che à bastanza addottrinati dalla Cathedra di Piero, hor per vostra sciagura ritenete il nudo nome di Christiani, tornate à Dio, rauuedeteui, riformateui, fugga da Regoli la oppressione, da sudditi la Infedeltà, da giouani la libidine, dalle donne la vanità, dal Clero l'auaritia, dai Prelati l'ambitione, riformateui, riformateui. Tu Trace, che nel baratro d'vna natiua cecità giaci inutile, e tenebroso, riscuoteti, e collume d'vna moral cognitione, fatti strada al vero intendimento del Trino, & vno, viua il mio Signore, viua la nostra fede: *Regna terra cantate Deo.*

Il sangue di Christo irrigò il bel giardino della Teatina con tanta inondatione, che produsse frutti somigliuoli alla pioggia che l'innaffiò.

State meco. E presa all'orto la istessa Innocenza,

Or-

Orsola vien ritenuta in Roma sognata rea di giuditio; Suda fangue il mio Dio, vnde stille versa di cōtinuo da pori la nostra Teatina; sferzato ad vn marmo è il Nazareno, appaiano dopò morte ad Orsola sù le terga le liuidure; Christo sostiene sù le spalle pesante tronco, ad Orsola preme il dorso, il gran fasso dell'adossate colpe del Mondo; Nudato è Giesù al cospetto di Gierosolima, e la verecondia Celeste arrossisce le guancie, Orsola le cui carni non vidde altr'occhio, che il materno, vien costretta à spogliarsi, & esser manomessa da occhi feminili, e tracciata in tutte le parrì del virgineo corpo per sospetto di stregheria; Gusta fiele la dolcezza de gl'Angeli; trangugia Orsola d'ordine del Neri, come vdiste, amarissima, e quasi insopportabile medicina; è beffato Christo da turbe insolenti, & indiscrete, Orsola da Prelato viene sù'l viuo toccata, e rampognata, e con animo liceto, e bocca ridente il sofferisce, e ringratia.

Che diremo nel paralelo della Crocifissione? fù forse la nostra Teatina distesa sù'l legno forata da chiodi? sospendo, mà vdite il caso da me indegno praticato: *Scit Deus, quod non mentior.*

Corrono sopra cinque lustri, che fui chiamato per mia felice sorte, e per vrgente occasione à scendere per segreti gradini entro la tomba d'Orsola, in mezzo della quale, ritrouai cassa arcata ricoperta di nero, e con due chiaui racchiusa, paruemi esser giun-

to à i Campi Elisi, & alla Regia del Sole, saporai in quel luogo destinato à feteri, fraganze di Paradiso, temei dell'ardimento, benchè appoggiato à precetto, fummi imposto, che aprissi l'arca, e riconobbi la mia cara Orsola, nel medesimo sembante, che viua la vagheggiai, sol quanto i cinabri del volto, erano cangiati in palidette viole, pregiato deposito, non mancheuole in minima parte, e col frutto de gl'occhi, e col tenero callo dell'odorato, con lentezza, esercitaua io il ministero commessomi, per hauer agio di longamente iui dimorare, con piedi, e braccia incrocicchiate la ritrouai, tentai smouer l'vno de bracci, e quì offeruai due miracoli: il primo, che caduero interizzito si dimouesse dall'antico sito, e positura, cedendo alla mia forza: il secondo, che prestasse obediencia à pessimo peccatore, offeruai le dita delle mani, e piedi, rannicchiate in dentro, à modo di chi hauesse riceuuto colpi di ferro in quella parte neruosa; e se vi dico, che Orsola à guisa di Caterina, riceuè entro le mani, e piedi le sacre stimate, non rifiurate il mio discorso; Trouasi scritto, che grauida Principessa curiosa di vedere lo spettacolo di trè Cavalieri condannati alla mannaia, ritornò in casa, & incalzata da doglie, partorì figlio scemo di testa, e tutto insanguinato; potrà dunque natura per vehemente imaginatione oprare simili merauiglie, e non potrà lo Spirito Diuino per mezzo d'impresa Idea

pro-

produrne più mirabili, e famose? Orsola appena nata si vnì con Christo il Crocifisso, sempre lo portò al petto, sempre di lui parlò, sempre in sua bocca il cantico: *Iesu nostra redemptio*, non l'escludiamo dalle piaghe; Dirammi alcuno, che che sia di mani, e piedi, oue è la piaga del costato? Io gli rispondo, che si ricordi del patto fatto dalla Vergine di assumersi tutti i dolori della Passione di Christo, hor perche la piaga del Diuino lato, fù senza duolo, come infissa in carne già estinta, perciò dico io, che Orsola rifiutò la impressione della piaga del costato, che, la lancia di Longino trapassò al figlio di Maria il cuore, mà perche Orsola viueua senza cuore (e così fù ritrouata dopò morte), farebbe stata inutile nel suo corpo, e nel suo petto, l'apertura; conchiudiamo che Orsola à guisa di Caterina godè questa prerogatiua, ricouerta dall'humiltà.

Misterioso à tal proposito fù il fatto della compra del giardino del métouato Monsignor dell'Isola Carracciolo, ricadde questa famosa vigna per successione à i Prencipi di Forino, grossa somma ne chiesero al Monastero, furno da me più volte supplicati à mitigare li rigori del prezzo, gionto à ventumila scudi si ammolliro gl'animi, si dettassero le spese voluttarie, si commise il calcolo à Pio Apprezzatore, calculò, misurò, e ne produsse scritto, e parere sugellato, si aprì il foglio i cui caratteri stabilirno il prezzo del



giardino à numero di scudi corrispondenti alle battiture di Christo, che causò gran metauiglia.

Paolo l'Apostolo dopò l'arringo de suoi trauagli, spiegando in carte i successi delle carceri, delle fruste, delle fassate, e de' naufragij, fà passaggio, e dice: *Veniam modo ad reuelationes*; fù ratto al terzo Cielo, mà offuscato dalli insoliti splendori, di quell'orbe, non seppe bene esplicarsi, e se ne sbrigò con vn *nescio*; noi doppo l'iliade de stenti, e dolori d'Oricola spiegheremo frà l'altre la famosa Riuelatione della nuoua regola dell'Eremo.

Poco prima, che la Benincasa si trasferisse all'Empireo era il giorno della Purificata Purità, fù ratto verso la sera in spirito, e trouossi condotta nel giardino del Caracciolo, iui di repente, nel luogo, hora contrassegnato con marmorea Croce, vidde aperti i Cieli, e frà nubi di gloria Maria sedente sù'l trono di Maestà, col figlio in braccio corteggiata da Serafini, fermasi vicino alla Estatica, il raggio, che dal volto li uscìua era bastevole à illuminar gl'abissi; attenta la Vergine offeruaua li scherzi materni, e le vicende del figlio, vestiua gonnà Teatina, Choro di Vergini à canto del bambino Giesù, e lo consignaua alla Madre, altretante la Madre vestite à bianco, e ceruleo porgeua al figlio la genitrice; Gl'Alati corteggiani, con simile diuifa, e liurea pompeggiavano Nobile, e pregiato dono, trà Madre, e figlio, adatta-

ta proportione di regali, donasi il Nero à Maria di cui si canta: *Nigra sum, sed formosa*; donasi à Giesù il candido meschiato, di cui si dice: *Dilectus meus candidus, et rubicundus* .

Questi, ò cara Orfola (dice Maria) oue hora ti ritroui, questi è il luogo, da mia presenza santificato, quì sono le mie delitie; à me non basta, che tù habbia eretta alla mia candidezza vna Chiesa, e congregate le tue Vergini, che mi diano lodi, ne voglio vn'altra, oue tù hora ti ritroui fregiata del medesimo titolo arricchita delle istesse prerogatiue, quì viuranno al numero di trentatrè pudiche Verginelle, che distaccate affatto dal Mondo in perpetuo silentio menaranno Angelica vita à me grate, à Dio piacenti, all'Vniuerso profitteuoli; E i emite della Concettione si chiamaranno, vestino di quel colore, del quale tù ricoperta mi vedi, ed io t'accerto, che l'ira del mio figlio, giustamente sdegnato per le mondane sceleraggini, verrà placata da queste mie clette, del modo, come tù tante volte tenesti il braccio à Dio, e facesti riuocare la fulminata sentenza, contro la tua, e mia Città. Ti dico cosa maggiore, da sì bel fonte riuoti featuriranno, che scorrendo per molte Regioni, l'arida terra hauranno à fecondare, l'hò prouedute di buona guida, figli di Gaetano siano i Timonieri dell'vno, e l'altro Chiofiro; queste due Arche, richiede il mio figliuolo, onde il Mondo si salui, già l'vna con  
le

le tue mani ti fabricasti, l' hora dell' altra stà riposta, nella gran mente di Dio, prendine da me le regole, e l' Istituto.

Lasciamo vn poco Orfola, che si sollazzi con Maria in quel sublime eccelso, & vdiamo la riuelatione à Caterina Palmiero nepote d' Orfola. A me disse il Signore (lasciò ella registrato) odi figlia, ed offerua; Noè giusto frà l' ingiusti della nouella ragione- uole creatura considerando le iniquità forte si affligge- ua, superorno le malitie humane la mia clemenza, giurai di farne vniuersale vendetta, saluo il seme dell' amico; à quello imposi mi fabricasse vn' Arca; poteua ben' io, che seppi in vn giorno formare i concaui Cieli, far compire in vno istante il lauoro, distesi i tempi, prolongai le dimore, acciò dall' ogetto di quella mole si rauuedesse il mondo; quante picchiate s' vdiuano intorno al legno, tante voci io pretende- ua intunare all' orecchie del miscredente, per scuoterlo, per sgridarlo, mà il tutto in vano; compitò il nauilio cominciò la vendetta, dispersi l' empio, saluai il giusto, e l' introdussi in quella casa d' abeti, chiusi la porta, ed à cintola, me ne serbai la chiaue, quest' Arca, che saluò il diletto con la sua prole, finalmente si ridusse sù i Monti Armeni; l' Arca ch' io ti predico ò Caterina sù questo Colle Martiniano riposata, farà l' Asilo al quale concorreranno i professori della gratia Diuina, i contumaci della medesima; settanta sole  
ani-

anime prouorno gl'agi di quell'antica compositura; quest'arca nouella sarà lo scampo d'infinite anime, di pudiche colombe, che col verde ramo d'oliua contrassegnaranno estinto il naufragio, e disseccate l'acque del peruerso Cocito; io sono il Duce à che temi? da questo sì degno modello, vedrai (quando fia tempo) fabricate per l'Italico suolo altr'Arche, mà pria Napoli è l'Isola cõnicina, ne saranno degnate; Cesare, l'Ispero, e il Gallo, non meno pietosi, vorranno le loro Romite; vomiti pure l'empio Satanasso i sulfurei torrenti, che nulla fà contro questi cedri di Libano; felice quell'anime à cui sarà dato in sorte hauer luogo in sì beate mansioni; Quell'Arca antica fù cõtra segno di Vniuersale souersione, e di scarsa saluatione quest'arca mia moderna fia simbolo d'eterna sicurezza; sotto l'ombra d'vn Giunipero, fù refocillato Elia, nel centro di questa naue i miei credenti fedeli ritroueranno ogni pace, ogni sollieuo, tarlo nociuo, non haurà forza di rodere questo eletto legno; Che fa il Mondo, à che tante dimore? Posponga ogn'altro interesse, tolga Napoli al palato l'esca, à le membra il serico, applichi le sostanze alla struttura di questa mole, altrimenti l'auuiso, che sosterranno la sferza del mio braccio, fanne fede ò Caterina.

Vdiamo il fine del discorso di Maria con Orsola Teatina mia diletta questo colle ornato di due Chiese à mio nome sacrate, sarà il fortissimo duplicato bal;

baluardo à questa mia deuota Città. Ben faitù, che io sono casa del Signore, si per natura, si per gratia, ricordati del Profeta, che disse: *Et erit mons domus Domini praparatus super verticem montium, & fluët ad eum omnes gentes*; del tuo colle fà conto, che si ragioni, il tuo Monte due volte à me farà dicato, à me dico, che sono casa del Signore, e la fama di questa tua pendice, sarà al pari d'altri famosissimi promotorij, quiui accorreranno d'ogni grado, d'ogni sesso deuoti peregrini, bacieranno il suolo, fugaranno con lagrime l'aridità del terreno, picchiaranno con selci il petto, squarcierà il Cielo le sue cortine per riminare la moltitudine conuersa, paularanno le sfere loro armonia per vdire le liete Nenie d'un peccauì, spargerà la fama sino all'estremi confini del Mondo la grandezza di questo tuo Romito habitacolo, qui forgeranno le tue Concettoniste, che santificaranno Prouincie, e Regni, se poi à tuoi sudori si opporranno trauesie, e dimore, habbilo à grado, & aspettane il rimborso di larga vsura, così s'affinano gl'ori, quindi disparue Maria col figlio.

Ritorna in cella, ed in se stessa la fauorita di tanti doni, e premendole la importanza del negotio, chiama à se la sua Secretaria, & imitatrice Anna Battimella, e le detta tutto ciò, che Maria l'haueua spiegato, con semplice, e deuoto stile, e registra in fogli la Regola, ed instituto del futuro Eremito.

Po.

Poteua ben Orsola fofcriuere il foglio dettato da chi non può errare, mà per maggior merito d'humiltà inuia al Preposito, e Padri di S. Paolo fuoi Teatini, vn'amoroso viglietto, fopponela scritta Regola à loro piedi, pregandoli di emenda, e quando à loro paia, anco di laceratione; quei buoni Padri à quali era ben nota l'infufa fapienza della Legislatrice, baciorno il foglio, e per quanto à loro appartencua l'approuorno, e il fudicato fi riduffe à veneratione.

Scorreuano i giorni, & approssimauafi il tempo della eterna felicità di Orsola; il zelo di giouare altrui, alquanto la rattencua, il defio di vnirsi con l'amante la fpronaua, & auuifata dal Cielo de gl' vltimi periodi di fua vita, ne gioifce lo comunica alle Suore; fpargefì il grido, e giunge alla Città; I Senatori eletti à nome del publico follecitano la falita al Monte, richiedono la bene ftante Vergine di fua protectione appo l'Altiffimo, ella confente alla domanda, e fe ne roga publico contratto, remunerato con promeffa, giurata di fabricarle l'Ereño.

Ridomi, e dolgami in vno di colui, che con sfròtuto pensiero và notando Orsola di poco vmile in dar confenfo al titolo di Protettrice di Napoli, officio deftinato à i Gennari, à gl'Aspremi, alle Patricie, o borbotta della parola di Orfolà al Santoro, *ego sum, qui sum*, raccordifi, che non Orsola, mà lo fpirito Diuino parlò mai fempre in quella, come tante volte testifi-

collo. Potrà dunque il Demonio, creatura sì vile fau-  
 uellare con lingua di ossesso, e l'Altissimo non hau-  
 rà forza di pondersi nella bocca d'un Seruo, ò Sena-  
 sua, se anco da Balia à i bruti di fauellare, *cur me ca-*  
*dis?* all'accusa di questo Teologastro vorrei sapere, se  
 quando la schiera de Profeti d'Israele cantaua le fu-  
 ture calamità con propria lingua parlasse. ò con al-  
 tra più eccelsa, come interpetral' aduersario le decã-  
 tate parole, *hac dicit Dominus?* la lingua del giusto è  
 vn'organo adattato à riccuere li fiati co i quali si sta-  
 bilirno i Cieli, la vuoi più chiara? *non enim nos estis,*  
*qui loquimini,* &c. parti voce d'Orsola donna, *ego sũ,*  
*qui sum?* stimitù, che il presto consenso alla protet-  
 tione fosse sboccato da colei, che tenendosi misera  
 peccatrice, temeua di continuo le Diuine Giustitie?  
 condanni tù l'atto di vederla col Crocifisso alle ma-  
 ni, far la Predicatora, e benedir gl'atrij: anco Chia-  
 ra d'Assisi guidata da superno Impulso, non teme  
 prender in mano il Venerando Corpo di Christo,  
 racchiuso in Pisside, dall'aspetto del quale, occecati  
 precipitarono i maluaggi Inuasori.

Hor prima, che questa fiamma d'Orsola per di-  
 fetto di naturale alimento si estingua à gl'occhi no-  
 stri, corriamo à ptenderne i calori; à Mosè condot-  
 tiero dell'Ebreo fù da Dio consignato il fuoco, *in co-*  
*lumna ignis,* & Orsola direttrice di due Monasteri tut-  
 to fuoco, comparue trà noi, nacque come vdiste,

en-

entro le faci, e gl'ardori, e-sì fattamente se gli fifico nel petto, che ne' giorni più argenti era costretta rinfrescarsi, e mani, e volto con acque neuate; fume spesse fiata usciva visibilmente dalla sua bocca, che l'interno incendio dimostrarua, le soprauesti tremolauano, ripercosse dalle fiamme, che sbocchauano da i pori, nè fù possibile indurre il demonio, intruso in vn'ossesto ad accostarsi ad Orsola, protestando, che soffrir non poteua l'ecceffiui ardori, che da quel corpo usciano, fù veduta ne' tumulti popolari passeggiare per l'Eremo in guisa di face, e riconobbelà più al viuo Francesco Olimpio il Santo Teatino; Serafico professore affacciato alla finestra del Conuento di Monte Caluario, vicino al Monastero, offeruò, e vidde, non solo la Cella d'Orsola auuampata, ma anco tutte le pareti del Monastero, e luoghi conuicini couerti in fiamma.

Nobil corpo d'impresa fà quella dell'Academico, che innalzò alla sua scuola (nomata l'Inferuorata) di vn cuore alato entro le fiamme, co'l motto: *Vror, & subleuor.* è come segnò per appunto la nostra Vergine, e nell'amore, e nell'estasi. Operatiuo è il fuoco, nè mai celsa di muouersi, e solleuarsi in alto: onde hebbe à dir colui, essere il fuoco anima viuente, otiosa; & immobile stassi la terra, se non quanto da tremuoti vien scossa, e ribalzata; l'aere cheta si rimane, se da venti non è percossa, e sollicita-



ta; giace il Mare nella sua culla natia, & all'hor si riscuote, quando da turbini, e procelle viene agitato, e mosso, Orsola tutta fuoco, tutta ardore, operando à pasci di gigante, con l'ali aggiunte di celeste contemplatione sempre in alto pioggia feruorosa, & estuante, la vedreste qual altro Mosè tutta infiammata nel volto, tutta fuoco nel core, e spirante fumo da bocca, salire al monte à prender le leggi dal Diuino Legislatore, le due ali additano l'amore à Dio, la carità verso de' prossimi, frà tanti calori restò ella consumata, onde anco dopò morte il suo cadauero scaturisce cenere à guisa del Vesuuio.

Voleua io dirui, che questa face d'Orsola visse trà noi lo spatio di settant'vno anno, mà dubitai di non douer mentire; il Filosofo detrahe dal corso della vita humana i tempi, e l'hore del sonno, dell'egritudine, e de' trauagli, ed angoscie, se così è, tiriamo il calcolo, e trouaremo la nostra Teatina pochi lustri hauer nel Mondo dimorato, dolce sonno è l'estasi; potrete voi assignarmi giorno, nel quale la nostra Vergine al Cielo non si solleuasse? passò momento di tempo, che sotto il torchio de' dolori, e dell'angoscie non s'affanasse? così spessi furono i ratti, che prouocarono l'incredulo eretico à bestemmia- re il ratto d'Orsola procedente da naturali difetti, ò da diaboliche operationi, e talmente s'inoltrarono, che il famosissimo Cesare d'Euoli Patritio Na-

po-

poletano, non con la spada cintali al fianco dall' Atr-  
 striaco Monarca, mà con la penna inuiatale dal  
 Cielo, con succinta sì, mà pregna Apologia, con-  
 futò i temerarij discorsi del miscredente; vdite per  
 passatempo frà gl'altri il ridicolo Dilemma di que-  
 sto sciamonito; Orsola ride, dunque l'estasi non  
 vien da Dio; sciocco al pari, & arrogante; non è egli  
 vero, che l'anima del giusto è Sede di Dio? non è  
 egli vero, che Dio è vn gaudio, vna allegrezza? hor  
 come vorrai tù, che vn'anima vnita à Dio non gioi-  
 sca, e la gioia resti sempre chiusa nel centro del cuo-  
 re, e non s'affacci tal'hora alla finestra della bocca?  
 miseri noi. Riso è la bocca del giusto, come per l'op-  
 posto, del duolo è quella dell'iniquo, e se questi tal-  
 hora con pazzo riso par che festeggi; credetemi,  
 che quel mentito affetto è mendicata cappa per ri-  
 coprir l'angoscie, e le pressure, che prova lo suentura-  
 to dal carnefice della corrotta coscienza.

Fine del Quarto Libro.



# LIBRO QVINTO



Osi come l'humana spoglia è prestito di natura richiesto per ricoprire la nudità dello spirito, così anco la morte è vna sollecita esatrice del douuto, e se tal hora, ti dà inducia quella compensa, con altrettanti rigori, non perdona à stato, ò conditione, non bada à Scettri, non pauenta le spade; sbagliò vna sol volta esigendo da Christo non debitore il datio, mà ne pagò tantosto la pena. Tre soli si schermirono da gli insulti di questa rigida, più con la fuga, e lontananza, che con la pugna, e col duello; S'io dicessi, che Orsola fu la quarra esente, mi terreste per menzo-gniero. Dichiariamoci.

Al terribile passo antecedono i malori, le passidzze,

LIBRO QUINTO. III

dezze, & agonie, Orsola senza alterità di polso, senza scapito di forze, festosa, e ridente dal picciol letto trasferisce lo spirito nelle cauerne d'vn Crocifisso à dirimpetto pendente, ed iui, se ne resta in eterno asforbita. Sossiegue à morte il fetore, lo scoglimento delle membra, la immobiltà; Orsola dopò il transito si minia il volto, spira odori, rimane trattabile, & incorrotta, e dopò quattro anni da se stessa si volge, come vdirete.

Assistono alla di lei partita cinque famosi Teatini più per essere consolati della spirante, che per souenirla in quegli estremi, appresa la Vergine l'estremità della propria manica, così ragiona. O miei Padri del Signore amatissimi, ecco mi parto, così lo Sposo comanda: professai fin da fanciulla il vostro habito, il vostro Istituto, vissi Teatina, ed alla vostra Scuola (Dio comandante) sommissi le mie seguaci, hor muoio la medesima, che prima: sono ( dico) Orsola Teatina, vostra sono, e me ne preggio, restano queste mie figlie, le raccomando à voi, accettatene la tutela, à vostri cenni obediranno, così hà decretato il Gran Legislatore de' Secoli, frà tante Religioni, hà voi scelti à questo effetto. Sò ben'io, che voi abborrite queste femminili curatie, come quelli, che amate il Choro, e lo studio, mà questa volta habbate pazienza, e sopportate l'incarco, goderanno i vostri posteri, il gran frutto dell'obediienza, tanto stà scritto ne  
gl'Ar-

gl'Archiuji dell'eternità; Voltasi poscia alle Confuore astanti, le ringratia de' scomodi per lei sofferti, chiede perdono delle mancanze, e le istituisce heredi del peculio da essa in vita acquistato, che sono la mortificatione, amarezze, e trauerse; fissa poi gl'occhi al Crocifisso ponfi in carriera d'vna finale estasi cangiata in focosa vampa, i raggi, che usciano dalle diuine piaghe, formorno al volto d'Orfola, più viui i colori, più lieti i sospiri, e più ansiose le voglie; contrastaua alito affottigliato di mantenere in vita la futura viaggiante, mà la virtuosa calamita della Cauerna del Diuino costato attrasse l'anima della Teatina in perpetuo godimento; da vna vita fè passaggio all'altra, più bella su'l feretro, che sù le lane oue giaceua, la notte antecedente, al giorno d'Orfola Reina; la nostra Vergine chiuse i lumi a' 20. d' Ottobre 1618. il nuouo astro dell'Orsa minore, fè vederli trà le sfere; le pendole campane del Monastero vdiua l'armonia, che nel Cielo si faceua, da se stesse senza tratto cominciorno la notturna musica; onde la seguente mane la Chiesa d'Orfola ripiena si vidde d'innumerabile moltitudine, auida di venerare le reliquie di quel consumato corpiciuolo, e di furare con giusta preda parte delle vesti della Trionfata; fù di mestieri conuocar guardie Reali alla confèruatione di sì ricco deposito, recauano i deuoti rami di palme (segno di trionfo) e con quelle roccauano, e

volto, e piedi della racchiusa entro forte cancello, gl'applausi furono soprabondeuoli, le voci, e le lagrime, hor di duolo, hor d'allegrezza, incessanti, il grido de conuersi senza fine, lo strepito degl'ossei implacabile.

Comparisce in Scena . Guerriera affiderata, e zoppa di dieci anni, e coi legni sobbraccio, vede tocca, e si risana: ad vn tratto le pareti delle Chiesa si vestirono di voti d'argento di Teche dipinte, e dipendenti Cerci, la nobil, e pia Città di Napoli di comune voto ordinò la dipintura di vn gran quadro, oue delineata era la Patria d'Orsola, ed ella cō braccia aperte, soprastante alle dilette mura, dopò tre giorni si sepelisce, e la bocca dell'auelo si rende angusta à riceuere l'Arca funebre vien recisa la Vergine, e ritrouata senza cuore con la semplice Casola adusta, per brieve spatio di tempo, il sacro Corpo fù offeruato gonfio, e tumido, e rigate le spalle con, apparse liuidure. Olimpia Palmiero nepote non si ritroua al transito della Zia per cagione d'infermità entra Orsola glorificata in Cella della languente, & appressandosi al letto, Olimpia (disse) io me ne vado al Cielo, gouernati, e tosto fù risanata; indi appare à deuota Suora Domenicana; che nel vicino Monastero di Santa Catarina di Siena, vita esemplare menaua, e testificolla di sua gloria, quasi si licetiasse per termine di buona creanza dalla parente Caterina.

Al procuratore Camaldolo, che à quel tempo si trouaua entro la Città in vna Casetta contigua al Monastero, fè vedersi la nostra Vergine cinta di splendori, e li diede il vale; e forse anco lo richiese della scala di Romualdo per salirsene agiatamente all'Empireo; Egra Monaca del Monastero monca, & attrata d'vn braccio, si riuolge alla sua Maestra di fresco dipartita, la prega di sanità, sente pigliarsi il braccio da mano inuisibile, & à viua forza distenderlo, e collocarlo nell'antica simetria.

Diffuso troppo farei, se pretendessi esplicare in questo compendioso racconto, i fatti di questa Eroina di Cielo, che fù mirabile, e prodigiosa dall'istante di sua nascita, sino all'ultimi tratti, ella di notte tempo nella domestica casa bisogneuole di vitto la prouede; spiccasi dall'aria uccello, entra nel forame del camino, cade su'l fuoco, & appresta con la sua morte opportuno rimedio alla fame della famiglia; Ella asciutta, e vacua dispensa ad vn tratto adobba di gaza necessaria; ella desidera serico drappo per formarne baldacchino all'Ara maggiore, ed ecco illustre Dama senza altra saputa lo presenta; ella non hà denaro per sodisfare ad vn Pittore per lo prezzo d'vn quadro, ed ecco nobile personaggio recare ad Orfola somma di denaro, basteuole alla pittura; Obedientissima nostra Orfola a' Superiori, onde ne seguirno le merauiglie; a' cenni del Neri nel più intenso

tenso vigore dell'estasi à sommessa voce chiamata, pronta risponde; e rinuiene quando in altra occasione di ratto nè stuzzicata da stimoli, nè punta, da spille si risente, ò muoue; Sorbisce stomacheuole medicina atta à sconquassare fattura, e stomaco di bronzo, & all'impero di Neri illesa la trangugia, la digerisce nè può, nè vuol partire da questo mondo senza il precetto del Confessore.

Anco dopò morte il Santa Croce l'imponc à voler regalare il suo Medico Pelliçione, ritrouatosi assente alla partita della sua cara cliente, e dopò quindici soli, dal dì del transito, strauasa copia di sangue, e ne fa nuto dono al deuoto Medico. Ferria si risana à prieghi d'Orsola; egra Consuora teme à raggione del suo mal stato si procaccia scarse miche rimaste à mensa della Vergine, e ne trahe perfetta salute, se mangia il pasto di due vniche oncie, non si confà con lo stomacho, se quelle non sono toccate da mano Sacerdotale; dopò quattr'anni riusdura Orsola nel sepolcro, si troua volta da se stessa all'altro lato, vagheggiando vna dipinta Imaginatione sù la parete.

Non posso tralasciare fatto seguito in mia presenza nel tempo del passato contagio, giouanetto operario, e scultor di tuffi per il cornicione dell'Eremito à vista de compagni cadde in terra ò morto, ò tramontito, io no'l sò, ben viddi, che il garzonetto frà le braccia della madre, e parenti, fu portato al sepol-



cro di nostra Orfola , e coricato sù la marmorea in-  
 scrittione, le voci della Vedoua donna , haurebbono  
 spietrata vna selce, madre Orfola mia (eran le voci )  
 tornami il mio figlio , che per te hà faticato , torna-  
 melo ti dico, fa presto, ionon mi parto da quà se non  
 me'l dai, le querele misse con lagrime, e sospiri erano  
 continue, sol quanto, ripigliaua fiato à nuova istan-  
 za, opportunamente importuna, ed ecco frà termine  
 di mezz' hora spiccar vn lancio il giouanetto , e con  
 voce di gaudio, sù sù (disse) andiamo à lauotare: fù  
 egli ritenuto dal Padre D. Serafino Filingiero all' ho-  
 ra procuratore della fabrica dell' Eremo, e disse: *Da  
 gloriam Deo* . Che hai tu veduto nel tempo, che sei  
 stato giacente sù quella sepoltura? à me (disse) è com-  
 parsa vna Monacella vestita di nero, con vna Rosa  
 in mano, e la cerchiauano altre Monache con simile  
 garbo, e postura, mi auisò la Monacella douessi far  
 noto à chi tocca, che all' opra dell' Eremo, non am-  
 mettesero donne meretrici, e che à gl' operarij, che  
 per loro deuotione sudauano in quel luogo con l'o-  
 pre manuali se li desse qualche subsidio almeno di  
 alimenti. Il Filingiero prese vn libro, e se scriuere  
 questo fatto autentico da ben venti testimonij, &  
 & il giouanetto proseguì il suo lauorio. La Genouina  
 Preposita donna di gran virtù, mi raccontaua, che  
 tal' hora ne' tempi esuij, orando à consolarsi con  
 Orfola la ritrouò con vnfrazzoletto in pugno, oue-  
 re.

veneta racchiuse alcune mosche, e le diceua; scapolate (che suona liberate) queste creature di Dio dalla finestra restando maravigliata della Caccia fatta da mani attratte, e quasi inutili. Leuiam mano à i prodigi; e chi più ne richiede, volga li articoli del Canonico Gio: Battista Mondanaro.

Accettorno le Orsoline la heredità materna, & il legato di stenti, e di trauagli, e goduto per brieve spatio di tempo le allegrezze, ed i trionfi d'Orsola, entrorno in vn pelago d'angosce. Vditele.

Decio Cardinal Caraffa Presule della sua Patria, fù vno de' più insigni Prelati del nostro Secolo, e per candidezza di costumi, e per esperienza de' passati maneggi, e sembre non l'hauesse mietuto, habrebbe forse occupato i posti dell'Auò, questi mosso dal zelo delle Orsoline vedouate, ò tratto dall'obbligo della Pastorale carica, ò per freggiare sua mitra di sì degno, e pretioso gioiello, sollicitato da piena Consulta, se intendersi voler riceuere nel suo grembo le Conuore di Suor Orsola, al che modestamente fù repugnato con humili sì, ma concludenti ragioni; esser loro assignate alla cura de' Teatini, non poter vscire dall'imposto, questa essere volontà di Dio; si alterorno piamente gl'animi, ed al fine si venne all'Interdetto; Torrenti di lagrime vscirono dagli occhi delle racchiuse Vergini in vedersi priue dello Sposo, chiuso e il Tempio di Maria, ma più ferrà

## 1.8 LA TEATINA ESTATICA.

ti cuori delle grame Orfoline, Se vedeste mai sconfolata madre d'vnico figlio inuolatole da fato acerbo, & improviso, paragonatela alle pene, e doglianze delle nostre derelitte Tortorelle; si attristauano implacabilmente, nè potendo più comportare la noiosa vedouanza, si risolsero alla fine andar cercando lo Sposa per *vicos, & plareus*; compafsioneuole spettacolo era il vedere (come viddi io) quelle pouere Verginelle auuezzate à i silentij del Monte, racchiuse frà lastraticancelli esporfi a vista, e strepiti di numerose brigate; entravano vergognosette in forastiera Chiesa, vedute da tutti, & additate da molti, guardigne al possibile col bianco velo copriano la corrina de' roffori, si accostauano all'Altare prendeuano festinanti il Sacro Cibo, tanto più grato, quanto con ansia richiesto.

Caterina Palmieri Superiora nel giorno della Purificatione condusse le suore à i Teatini di S. Paolo per esclamare à Gaetano, & accusare i suoi figli delle lunghe dimore in ricuere la cura del Monastero, e genuflessa alla Sacrata Tomba di Tienco, così è fama, che fauellasse.

Infino à quanto Parte amoreuole si protraranno queste sciagure delle tue figlie, quando sia per cessare tanta repulsa: qui l'honor tuo vada di sotto, ricordati della parola data ad Orfola viuente, e registrata nell'Archiuio superno, e da mia Zia, acclamata con

cf.

espressioni di giubilo, e di certezza; che dico? io fui  
 degnata della tua fede, lo accertata con iterate pro-  
 messe; quante volte tu mi dicesti alla presenza de  
 tuoi seguaci, glorificati; Caterina sei nostra, alle-  
 grati, il tuo Monastero è Teatino, hor crescono in-  
 fantià degni miei parti, che ne prendino dovuto  
 pensiero, rasciuga le lagrime, e datti pace; hor come  
 la vè? prodigo il Signore, auaro il Seruo, Orsola am-  
 messa, le seguaci escluse, Orsola Teatina professà, e  
 noi Nouitie, poco meno, che discacciate; Orsola dal  
 Colle di Telmo volata in suso, passeggia il Monte  
 della gloria, noi dalla altura del Chiostro discese al  
 basso in funesta valle di calamità piangiamo misere-  
 i nostri scapiti: Volta più dire, mà sollevata in con-  
 templatione vidde la Serenissima Reina degl' Ange-  
 li accerchiata di raggio. Troppo (diceua) t'affliggi  
 ò Caterina, temi forse, che quanto in spirito ti rac-  
 contò tua Zia, habbia vuoto à rimanere? se Dio mon-  
 tisce, haurà Orsola mentito, che parlò con lingua di  
 Cielo; Sacrediti diletta, che i trauagli, che soffristi  
 con tue compagne saranno forieri del contento; pre-  
 cedono al parto le acerbità de i dolori, le ferite à le  
 vittorie; questo sentiero calcò la mi a cara, la tua pa-  
 rente Orsola, e ne sei testimonia di veduta, contenta-  
 ti di segnare l'orme della Maestra; il mio figlio fin-  
 che à lui piacque per occulto mistero bendò le luci  
 al Teatino, hor suclato, e veggente, della superna

TUO-

Ruota, il decreto accettando, ti addotterà non più Lia, mà Rachele; hai vedute le cerimonie di questa mane? offeruasti, come à due à due, questi figli di Gaetano in candida sdriscia, ordinati con fiaccolo accose han circolato il Tempio, Inni cantando à mia purità: cōsolatis' appressa il tempo, quando nella medesima maniera saliranno al tuo Chiostro alla mia Chiesa, e sanificaranno il tuo Monte, sette, e sette anni sudò Giacobbe per la Sposa, tu già m'intendi, e poi si tacque.

La Teatina famiglia germogliata in quest'ultimo secolo poca in numero, e numerosa in frutto, qual schiera di Maaccabei stà preliado le guerre del Signore, contro il grosso esercito degl'abusi dell'impierà del senso, ristorando le rouine del profanato Tempio, e rimettendo in piedi le disperse cerimonie, rausina i Chori, desta i Pergami, insegna le Cathedre, e con lontane missioni dilata l'angusta fede, & empie le Sacre Sedi; Paolo l'vn Fondatore l'appresta il decoro, Gaetano l'altro l'humiltà, non pone ella i rampini ne' caccabi altrui, mà contenta d'vna Apostolica pouertà batteuolmente vien saginata dalla Diuina Prouidenza; spicca ella soua l'altre, poiche se fioriscono instituti poueri, questi sono mendicanti, e si procacciano il vitto: il Teatino, nè hà, nè chiede, e dalle sole mani di Dio, attende il bisogno uole. Contrasegno d'Illustre Personaggio si è, quando

Id-

Iddio cangia il nome à suo diletto Seruo: *Nequaquam Vocaberis Iacob*. Non vedete il nome di Chierino cangiato in Teatino, e segnalato di prima lettera *Tau*, che significa eletto?

Mà si come questa Illustrissima radunanza seggio di nobiltà, e Seminario di Mitre, pronta, e veloce mai sempre si è dimostrata all'agiuto de' prossimi, & à ridurre le anime al Monte della gratia, e perfettione, così aliena s'è dimostrata sempre da i governi femmini, onde è che quantunque sapesse che il presaggio d'Orsola haueua vni di à verificarsi, nulladimeno recalcitraua à più potere, nè priego iterato ammolliua i saldi petti; esclamauano le Orsoline alla tenace Religione volesse al fine acconsentire al Divino volere, à i desiderij d'Orsola, alla commune aspettatione, hauer di già l'Apostolica Sede, (che non può fallire) approuate l'vne, e l'altre Regole per bocca di Gregorio Quintodecimo, e pronunciato Timoniero di questa barca il Tienco non esser elleno degne d'vn tal Custode, mà confidare al zelo, alla pietà de' suoi inferuorati Ministri, versarono lagrimo, e salorno sospiri, prouocorno intercessori, mà il tutto indarno douer ricordarsi il Teatino, che quattordici anni per l'apunto haueuano sopportate tante dimore, & hora douerseli dal Cielo la promessa protectione.

Era il Padre D. Matteo Santomango interuenuto al passaggio d'Orsola, e da quella chiarito del suo fu-

Q

turo

Il **no** Generalato, e del consenso al governo del Monasterio, tanto siegue, è acclamato Maggior Preuosto de Chierici Regolari, e batottati i suffragij per l'interessi d'Orsola, se ne publica il patrocinio; misteriosa dimora, che aprì la strada alle Suore di gran merito di pazienza, preconizzata da Orsola, che alle Suore diceua. Questa volta conuieni diuenir scoglio, che nè turbo scuota, nè crolli tempesta, nè naufragio assorbisca, poderoso è l'oste, pertinace la pugna; durate inuitte, che la vittoria è vostra.

Apparati di fuoco precedettero, quando da Mosè si dettorno le leggi in Sina; ardori di Paraclete infiammano il petto di Gregorio, nella conferma delle Regole, & Istituto d'Orsola; creò egli vna assemblea di quattro Purpurati, Bellarmino, Bandino, Cremona, e Santa Susanna; questi per lungo spazio di tempo si trattengono nella discussione delle Regole, per adempire con diligenza il loro ministero. Sorgeuono da vna banda dotti motiui, e considerate censure. Esser questo vn nuovo Istituto nella Chiesa di Dio, con stretto vincolo, e votiuo silenzio, ammirabile, ne i petti virili de Brunonisti, pericoloso à donne di lor natura loquaci; esser i temperamenti delle complessioni diminuiti, i rilassamenti al nostro Secolo permessi, e comportati, non trouarsi più il seme delle Maddalene, & Egettiache, la multiplicità de i Rixi douersi vietare al possibile;

e premerfi all'vnione; hauerebbe forse l'Eretico pigliata occasione di agiongner bestemmie à i scritti, & accusar di crudele la Cathedra di Piero, e di troppo rigoroso Dio esattore di tanto censo per la saluezza dell'anime, la via del mezzo esser la sicura, & il conuersare esser cosa da huomo. Mà che? (ripigliaua il confesso) siamo informati, che quà si tratta della Riforma del Mondo, alti principij apportano più riguardoli fini lo spirito d'Orsola passeggiar sopra l'acque d'ogni humano intendimento, per produrre nuoua terra, e nuouo Cielo, non chiamarsi diuise le squadre comandate da vn solo Duce, pazzo esser colui, che perseguito da scoppio calato, commette le sue saluezze più tosto à mobil tronco, che à costante pilastro, l'Onnipotenza di Dio esser quella che produce da tempo in tempo effetti inusitati; e finalmente Orsola esser stata vn tempò prouata in Roma, esaminata dal Neri, & acclamata dalla Corte. Renda hormai la penna i sospesi inchiostri, riferisca à Gregorio prudentissimi i Statuti, tanto siegue, e dassi l'Apollonico fiato alla regola con autore uole rescritto, con espresse note d'affetto verso la Legislatrice, & in fine si assegni il gouerno al Teatino.

Se curioso alcuno vorrà da me sapere la midolla di queste regole eremitiche, io glie'l dirò: mà si prepari ad inarcar le ciglia. Trentatrè saranno le racchiuse in questo nuouo Chiofiro, & oltre i tre voti



communi alle claustrali, aggiungono il quarto di perpetuo silenzio, vestiranno rozzamente à sandali, s'asteranno da carni, fuor che in tempo di graue infermità; la contemplatione farà loro assidua, le preci vocali, e giacolorie continuate; i digiuni, i cilicij, le discipline non interrotti; il Monastero (e què stupite) non haierà nè Porta, nè Grata, nè Ruota, solo quanto per sotterranea stanza diuisa con muro, vnica Suora del Monastero antico, porgerà il necessario vitto alle Eremite, senza vederli però l'vna con l'altra. In fatti queste Serafine di Cielo sono escluse affatto della cognitione del Mondo, e da' traffichi secolareschi, non solo per lo silenzio di bocca, mà anco dalla prohibitione di mandare, ò di riceuere viglietti dal Padre, e dalla Madre. Ammiriamo l'eterna Prouidenza di Dio, & i stupendi effetti del Paraclito, nè si scusi il raffreddato nell'amor Diuino, e ricordisi di Paolo; all'hor che disse: *Omnia possum in eo qui me confortat.*

Seguiamo l'Inuentario de' traugli, hanno li Scalzi Agustiniani cõtigua al Monastero d'Orsola vn'alta Torre, dalla cui somità scuopriasi tutto l'atrio dell'Eremo, son richiesti i Padri à smantellare à giusto prezzo venti palmi della superficie, ò almeno à chiuder le finestre di prospetto, niegano questi, onde si viene al litigio, che durò sett'anni, finalmente l'Apostolica Nuntiatura di Napoli promulgò rescritto,

to,

to, che fusse lecito al Monastero ergere il muro claustrale, à segno, che occupasse gli occhi della eminente Torre, e così fù eseguito, con altezza di palmi ottanta in circa; offeruai in quella erettione cosa di merauiglia in vedere frà gl'operarij Scalzi laici Eremitani, fatigare all'opra, con estremo feruore, e gratitudine.

Hor veniamo al compimento della struttura dell'Eremo, il gran Tempio di Gierosolima fù ben sì cominciato da Dauide, mà perfettionato dal figlio; tanto auuenne al nostro Eremo, à parte del quale furono per Diuina disposizione chiamati molti. La Fedelissima Città per publica, e giurata cõchiuisione di tutti Seggi, assegnò dodeci mila scudi per la fabrica, oltre li annui votiui censi, accoppiando l'argento coniato con l'oro di vna caritativa diligenza, certo che, questa inclita Città in simili affari, non cede à suoi pari.

L'Eccellentissimo Signor Conte di Montereì, con la pijsima Donna Eleonora Gusmana Consorte, à sparo di tutti i bronzi militari calò la prima pietra ne' fondamenti del Chiofstro, con la seguente inscriptione, incisa in fasso profondo.

D. O. M. &amp; B. M. V.

Urbano VIII. Summo Pontifice,  
 Philippo Quarto Austriaco Rege,  
 Francesco Buoncompagno Card.

Arch.

D. Emanuele Zunica, & Fonseca  
 Prorege, & D. Eleonora Gusmana

vxore.

Primus hic lapis in his fundamentis  
 positus est.

M. DC. XXXIII quinto Idus Iunij.

Affrettorno l'edificio le larghe, e spesse elemosine di deuoti fedeli à tempo del contagio, che per mano del P. D. Serafino Filingiero, e mia, si riscossero, e cumulo per lo spazio di tre mesi, comparandole à misura per la constructione, e gionsero à quantità di ducati venticinquemila, inclusiui gl'ori lauorati.

Il Signor Conte di Pignoranda per prima con animo veramente pio, e magnanimo haueua presa la protectione del luogo, e souuenuta l'opra con liberalissime offerte.

Il Signor Conte de Castrillo profusamente con

re-

replicate cedole somministrò larghe somme al lauoro, e con la sua presenza auuiò la impresa; Vididi io vn giorno tutta la sua Corte deposta i serici paludamenti, e mescolata trà rustici operarij, condurre à spese delle proprie braccia sotto i canapi i timenti, le sabbie, e pietre, atto connaturale alla Hispana pietà, viddi verso la sera sei Cauallieri della stessa natione scoperto per riuerenzia il capo, recar su le spalle pesante Traue, degno degl'omeri di robusti traiettori, & offerirlo à Maria.

L'Eminentissimo d'Aragona nel poco tempo, che trattò i fatti Napoletani, emulò i passati benefattori, e prodigamente se sborzo di replicate elemosine, e souerzioni; onde l'Eremo si ridusse à miglior stato.

Ed eccoui al fine l'Ispero Salamone, che l'opera perfettiona, e compisce i prolungati desiderij di Partenope; questi si à l'Eccellentissimo D. Pietro Antonio d'Aragona, i cui fertori, hanno dato meraviglia al mondo, con pocchi proprij riguardò l'infermo Eremo, meditò l'importanza dell'opra, e si fattamente se ne inuaghì, che quantunque occupato ne i grauisissimi maneggi del Regno, eccitò se stesso, e con profusi doni, di vn colle, hà formato vn Paradiso, e trasferiti gl'ori del Tago ab Monte Martiniano; hai veduto in vn istante racchiusi in giro i Chiostrì, con eleuate mura, compite le Celle romite, alzata la nuoua

ua Chiesa formato, e Choro, e Refettorio, introdotta la Scala Santa, e le sette Chiese, con tanta magnificenza, e simetria, che la machina è diuenuta ammirabile, e degna d'esser visitata, e vagheggiata hora per hora da Illustri personaggi, rozzo attio, e spatiofo; hà egli ridotto in amenissimo giardino, in stagione non atta à germogliare; vedosi molte fiore salire incognito, e positiuo questo pio Prècipe, & assistere, & accalotare i già compiti disegni, & à guisa di quel Cavaliero Romano inuaghito della Statua passeggiare per quei beati soggiorni, Signore vnico nelle sue azioni, e magnanimo nelle sue imprese; che hà saputo parentare la pouertà col comodo, trasformare le sterpi in Orti Esperidi, domare il pelago, e racchiuderlo in cancelli di sommessa obediencia, & hora stà suscitando gl'estinti Ipocrati sotto le rouine Puteolane, e ristaura il terrestre Paradiso à Parthenope consumato dagli anni; solca Orsola, ragionando con le Confuore di questo Eremo, con bocca ridente dire. Sappiate o mie dilette, che nel mio Eremico albergo, viveranno al'vne vergini, che patiranno dell'istessa mia infermità, aditando modestamente l'Estasi.

A tante grazie, e fauori le poverelle Orsoline, altro non han potuto, che su picciolo marmo situato sopra la Chiesa noua ergerc monumento d'eterni oblighi, col seguente Elogio.

D.O.M.

## D. O. M.

Carolo II. Regnante inclyto Hispaniarum Rege, & D. Petro Antonio Aragonio Neap. Regni Prorege Optimo, quam Virgini sine labe conceptæ, Sanctimonialium Eremû Virgo Mater Vrsula Benincasa delegit, instituit, ac Thieneo regimini addixit, Profuso Fidelissimæ Ciuitatis ære stratum partimque extructam.

Prorex præfatus auxit, & ad coronam perfecit, coronandus & ipse immortalis pietatis adorea, qui supra firmam petram sibi domum Immortalitatis excitauit. Anno Domini M. DC. LVII.

Hor che fate eletti figli di Gaetano? già compito è l'Eremo, già vi attendono le Verginelle à questo solitario Chioſtro destinate, prima è il Maestro, e poscia il Discepolo, tanto è Duce colui, che guida dieci soldati, quanto chi piena comanda la compagnia,

R

gnia, prode guerriero, e quegli che à primi incontri non assale la fortezza, mà canto v'è spiando d'intorno i siti, e le colline, onde regolato succeda il combattimento, vna sola Romita da voi instrutta, quando altre non ve ne fussero, piacerà à gl'occhi di Dio, e sarà bastevole à inferuorare vn mondo; Dall'erto del Monte sospirano la vostra venuta; vn tempo quasi esploratore della Terra promessa, mandaste il vostro Maggio, venne, vidde, offeruò, e si accertò della fertilità del paese, e forse anco addusse à noi i grappoli v'vua, dico della carità, e feruore delle Ortoline, e di altre, che ardonno di desiderio, di carcerarsi in questa dolce prigionia del silenzio; non dubitate punto di trar mano à spada per atterrare gl'Idoli, ò ardere i boschi de' fani, l'istesse Vergini, che vi chiamano già hanno oprato, per voi sono in terra i colossi delle mondane inclinazioni, e l'infrascati rami della vana curiosità son diuenuti ceneri.

Già sono passati i contratti trà nostra Regina Regnante à nome del tenero figlio, & oltre la protectione pigliata del luogo, hà sborsata la dote per futura Eremita, hoggi da Sicilia, gionta al Monastero, già D. Pietro d'Aragona hà richiesto per vn'altra à suo nome, e negoria per'augmentare maggior numero alla nouella stanza, si struggono di desso, velate Monache d'altri Monasteri per trasferirsi à quest'Arca, le regole Eremitiche son ricercate da  
ogni

ogni Monastero, venite adunque accelerate i paesi, instruite le commesse à voi, consolate la Città di Orsola, riformate il mondo, prendete l'investitura del vostro feudo, vedrete, io vi assicuro (anzi Orsola ve ne fa certi) sparsi gl'Eremi per ogni clima. Esclami pure il vostro Giriberti, e dica. ò merauiglie, ò stupori, eccoui in vna Città numerosa di popoli, douitiosa di trafichi, colma di delizie, impiegati in studi, aperta à forastieri, trasferito l'Eremo, introdotto il silenzio, che maggior stupore l'affalirà in vedere dal Cielo (oue dimora) tutto il mondo fatto solitario, retto da Gaetano, vnirsi à Dio sotto l'iride di tre colori, nero bianco, e ceruleo, che dinotano la purità, la mortificatione, e la celeste contemplatione delle seguaci d'Orsola.

Chi potrà negare, che le future Romite giunte con le antiche Suore spiccaranno, come Soli, *in perpetuas aternitates*, non solo per il gouerno del Teatino, mà tratte dall'esempio dell'antico Monastero, oue per successione fiorirno tante gran Serue di Dio, questi sono i vasi, richiesti da Orsola dalle collaterali per l'oglio della Diuina munificenza da me per vltimo riservati.

Comparisca Martia Palmiero nepote d'Orsola, maritata con Venturello Fasano, e Vergine insieme. Vdite il caso. La notte che fosseguì al sponfalizio, ridotta in Camera del Toro nuttiale, la fortunata coppia,



pia, espone alternamente il desiderio di continenza, stabilisce il diuortio de corpi, e l'osserva inuiolabilmente nelle piume del letto giace il marito, quando la moglie sopra vn'arca di legno si riposa, e così si cambiano le vicende: generoso fatto, predicabile in tutti i secoli, viuer nel fuoco, e non ardere; vola al Cielo Venturello, Martia si ritira con la Zia, se li dà il gouerao Monastico, compisce il debito di esarta, Gouvernatrice, si affina in ogni virtù, opra, e contempla, sana infermi, frena demonij adirati contro le Suore, moltiplica oglio in dispensa, hà commercio coi Beati, e finita la carriera riceue il guiderdone in eterna felicità.

Venga Olimpia parimente nipote, e modello della Zia, imitatrice delle asprezze, de i deserti, sorda prima per elettione, poscia per difetto di natura, sola in cella discorre con lo Sposo dell'anima, e solinga à legno che spirata Orsola le comparisce al lecciuolo, oue inferma giaceua degnata di vdire da bocca della Zia. Olimpia nipote gouernati, io vado al Cielo; raffinata Olimpia al fuoco di longa infermità, comparisce oro purgato per il Tempio dell'eterno Salomone, si trasforma anch'ella nel Crocifisso, & auida di Celeste pane, due fiata merita di vedere nell'Ostia hor carne informe, hor bambino gioliuo.

Che diremo di Caterina Palmiero vera herede del fuoco dell'estasi, e del profetico spirito d'Orsola?

predisse costei, e pianse senza fine le sciagure della povera Italia lacerata dall'armi, preuidde l'incendio Vesuviano, e quindici giorni prima, con viglietto ne accertò l'Eletto del popolo Napoletano, confessaua tener carbone acceso al petto che la inceneriu, dopò morte recisa mostrò il cuore brugiato, in vita tacita, e pensierosa cangiò negl'estremi l'aspetto melanconico in serenità, & oltre modo festate, palesò alle compagnie vn gran duolo, che aspettaua dal Cielo, e fù la morte magnificata dal concorso di popolo innummerabile; Caterina Strozzi dimorando in Fiorenza si vidde à canto Caterina Palmieri ancor viuente, venuta à risanarle gl'occhi, e grata à i beneficij conferiti dalla deuota Signora, e'l pio marito Benedetto Biffoli al Monastero.

Che diremo d'Isabella, e Chiara Genouine congiunte ad Orsola, queste illustrarono la Congregatione; la prima destinata alle nozze, con repentina mutatione si votò à Dio, & si offrì al Monastero, eccellente in carità, feruente nell'amor di Dio, ed Estatica nella Diuina contemplatione, visitolla il Sposo Diuino con vlcere al viso, e con inuitta pazienza lungo tempo sostenne il colpo, e vi lasciò la vita; Restò Chiara, e tutta si diede all'Osseruāza Regolare, vnica in penitenza, i cilicij, e le catene erano ilini sottili, che copriuano il suo corpo, stili di ferro li forauano il petto, crude erbe erano le viuande, ed i  
suoi

suoi spasmi, e passatempi la solitudine, rare volte la vedeste passeggiar per i Chiostri, e tocca da grate auuenimento se li ruppero le coste, e per quattro anni fù condannata al piumaccio, e consignata à i dolori, l'vna infermità richiamò l'altre, e queste la debolezza, e non potendo à guisa d'Orsola conicarsi su'l guanciaie, fù confinata sopra vna sedia, diuenne la sua Cella Accademia di spirito, oue le Consuore praticauano allo spesso per vdirne i salutari consigli.

Tali furono i frutti, che trapiantati al Colle Martiniano coltiudò, & inaffiò Orsola Benincasa Neapolitana, della quale habbiamo leggiermente toccati gl'egregij fatti, Orsola stupore de' suoi tempi, e meraviglia à i futuri secoli, che appena à luce vscita si vnisce à Dio inferma, e debole intraprende Eroiche azioni, martire nel corpo, con tanti languorid' inappetenza, di calcolo, di vigilie, più che martire negli elettiui tormenti de' peccati del mondo, delle piaghe di Christo, delle carnificine di tutti i martiri, delle fiamme del Purgatorio, sposata à Christo, estatica, e contemplante Imbasciadora à Gregorio Terzodecimo, Profetessa, Cathedratica, Institutrice di due Monasteri, conosciuta in Roma per Donna di gran merito, acclamata da tutti, eletta Protettrice perpetua della sua Città di Napoli.

Godi ò sirena del tuo bel parto pregiati ò Teati-

no

LIBRO QUINTO. 135

no della tua Aluana, che sì bene hà saputo apprendere lo spirito di Gaetano, onde la fama spargei suoi sonori fiati per l' Vniuerso.

*Dicite iusto quoniam benè.*



IL FINE:





VITA VRSOLAE BENINCASA.

Anagrammata complexa

EIVSDEM AVTHORIS.

VRSVLA BENINCASA.

*Ortus.* SIRENES CVNABVLA.

Nascenti modo SIRENES CVNABVLA præstant,  
Et gemina obstrictis artibus Vrsa micat.

*Appari-  
tio Lunæ.*

RISV CVNAS LVNA BEA.

Plaudite surgenti, gratos date sydera rores,  
Et RISV CVNAS LVNA pudica BEA.

*Turcas  
evadit.*

EN SALVA AB INCVRSV.

Thracia classis adest, errant cum prole Parentes.  
SALVAq; ABINCVRSV EN popula nostra fugit.

*Extasis.*

ARA NVBE INCLVSA.

Subleuat en te ignis, pondusq; per aera fertur  
NVBE INCLVSA offers, victima, & ARA cor est.

*Extasis  
aliud.*

**BINA ALA EN CVRSVS.**

Nuncia ades, quo muta abis, hic te Maximus audit;  
**BINA ALA EN CVRSVS**, parcite pellit Amor.

*Nereo  
trahitur.*

**EAS SVB CLAVA NERI.**

Romuleam exagitat dum mira hæc Extasis Urbem,  
**SVB CLAVA NERI** Virgo fidenter **EAS**.

*Respuit  
Ostia nõ  
Sacram.*

**CIBVS NON ARA, VALE.**

Panem præbet Aron, renuit tunc Vrsula clamans  
**NON ARA** iste **CIBVS**, corporis esca **VALE**.

*Prænuñciat  
mundi ca-  
lamitates.*

**CANO LABES, RVINAS.**

**LABES** terra **CANO**, partasq, à labe **RVINAS**,  
Da lacrimas, læsi fulmina flecte Iouis.

*Sedat irã  
desuper.*

**ARCVS ES IN NEBVLA.**

**ARCVS ES IN NEBVLA**. medijs, in fluctibus Iris,  
Orbe serenatum, mox paritura diem.

*Prædicat  
Vrbano  
claves.*

**NVAS VRBANI CLAVES.**

Te dum Maffei præsentia mulcet Etrusci,  
**VRBANI** hinc **CLAVES** omine docta **NVAS**.

CA

*Paciniſ  
in Sororē  
Iuliam .*

*CANA VENVS LABERIS.*

**CANA VENVS** mentita ſenex ehu **LABERIS** inq̄t  
Iulia præcipitem Iulia fiſte gradum ?

*Devotio  
ad Virgi-  
nem .*

*CVRAS LENIS AB VNA.*

**Auxia** dū præmeris, **CVRAS** tūc **LENIS AB VNA**.  
Virgine ; ſic Mariæ dat tibi mella fauus .

*Eremum  
colis .*

*IN SILVA RECVBANS.*

**Non** me hominū cętus, nec me trahit ambitus Urbis  
**IN SILVA RECVBANS**, iam fruor ipſa Deo.

*Crucifixi  
pictrix  
noſtra .*

*NVM CASV LINA BEAS.*

**NVM CASV** tū **LINA BEAS** indocta colorum,  
Triftia dans paſſo gaudia ? pingit Amor .

*Sonus in-  
terior.*

*NVM CANORA SILEBAS ?*

(LEBAS?

**Quis** tacitus ſonus hic? **NVM** Virgo **CANORA SI-**  
**Organa** cor geſtat, ſit Citharedus Amor .

*Dei arca-  
na loqui-  
tur .*

*VSV ARCANA LIBANS.*

**ARCANA** hæc **VSV LIBANS**, atq; inſcia textus,  
Præceptore Deo, condita quæque docet .



*Euchari-  
stia sana-  
tur.*

**SALVS VBI ARA CAENE:**

Noxia languenti iam parcite pharmaca moli,  
En **VBI CAENAE ARA** est conditua **VNA SALVS.**

*Serentatē  
Romae im-  
petras.*

**VNA ARCES NVBILA.**

Imperio Neri madidus ni desinat imber.  
Sisteris, **VNA ARCES NVBILA** Phebe redis.

*Virginem  
Mariam  
alloquitur*

**EN SINVS, VBERA, LAC.**

Virgo alit, ite dapes, meliori Nectare pascor.  
**EN SINVS, en LAC, en VBERA** sunt epulae.

*Stigmatē  
decoratur.*

**AN NE SAVCIA RVBES?**

Virgo **RVBES**, fare **ANNE** feroci **SAVCIA** te lo  
Sternaris? haud equidem, Stigmata fixis Amor.

*Christo de  
ponatur.*

**CLARA NVBAS IESV.**

Non benè flammiferis miscentur lilia thedis  
Sat **NVBES IESV CLARA** puella tuo.

*Obitus cū  
latitia.*

**VNA LIBENS CASVRA.**

**VNA LIBENS CASVRA** alto dū iungor Amanti  
Me mea si citant funera; dulce mori.

*Set-*

*Au bon  
d'après li-  
beras.*

**SANARE VLCVS ABI.**

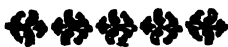
**Dira lues sequit, si vis SANARE potes que;  
Sanare auditum est, tum iubet VLCVS, ABI!**

**F I N I S:**



**R.P.**

R. P. Placidi Paterni à Neapoli Or-  
dinis Minimorum S. T. P. Pœni-  
tentiarij, Examinatoris, ac  
Librorum Censoris.



## AD AVTHOREM.

**F**Loriferis ut Apis de saltibus omnia libat,  
Mira Thiænæ Virginis acta refers.  
Orbi, Urbique piam describis EVANDRE libello,  
Præmia pro fertis VRSVLA BERTE dabit.



# Errata corrige.

## ERRORI.

pag. 14. vers. 14. *comprehensora*  
pag. 18. vers. 23. *chartusia*  
pag. 25. vers. 6. *tempestati*  
pag. 38. vers. 13. *Sitio*  
pag. 37. vers. 14. *offessa*  
pag. 44. vers. 1. *chi*  
pag. 51. vers. 27. *ostracismo*  
pag. 56. vers. 22. *ora*  
pag. 60. vers. 6. *Sciano*  
pag. 66. vers. 14. *dell' Empireo*  
pag. 70. vers. 26. *arrestata Orsola*  
pag. 76. vers. 26. *Pausilippe*  
pag. 77. vers. 23. *proferij*  
pag. 80. vers. 20. *e con*  
pag. 82. vers. 3. *Cocceie*  
pag. 89. vers. 9. *refutamo*  
pag. 99. vers. 12. *che la lancia*  
pag. 100. ver. 19. *fermasi*  
pag. 100. ver. 24. *e lo consegnava*  
pag. 100. ver. 24. *altretante la madre*  
pag. 103. ver. 13. *felice*  
pag. 108. ver. 5. *pioggia*  
pag. 111. ver. 13. *del Signore*

## CORRETTIONI.

*comprehensora.*  
*Chartusia.*  
*tempestato.*  
*Titio.*  
*offesso.*  
*che*  
*ostracismo.*  
*Hora.*  
*Sciano.*  
*dall' Empireo.*  
*arrestata d' Orsola.*  
*Pausilippo.*  
*conferij.*  
*con*  
*Cocceie*  
*rifutiamo.*  
*oue la lancia.*  
*firmarsi.*  
*e le consegnava.*  
*altretante*  
*felici*  
*poggia.*  
*nel Signore.*











